



Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBLI Fast**

UFFICI:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

**ABUSO D'UFFICIO E FALSO** Alla sbarra il sindaco Falcomatà e la sua prima giunta

## Miramare, il rinvio a ottobre

Hanno testimoniato in aula Vacalebri e Ripepi. Anche Marciànò tra i testi da sentire

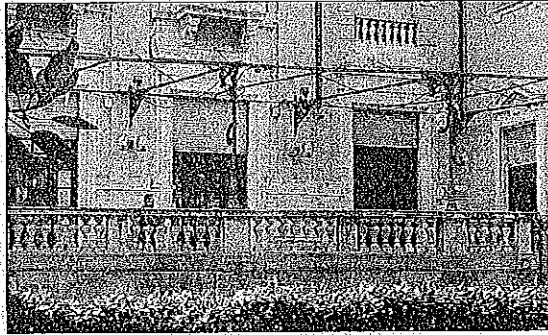
di CATERINA TRIPODI

È stato rinviato, dopo solo qualche ora di udienza dibattimentale, al prossimo 17 ottobre, il processo "Miramare" che vede alla sbarra il sindaco Giuseppe Falcomatà e tutta la sua prima giunta.

In aula, ieri mattina, al Cedir, sono sfilati di buon ora i primi testimoni del pm Walter Ignaziato (Enzo Vacalebri del Movimento Alleanza Calabrese, che denunciò la vicenda inizialmente con un sit-in pubblico e poi alla Procura della Repubblica; e Massimo Ripepi consigliere comunale di Fratelli d'Italia). Dopo la condanna ad un anno (pena sospesa) dall'ex assessore ai lavori Angela Marciànò (che ha scelto il rito abbreviato), grande accusatrice di Falcomatà e della sua squadra e rimasta impigliata a livello giudiziario dai lavori di preparazione di quella ormai famigerata delibera, è entrato quindi nel vivo, con la prima udienza dibattimentale, un processo attesissimo dal momento che vede alla sbarra tutta la classe dirigente politica cittadina. Imputati sono infatti oltre il sindaco Falcomatà e quasi tutta la sua prima giunta (in massima parte attuali amministratori) anche il vertice burocratico dell'ente: il segretario generale del Comune, Giovanna Acquaviva, l'ex dirigente Maria Luisa Spanò, l'imprenditore Paolo Zagarella che sarebbe stato il beneficiario del meraviglioso Palazzo Liberty e gli assessori Saverio Anghelone, Armando Neri Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Antonino Zimbaldoni e l'ex assessore Agata Quattromore e Patrizia Nardi. Allo squadrone di assessori, ex assessori e burocrati ed all'imprenditore favorito dall'as-

segnazione del Miramare vengono contestati reati di abuso d'ufficio e falso ideologico e materiale.

La delibera. Rimase fuori dalla vicenda proprio l'assessore al ramo, attività produttive, Mattia Neto che non partecipò all'approvazione della delibera che vedeva assegnato il bellissimo albergo liberty, patrimonio monumentale della Città dello Stretto che mediante una delibera di giunta venne dato in uso ad un amico e sostenitore del sindaco, appunto l'imprenditore Zagarella così intimo di Falcomatà da cedergli gratuitamente per la campagna elettorale i propri spaziosi locali commerciali utilizzati come segreteria politica dall'allora aspirante sindaco nel 2014. Un gesto, che secondo quanto si legge nelle carte, venne ripagato. Tra i primi atti amministrativi di Falcomatà ci fu proprio il singolare affidamento diretto del gioiello del liberty cittadino, da tempo immemore chiuso e patrimonio monumentale cittadino, proprio all'amico imprenditore che avrebbe voluto fare del grand hotel una sorta di lounge bar di lusso sul chilometro più bello d'Italia. Un affidamento diretto poi quella delibera di giunta confezionata ad hoc nel 2015. Secondo l'impianto accusatorio infatti sindaco e giunta hanno concorso il 16 luglio 2015 ad adottare una delibera con la quale "istituivano l'ammissibilità della proposta proveniente dall'associazione "Il Sottoscala" (a cui presidenza aveva assunto solo il giorno prima della stessa delibera proprio Zagarella) per l'utilizzo del piano terra del "Miramare". Con quella delibera dedicata alle onlus, l'amministrazione incaricava la dirigente Spanò per l'assegnazione dell'immobile all'im-



Miramare nei giorni dell'apertura

prenditore Zagarella consegnando a quest'ultimo le chiavi del Miramare.

Ieri in aula: quasi nessuno degli imputati era presente, eccezion fatta per gli assessori Giuseppe Marino e Giovanni Muraca, la dirigente Maria Luisa Spanò e l'imprenditore Zagarella. Il pm Walter Ignaziato ha interrogato i primi testimoni dell'accusa, tra cui Enzo Vacalebri ascoltato per un'ora e mezza. Vacalebri ha confermato alla pubblica accusa di avere promosso una protesta a fine politico contro Falcomatà dopo avere chiesto all'amministrazione comunale, inutilmente, di conoscere le procedure di assegnazione dell'immobile all'imprenditore Zagarella. Nel corso dell'udienza, il teste è stato anche sottoposto a interrogatorio dagli avvocati difensori di Giuseppe Falcomatà, Andrea Alvaro e Marco Panella che in massima parte hanno tentato di minare la credibilità del testimone ricordando che Va-

calebri attualmente risulta candidato a sindaco, proprio come competitor, dello stesso Falcomatà. Vacalebri ha però ribattuto che nel lontano 2015, epoca delle sue denunce, le cose erano ben diverse. Stesse tentativi poteva essere esperito con il consigliere comunale in carica di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi. Quest'ultimo ha ricordato al pubblico ministero di avere riscontrato, nello svolgimento del suo ruolo politico, "imbarazzo" tra i dirigenti del Comune a fronte della sua richiesta di potere visionare l'atto amministrativo con cui si conferiva la gestione del "Miramare" all'imprenditore Zagarella. Tra i testimoni che si sarebbero dovuti ascoltare ieri anche Giorgio Azzara, impiegato del comune, Maria de Salvo, Paolo Giustra, Claudia Califano e Michelangela Vessio. Nella lista dei testi contro Falcomatà e lo figura anche Angela Marciànò, grande accusatrice del Miramare gate, messa ko nei giorni scorsi dalla sentenza di condanna.

Presi i 4 del colpo in gioielleria

Una vettura della polizia

La squadra mobile di Rimini ha arrestato quattro cittadini romeni pluripregiudicati e ricercati dalla polizia di Stato di Reggio Calabria, dopo un "colpo" in una gioielleria nel gennaio scorso. Gli agenti, dopo un'indagine, hanno bloccato i quattro stranieri mentre uscivano, in mattinata, da un hotel di Cattolica e li ha arrestati in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal gip del tribunale calabrese. Il "sospetto" che stessero pianificando un altro colpo in Riviera.

## FERMATO Dalla squadra mobile Minaccia la moglie con una pistola

LA Squadra Mobile arresta un 43enne per maltrattamenti in famiglia, porto e detenzione illegale di arma da sparo.

Negli ultimi tempi aveva reso la vita impossibile alla moglie ingiuriandola, minacciandola e aggredendola fisicamente con schiaffi, calci e spinte che avevano portato la donna ad allontanarsi dalla casa familiare. Non accettando la separazione S.M. classe 1976, il 30 maggio scorso aveva cercato di introdursi nell'abitazione dove la donna aveva trovato rifugio: dapprima danneggiando una zanzariera, per poi infrangere il vetro della finestra con una pistola brandeggiandola all'indirizzo della moglie e minacciandola di morte.

La Procura della Repubblica di Reggio Calabria, diretta dal Procuratore Giovanni BOMBARDIERI, disponeva immediate indagini coordinate dal Procura-

toro Aggiunto Gerardo DOMINIANI e dal Sostituto Procuratore Nicola DE CARIA, attraverso le quali la Sezione "Reati contro la persona, in danno di minori e sessuali" della locale Squadra Mobile, riusciva in pochissimo tempo a dimostrare che l'episodio avvenuto il 30 maggio scorso, quando l'uomo aveva minacciato la moglie con la pistola, rappresentava la culminazione di abituali condotte di maltrattamenti che la donna aveva subito negli ultimi sei mesi ad opera del marito al rifiuto di tornare a vivere con lui, la minacciava esplicitamente di morte. Le risultanze investigative acquisite in brevissimo tempo dagli uomini della Polizia di Stato hanno consentito di ottenere un immediato provvedimento restrittivo di custodia cautelare in carcere a carico di S.M. che è stato poi condotto presso la Casa Circondariale di Arghilla.

## LA RIFLESSIONE Incredibile iter della denunciante Vedendo la Marciànò condannata meglio, forse, essere omertosi?

di SALVATORE CHINDEMI\*

LA Marciànò' condannata: meglio essere omertosi?

Quante volte i meridionali sono stati additati al pubblico ludibrio, colpevoli di praticare indecenti atteggiamenti omertosi e di immoralità ed inverosimile complicità con gli ambienti malavitosi, indicati entrambi come l'umus nefasto su cui cresce e proliferava il sopruso ed il malaffare, vietando al mezzogiorno di sottrarsi dai vincoli mafiosi ed impedendo così il decollo verso il progresso e la civiltà?

Da decenni siamo inondati da questa interessata propaganda nordista e costantemente sbeffeggiati da tutti i media nazionali, a cui giova un mezzogiorno emarginato e succube, risultando imprevedibilmente funzionale al sistema economico dominante, messo in piedi dai potentati economici lombardo-veneto-piemontesi.

Ma la Marciànò' che ha tentato, in splendida ed aurea solitudine, di rompere il muro del silenzio e dell'omertà e, come premio e ricompensa di questo comportamento civile e virtuoso, si è vista recapitare una con-

danna penale, cosa può pensare di questi decadenti ed inutili sproloqui, confezionati ad arte da tanti interessati e falsi mercanti del tempo?

Una vicenda (quella del Miramare) già abbondantemente archiviata e rimessa in piedi grazie dalle denunce dell'ex assessore, può mai concludersi con una incredibile condanna della denunciante?

Può una pubblica accusa irrorare di complimenti e lodi una imputata per i comportamenti integerrimi tenuti durante l'espletamento delle sue funzioni pubbliche, per poi paradossalmente, con dispiacere (!??), concludere con una richiesta di condanna?

Vicende processuali di questo tipo travalicano i soggetti coinvolti ed assumono valenze oggettive che dispiacciono messaggi, sublimati e negativi, che avviliscono e disorientano l'intero tessuto sociale.

Ovviamente le sentenze si contestano nelle sedi opportune e nello specifico, allorché si leggeranno le motivazioni che hanno indotto, sorprendentemente, un giudice a condannare Angela Marciànò, a queste ci si può opporre appellandosi ad altro giudice.

Ma purtroppo un segnale riecheggia chiaro ed inequivocabile: se vi capitasse di essere testimoni di qualche malefatta, riflettete a lungo se mettervi a servizio della giustizia e della collettività onesta, offrendo la vostra collaborazione nella ricerca della verità, poiché può capitare, (questo è capitato alla Marciànò !!) di finire stritolati in vicenda di sapore kafkiano.

Da queste devastanti vicende solitamente si può uscire in due modi: rinchiudersi, disgustati e delusi, nel proprio privato, abbandonando la battaglia contro le viltà ed i soprusi o rifiutarsi, rinvirgati e spronati da queste eclatanti ingiustizie patite, nel tessuto sano e reale di questa comunità, affidando alla gente il giudizio sul proprio operato, l'unico che, in realtà, conta e determina lo spessore morale dei singoli.

Tertium non datur

\*responsabile del c/c Coordinamento liste civiche  
Inviato da iPad



Angela Marciànò

Al 400 milioni accertati si aggiungono 512 derivanti da un'ulteriore verifica relativa al contenzioso.

# Asp, il debito sfiora il miliardo di euro

La commissione straordinaria reitera la proposta di dissesto finanziario dell'ente: così non si può più procedere ad assicurare la continuità dell'amministrazione

Alfonso Naso

È sempre più problematica la situazione dei conti dell'Azienda Sanitaria provinciale. Ma a distanza di oltre un mese dalla proposta di dissesto finanziario avanzata dalla commissione straordinaria non sono arrivati riscontri ma sono state richieste ulteriori precisazioni e integrazioni. Quello che arriva a irrobustire la proposta dimostra che non solo i numeri del "profondo rosso" sono in continua evoluzione ma anche che il contenzioso di cui è parte l'Azienda va oltre ogni ragionevole previsione.

Tanto che i tre commissari scrivono che «la continuità dell'amministrazione non può essere assicurata perché il bilancio pubblico non riesce a più a sostenere le funzioni e servizi pubblici, anche per la crisi di relazione, innestata col mercato coi fornitori. Il risultato necessario avviare la procedura di dissesto finanziario quale strumento che consente di coniugare la corretta erogazione dei servizi sanitari comunitari, con la necessità di risanamento finanziario, economico e contabile». Nella precedente delibera i debiti pregressi accumulati dall'Asp erano certificati in circa 400 milioni di euro, a cui se ne aggiungono altri 250 oggetto di contenzioso e pignoramenti. Una situazione gravissima che aveva portato la commissione straordinaria dell'Asp - composta da Giovanni Meloni, Domenico Giordano e Maria Carolina Ippolito - a inviare alla struttura commissariale per la gestione del piano di rientro del debito regionale la proposta di dissesto finanziario dell'ente. Per i commissari, che hanno reiterato la richiesta di dichiarazione di crac, sussistono i due presupposti previsti dal decre-

**Sono state richieste integrazioni per decidere se deliberare o meno il crac economico**



Indagini La Guardia di Finanza, in collaborazione con la Procura, sta continuando a scavare sulle fatture pagate due volte

to legge 35 del 2019: gravi irregolarità nei bilanci e manifesta oltre che reiterata incapacità gestionale.

Quello che emerge dalla nuova proposta è che il dato del contenzioso potenziale ammonta a circa 512 milioni di euro (come attestato dall'ufficio legale). Il valore di questo contenzioso negli ultimi tre anni «risulterebbe, decuplicato nell'ipotesi migliore quintuplicato passando da un valore di circa 52 milioni di euro a un valore di 512 milioni». Inoltre il Collegio sindacale ha evidenziato «la totale inattendibilità delle scritture contabili relative al conto economico, per riscontrata assenza di mastri, note integrative, relazione sulla gestione, libro giornale (mal istituito). Niente bilancio per il 2018 perché come scrivono sempre i membri del collegio sindacale «non può prescindere dall'adozione del bilancio dal 2015 al 2017 e dalla necessaria regolarizzazione delle poste debitorie pregresse».

Da oltre un mese si attendono segnali

## Una struttura al collasso completo

**Il fallimento sarebbe il primo caso in Italia per un ente sanitario**

È la prima volta che succede: il fallimento di un'Asp stritolata dà pesantissime eredità del passato che non riescono a essere superate. Mancano i bilanci dal 2013 mentre sulla piattaforma regionale sono stati inseriti altri documenti contabili ma che vengono considerati «non esaustivi della complessa situazione aziendale». Un quadro che provoca gravi ricadute in termini gestionali perché non si è riusciti a chiudere il debito pregresso e tutte le somme nella tesoreria vengono dilapidate per pagare debiti con la conseguenza che mancano risorse per gli inter-

venti manutenzione delle attrezzature. Inoltre opera con una costante richiesta di anticipazione di liquidità e questo provoca una costante sofferenza per la programmazione delle attività. Alla luce dei rilievi del collegio sindacale la Corte dei Conti aveva già chiesto un'integrazione di tutte le mancanze contabili e commissari hanno alzato bandiera bianca perché sono state riscontrate «irregolarità nella gestione dei bilan-

ci; manifesta e reiterata incapacità di gestione». Alla luce dell'entrata in vigore del «Decreto Calabria» che ha ampliato alle Asp la possibilità riconosciuta fino a ora solo ai Comuni della dichiarazione di dissesto finanziario, i commissari hanno deciso di deliberare la proposta di crac che una volta approvata verrà inoltrata alla Corte dei Conti.

Una proposta osteggiata da una larghissima platea di interlocutori che hanno a che fare con l'Asp e che hanno partecipato a una riunione straordinaria e aperta congiunta dei consigli comunali del Comune e della Città metropolitana. Una delibera che fino a ora non ha provocato effetti per fermare la volontà dei commissari.

a.n.

## Contabilità "impazzita" ormai da anni

«Anche il Dipartimento Salute della Regione ha rilevato una serie di anomalie: mancata indicazione delle insussistenze, gravi irregolarità nella gestione della fatturazione elettronica, gravi criticità nella gestione dei costi per il personale, i richiami del collegio sindacale prima, poi la delibera della Corte dei Conti, quindi la fase di ricognizione e l'accertamento che non dà altra via d'uscita alla situazione finanziaria dell'Asp. La contabilità dell'Asp è alterata e non è in grado di essere condotta in modo normale. La commissione straordinaria se ne è resa conto fin dall'inizio del suo insediamento nella direzione generale di via Diana, anche perché tra le altre cose non erano mai state accantonate le risorse per il fondo rischi che serve proprio a fare in modo che le altre risorse del bilancio non vengano toccate in caso di soccombenza nel contenzioso».

Alla luce di questa ulteriore novità emersi i commissari hanno deciso di rinviare il tutto alla Corte dei Conti e alla struttura commissariale e sperano di ricevere ceniti sulla proposta. La situazione contabile sta diventando sempre più preoccupante perché neppure il bilancio del 2018 può essere approvato senza l'esatta quantificazione della reale situazione finanziaria dell'Ente e continuano inesorabili gli arrivi dei commissari ad acta nominati dai tribunali amministrativi di tutta l'Italia che prelevano forzatamente le somme disponibili in bilancio per il pagamento di fatture non liquidate».

a.n.

# Reggio

Riunione tecnica convocata dalla Conferenza permanente

## Area integrata dello Stretto, al lavoro per mappare i confini calabresi

Coinvolti tredici Comuni da Bagnara a Motta San Giovanni

Eleonora Delfino

Da Motta San Giovanni a Bagnara, alle aree dell'entroterra aspromontano il perimetro della sponda calabrese dell'Area integrata dello Stretto prende forma. Ieri il tavolo tecnico ha tracciato i confini di massima che abbracciano un territorio che comprende tredici Comuni: Reggio, Villa, Calanna, Campo Calabro, Fiumare, Lagandù, Motta San Giovanni, San Roberto, Cardeto, Sant'Alessio in Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte. Il gruppo di lavoro è stato istituito e ieri si è insediato convocato dal presidente della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto, Mimmo Battaglia.

I rappresentanti designati dalle istituzioni calabresi si sono misurati con il primo grande compito: la perimetrazione del bacino che l'area integrata dello Stretto dovrà abbracciare. Un'operazione chiave per cui la Regione Calabria ha indicato i dirigenti Giuseppe Pavone e Valeria Scopelliti; la Città Metropolitana ha puntato su Viviana Fedele di Atam. La Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto ha designato l'architetto Celestina Fazio e Francesco Morabito dirigente dell'area tecnica del Comune di Villa San Giovanni.

«Abbiamo la necessità - ha spie-



Avviato l'iter Roberto Musmanno e Mimmo Battaglia

gato l'assessore regionale, Roberto Musmanno - di definire l'area per l'organizzazione dei servizi di trasporto pubblici. Il tavolo deve definire il perimetro». Passaggio indispensabile soprattutto alla luce dei bandi del Tpl a cui la Regione

**L'atto licenziato dal tavolo tecnico dovrà essere poi approvato dalla Giunta regionale**

lavora da tempo. L'obiettivo è quello di disegnare un'area che tra le due sponde di Calabria e Sicilia «si potrà viaggiare come se fosse un'unica area in termini di biglietti, tariffe e organizzazione dei servizi». Una visione in cui lo Stretto si trasforma in una pista.

Il passaggio successivo? «L'atto con la perimetrazione che il gruppo di lavoro licenzierà - spiega il presidente della Conferenza permanente per l'Area dello Stretto, Battaglia - dovrà essere approvata dalla Giunta regionale». Come dire si accelera «la tabella di marcia»

che punta ad un obiettivo chiave da proporre poi a Roma: «Istituire un ente di Governo che si occupi del sistema dei trasporti nell'Area integrata dello Stretto». E in questa chiave di lettura sono stati picchettati i confini dell'Area. I comuni sono stati aggregati in ragione delle domanda di trasporto, essendo caratterizzati da residenti occupati (15%) che si spostano verso Reggio e Villa. Altro criterio adottato è stato quello delle condizioni orografiche e della contiguità territoriale e infrastrutturale. Allo stesso risultato si arriva, secondo i tecnici regionali che si sono occupati di analizzare sotto più aspetti il territorio, alla luce dell'analisi sulla domanda di mobilità e sulla continuità territoriale. Non solo nell'attuale programmazione in corso di approvazione, la scelta garantirebbe un'ottimale interconnessione tra i servizi extraurbani ferroviari e su gomma esterni al bacino e provenienti dal tirreno e dallo ionio che si attesterebbero prevalentemente nel cuore dell'area urbana di Reggio, attraversando importanti nodi intermodali. Servizi extraurbani che potrebbero facilmente essere interconnessi con i servizi urbani estesi lungo la costa e i servizi a pettine verso l'entroterra, i servizi di collegamento con la Sicilia. L'obiettivo è quello di organizzare un servizio efficiente capace di avvicinare i territori che si affacciano sullo Stretto. La sponda calabrese vuole accelerare.

Incontro alla Camera di Commercio

## Gioco di squadra istituzioni-consorzi per valorizzare i vini di eccellenza

In cantiere i nuovi bandi della Regione per i nuovi interventi

Si è tenuto alla sede camerale di via Tommaso Campanella l'incontro tra i rappresentanti di Camera di Commercio, Regione e Consorzio dei Vini di Reggio Calabria. Un'occasione di confronto sulle potenzialità di sviluppo per il comparto vitivinicolo dell'area della città metropolitana e di condivisione delle progettualità in atto per la promozione e valorizzazione del settore.

All'incontro hanno partecipato il presidente dell'Ente camerale Antonino Tramontana, per la Regione Calabria con Giacomo Giovino, dirigente del Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari, Domenico Ferrara, dirigente di settore dell'area di Reggio Calabria e i fun-

zionari regionali Carmine Maio, Maria Nucera e Antonio Zaffina; e per il Consorzio dei Vini di Reggio Calabria il presidente Domenico Ielasi e alcuni componenti del consiglio di amministrazione.

Il presidente Tramontana nell'intervento che ha aperto il confronto ha sottolineato come «il comparto vitivinicolo sia strategico per lo sviluppo della filiera agricola ma anche per la promozione di nuove forme di turismo ad alto valore aggiunto in termini di redditività economica per le aziende agricole e di sostenibilità ambientale per i territori interessati».

Sulla stessa linea il presidente Ielasi che, nel ringraziare la Regione per la sensibilità e l'attenzione dimostrate verso il nuovo sodalizio degli operatori del comparto vitivinicolo nella città metropolitana ha rimarcato come «la promozione

rappresenti una delle attività principali del Consorzio; incontri come questo sono importanti e funzionali alla programmazione di attività sinergiche e condivise».

Durante l'incontro sono state presentate le misure di sostegno per la promozione del comparto e delle denominazioni e produzioni vitivinicole a valere sul Psr e Ocm.

La Regione Calabria, come sottolineato da Giovino, «è impegnata nel sostegno nel supporto tecnico ai consorzi del settore vitivinicolo ed in particolare al consorzio di Vini di Reggio Calabria che sta muovendo i primi passi».

Giovino e Maio hanno inoltre esposto i caratteri salienti dei bandi in essere e dei bandi che verranno presto emanati dalla Regione Calabria, strategici per la programmazione di azioni di promozione a breve e medio termine.

## Rhegium Julii Ai Caffè letterari arriva Venezia

La scrittrice Mariolina Venezia, premio Campiello 2007 con il romanzo «Mille anni che sto qui» e sceneggiatrice di fiction per «La squadra», «Don Matteo» e numerose altre serie televisive, sarà il prossimo ospite del Caffè Letterari del «Rhegium Julii». Lunedì alle 21.15, al circolo del tennis Rocco Polimeni, l'autrice presenterà il suo ultimo libro: «Rione Serra Venerdì» e avrà come sponsor d'eccezione il Lions Club Host e Magna Grecia.

Rione Serra Venerdì (in semifinale al Premio Giorgio Scerbanenco 2018), è un romanzo ambientato a Matera, stessa località raccontata nei due precedenti gialli (diventati una fiction su Rai 1 in onda nella prossima stagione televisiva). Il romanzo è travolgente, vede ancora una volta protagonista la pm di Matera Imma Tataranni e descrive indagini turbolente con gradevole ironia in un contesto storico-ambientale che Mariolina Venezia racconta con accurata cura e con un studio ricercato.

## Quartuccio spieca Il registri l'identit del terri

«Abbiamo un patri culturale ricco che difeso e trasmesso»

La mappatura delle caratteristiche uniche del territorio. Con questo obiettivo è stato dalla Città Metropolitana il registro alle eredità im Filippo Quartuccio, consigliere alla Cultura, è dell'iniziativa spiega: «L'amministrazione un territorio particolare, con un patrimonio immenso carico di espressioni varie e uniche nel presente, che rappresentano ricchezza identitaria da salvare e trasmettere alle generazioni».

Una premessa per lo studio in connessione con ciò che teria, dice l'Unesco che momento viene espressamente. Dunque uno strumento punti a favorire la trasmissione questo patrimonio alle future generazioni. Identificare, documentazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione del bene culturale materiale. Progetto ambizioso. L'Ente affinché, acquisendo la delle realtà culturali presenti, tra essere la voce del territorio, ambito nazionale e internazionale. Come funziona e si articola? «Il Registro è costituito da: libro dei saperi, delle tecniche, libro delle tradizioni, libro delle tradizioni periferiche, dei dialetti, delle pratiche espressive;



L'Ente La Città Metropolitana

agenda

## Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 7-7-2019 al 13-7-2019

LAZZARO

Via Nazionale Archi - Tel. 09654

POSTORINO

## TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Proc n. 9/2011

Due villette in corso di costruzione site in Reggio Calabria, Frazione di Spilito San- to, di complessivi mq. 474 ca. Imo. 237

Deliberati dalla Regione

## Gli aiuti agli artigiani

Quartuccio spiega il Rei

## Il registro che tutela l'identità e l'eredità del territorio reggino

«Abbiamo un patrimonio culturale ricco che va difeso e trasmesso»

La mappatura delle caratteristiche che rendono unico il territorio reggino. Con questo obiettivo è stato pensato dalla Città Metropolitana, il Rei, il registro alle eredità immateriali. Filippo Quartuccio, consigliere delegato alla Cultura, e ideatore dell'iniziativa spiega: «Il nostro Ente amministra un territorio vasto e articolato, con un patrimonio culturale immenso carico di espressioni culturali varie e uniche nel proprio genere, che rappresentano una ricchezza identitaria da salvaguardare e trasmettere alle generazioni future».

Una premessa per «lo strumento in connessione con ciò che, sulla materia, dice l'Unesco che nel regolamento viene espressamente richiamato. Dunque uno strumento che punta a favorire la trasmissione di questo patrimonio alle generazioni future tramite l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale. Progetto ambizioso per l'Ente affinché, acquisendo coscienza delle realtà culturali presenti, potrà essere la voce delle comunità in ambito nazionale e internazionale». Come funziona e si articola questo strumento? «Il Rei è costituito da più libri: libro dei saperi, dei mestieri e delle tecniche; libro delle celebrazioni; libro delle tradizioni dei repertori orali, dei dialetti, dei gerghi e delle pratiche espressive; libro dei

tesori umani viventi». Non solo è previsto il «programma annuale delle eredità immateriali della città metropolitana con l'obiettivo di individuare strategie finalizzate alla salvaguardia e alla divulgazione e promozione delle eredità immateriali del territorio».

Programma che si sviluppa nel contesto di precise linee di indirizzo: «pianificazione di un'attività di studio volta all'identificazione e alla registrazione delle eredità immateriali locali e dei tesori umani viventi; promozione di un piano di sensibilizzazione della comunità sulla necessità di salvaguardare il patrimonio culturale immateriale; sostegno ai gruppi, alle collettività e agli individui che producono, trasmettono e valorizzano il patrimonio culturale immateriale; sostegno a progetti e attività di formazione volti a trasmettere le conoscenze del patrimonio culturale immateriale; promozione della conservazione delle diversità culturali attraverso programmi di indagine volti a valutarne i rischi di alterazione o scomparsa; creazione di reti tra comunità che parlano le stesse lingue a rischio; promozione della divulgazione delle eredità immateriali attraverso programmi televisivi, documentari, film, cd o web site; promozione di iniziative che contribuiscano all'internazionalizzazione». Insomma conclude Quartuccio: «Se siamo bravi, sapremo creare attorno alle nostre eredità immateriali non solo un grande motivo in più per essere orgogliosi della nostra Terra ma anche una grande rete che punti a rendere sempre vivi i nostri tesori».



L'Ente La Città Metropolitana difende l'identità del territorio

agenda

**Farmacie**

FARMACIE DI TURNO

Dal 7-7-2019 al 13-7-2019

CALANNA tel. 742336  
CARDETO tel. 343771  
CATAFORIO tel. 341300  
CONDOPURI tel. 727085  
FOSSATO tel. 785490



Il sit-in di Vacalebre il primo agosto 2015. Alleanza Calabrese organizzò una protesta davanti al Miramare facendo esplodere in caso in città

È iniziato il processo Miramare con i primi testi del pm

# Vacalebre e Ripepi in Aula ribadiscono le loro accuse

«Nell'Albergo si lavorava ma quando chiedemmo notizie della delibera la dirigente Spanò era imbarazzatissima. Neppure il sindaco rispose mai»

Nell'udienza sono stati escussi soltanto tre testimoni rispetto ai 7 citati

**Piero Gaeta**

«Io chiedevo solo risposte. Non volevo altro da un'Amministrazione comunale diceva di agire sotto il cielo stellato della legalità e poi, nei fatti, era poco trasparente. Avevano detto che i gioielli di famiglia non si vendevano e poi davano il Miramare a un amico per fare feste? Io ho chiesto solo una risposta: se fosse tutto vero quello che si diceva in città. Non mi è stata mai data».

Con la testimonianza di Enzo Vacalebre («Io non c'entro nulla con il centrodestra, io sono il candidato a sindaco di Alleanza Calabrese», ha precisato rispondendo a una domanda dell'avv. Alvaro) si è aperto il dibattimento del processo sul «caso Miramare» che vede imputati con l'accusa di falso e abuso in atti di ufficio, il sindaco Giuseppe Falcomatà, il vicesindaco Armando Neri, gli assessori Antonino Zimbalatti, Saverio Anghelone, Giuseppe Marino e Giovanni Mu-

raca; gli ex assessori Agata Quattrone e Patrizia Nardi, il segretario generale del Comune, Giovanna Acquaviva, l'ex dirigente Maria Luisa Spanò e l'imprenditore Paolo Zagarella. Già condannata con il rito abbreviato l'ex assessore Angela Marciano.

Per dimostrare la fondatezza della tesi accusatoria, il pm Walter Ignazio ha interrogato i grandi accusatori di «Falcomatà & friends», ha iniziato con Enzo Vacalebre e ha proseguito con il consigliere comunale Massimo Ripepi. A parte qualche «non ricordo» sui tempi che hanno scandito questa storia datata 2015, entrambi hanno ricostruito con precisione davanti al Tribunale presieduto dal giudice Lauria (a latere Clervo e Barbieri) i fatti che hanno fatto esplodere il «caso Miramare».

Ripepi ha ricordato di avere fatto

**La dott. De Salvo: «Senza autorizzazione della Soprintendenza il Miramare non può essere toccato»**

«due «sopralluoghi» al Miramare durante i lavori in corso e in uno di questi fu proprio Paolo Zagarella a dirmi che stavano allestendo un banchone dabbar».

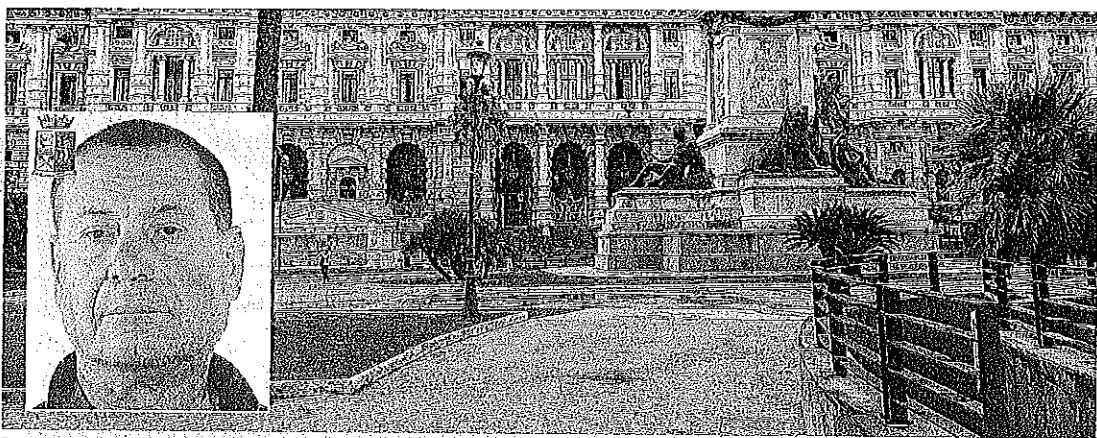
Accertato, dunque, che dentro il Miramare si stava lavorando, il consigliere di Fratelli d'Italia si è messo in caccia della delibera con cui l'Amministrazione comunale aveva dato in concessione il pregiato immobile. «Ma non trovai nulla - ha scandito Ripepi - soltanto un numero senza oggetto. La cosa ci sembrò molto strana e allora con altri consiglieri, e con la telecamera di Rtv al seguito, entrammo nell'ufficio della dirigente del settore Spanò. Chiedemmo anche lei notizie della delibera in questione ma lei, imbarazzatissima, non ci rispose. Dopo qualche giorno ci fu un Consiglio comunale e durante i preliminari interrogai il sindaco su cosa stesse accadendo al Miramare ma anche lui evitò di rispondere. A quel punto, noi consiglieri di minoranza occupammo l'Aula del Consiglio e io fui pure espulso dal presidente».

Rispondendo ancora alle domande del pm e degli avvocati, Ripepi ha evidenziato come «il figlio della Spa-

nò sia un caro amico del sindaco e lavora alla Città Metropolitana» e che «la compagna di Zagarella si era candidata come consigliere comunale nello schieramento che sosteneva Falcomatà».

Prima di chiudere l'udienza e aggiornare il processo al prossimo 17 ottobre, il Tribunale ha avuto il tempo di ascoltare anche la testimonianza della dott. Maria Gabriella De Salvo, funzionaria della Soprintendenza. «Il Miramare - ha spiegato - è un edificio di pregio e quindi sottoposto a vincolo diretto della Soprintendenza, ciò significa che prima di fare qualsiasi lavoro c'è bisogno di un'autorizzazione del nostro ufficio: Ricordo che due architetti della Soprintendenza si erano recati in via Fata Morgana per una sopralluogo quando sentirono i rumori provenire dall'interno del Miramare, bussarono e aprì la porta Paolo Zagarella. Ricordo che poi Zagarella, che conosco personalmente, venne due volte in Soprintendenza per chiedere cosa dovesse fare. Io mi limitai a metterlo in contatto con un architetto tramite il mio cellulare».

La prima udienza è terminata qui. Appuntamento al 17 ottobre.



Roma il palazzo di giustizia sede della Corte di Cassazione. Nel riquadro Giuseppe Comisso "u mastro"

La sentenza della Cassazione sull'inchiesta scattata a Siderno

# "Morsa sugli appalti pubblici" confermate undici condanne

La pena più pesante (18 anni) per Giuseppe Comisso "il mastro" Annullato con rinvio il verdetto d'appello per altre cinque posizioni

Rocco Muscari

LOCRI

Si è concluso ieri in Cassazione il processo in abbreviato dell'operazione "Morsa sugli appalti pubblici" che ha registrato la conferma di 11 condanne, per un totale di poco meno di un secolo di carcere, e l'annullamento con rinvio per un nuovo giudizio di second grado nei confronti di altre 5 posizioni.

Gli imputati rispondono, a vario titolo, di associazione per delinquere distampo mafioso, ed ancora per reati di estorsione e tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, ed altre contestazioni. La pena più elevata determinata in appello e confermata dai giudici della sesta sezione penale è quella a 18 anni a carico di Giuseppe Comisso (cl. '47), detto "il mastro", mentre le altre condanne vanno da un minimo di 3 ad un massimo di 13 anni.

L'indagine eseguita nel settembre del 2014 ha costituito la logica prosecuzione dell'azione di contrasto alla "società di Siderno" ed alle cosiddette "società minori", ha permesso di individuare una serie di vicende dalle

quali emergono con evidenza la fortissima pressione esercitata dall'organizzazione sull'economia legale ed i meccanismi sottesi alle attività estorsive ricollegabili all'esecuzione dei lavori ed alle attività attraverso le quali si realizza l'ingerenza del sodalizio nel settore dei pubblici appalti. L'inchiesta, coordinata dalla Dda reggina, si è fondata su numerosi dialoghi captati dagli investigatori del Servizio Centrale Operativo della PS, della Squadra mobile di Reggio e del Commissariato PS di Siderno, attraverso il montaggio di microspie che hanno svelato uno spaccato degli assetti criminali dell'epoca che, spesso, hanno riscontrato le acquisizioni promananti da altre e parallele attività d'indagine. Le risultanze investigative cui si è giunti sono state corroborate da informazioni rese da diversi collaboratori di giustizia.

**Nuovo processo di secondo grado per Antonio Macri ex presidente del consiglio comunale**

## Ecco il verdetto degli "ermellini"

- Condanne confermate per undici imputati (totale 96 anni e 8 mesi)
  - Leonardo Capogreco 4 anni
  - Vincenzo Cataldo 8 anni 4 mesi
  - Giuseppe Cherubino 3 anni
  - Antonio Coluccio 10 anni
  - Giuseppe Comisso 18 anni
  - Francesco Ferraro 8 anni
  - Antonio Futia 10 anni
  - Vincenzo Futia 6 anni
  - Giuseppe Gallizzi 13 anni 4 mesi
  - Antonio Pietro Ietto 8 anni
  - Salvatore Macri 8 anni

- Disposto l'annullamento con rinvio per cinque imputati:
  - Antonio Macri
  - Marco Macri
  - Domenico Prochilo
  - Vincenzo Tavernese
  - Domenico Richichi

Per quanto riguarda gli imputati per i quali i giudici del Palazzaccio hanno annullato con rinvio c'è Antonio Macri, ex presidente del Consiglio comunale di Siderno, assolto in primo grado e condannato in appello a 8 anni di reclusione quale presunto partecipante ad un'associazione mafiosa. Nell'interesse di Macri hanno ricorso gli avvocati Armando Gerace e Antonio Speciale, che hanno chiesto l'annullamento della condanna sostenendo, tra l'altro, l'insussistenza dell'asserita "messa a disposizione" del proprio assistito a consorte criminose evidenziando che l'ex presidente non ha assecondato alcuno, al contrario ci sono dialoghi che dimostrano il suo esclusivo impegno per la sola politica e non per altre vicende.

Altro rinvio ha riguardato Domenico Richichi, difeso dall'avv. Sandro Furfaro che ha censurato la decisione dei giudici reggini, alla stregua degli avvocati Giuseppe Belcastro e Angelo Riccio per la posizione di Marco Macri, per il quale hanno ribadito, come sin dalla prima udienza preliminare, l'inutilizzabilità di alcuni decreti autorizzativi ed altro, infine l'avvocato Speciale ha ottenuto il nuovo giudizio per altre due posizioni.

Il Comune vara il cartellone delle manifestazioni

## A Bivongi sere d'estate tra sport e cultura

Eventi clou restano la Sagra del vino e il tradizionale Mercato della Badia

Ugo Franco

BIVONGI

L'Amministrazione comunale vara, con largo anticipo rispetto agli anni precedenti, il cartellone delle manifestazioni estive ricco di attività culturali e sportive che raggiungerà l'apice con la festa patronale in onore di Maria SS "Mamma Nostra" nella seconda domenica di settembre.

«Siamo pronti a vivere un'estate ricca di appuntamenti» ha detto il sindaco Enzo Valenti - grazie alla sinergia tra l'Amministrazione comunale, le

associazioni e i soggetti pubblici e privati. Un calendario utile non solo ad allietare le calde serate estive ma, anche a far conoscere il nostro territorio, le sue bellezze e l'ospitalità della nostra comunità».

Orgogliosamente, Giorgio Metastasio, assessore alla Cultura, in sintonia con il sindaco, sottolinea che «è un fatto decisamente nuovo presentare con largo anticipo gli eventi culturali bivongesi, ricchi di oltre 30 appuntamenti in 60 giorni, molti dei quali distribuiti in più serate. Eventi programmati solo con l'utilizzo delle poche risorse di bilancio. Di sicuro, altre manifestazioni potrebbero nascere nel corso estivo se attendono solo conferme».

Manifestazioni estive che, a differenza degli altri anni quando bisogna



Centro storico Le vie del borgo saranno "rianimate" dai visitatori

va aspettare il responso della Regione per conoscere i contributi destinati ai vari paesi, diventano certezza. Eventi clou restano sempre la Sagra del vino il 13 agosto, al XXXV appuntamento, e la XXVI edizione del tradizionale "Mercato della Badia" nei giorni 17 e 18 agosto.

Intanto, nella riunione convocata dal sindaco per la programmazione della Badia, c'è stata una larga partecipazione delle associazioni locali, degli artigiani e dei ristoratori e la costituzione del nuovo comitato organizzativo. Obiettivo, il ritorno all'artigianato e alle relative dimostrazioni, eliminando bigiotteria e ninfoli di plastica per ritornare al "Mercato della Badia" dei primi anni tanto che fu copiato da altri paesi per la sua unicità.

A distanza di po dal trionfo elettrico alla testa di ai sanluchesi", i carta e penna e tera aperta al g Oliverio per rib fatte e per chieo vuto al più presi me ha trovato il tutto cosa è ne fare se davvero ca si lasci def spalle il passato.

«Caro preside no Bruno Barto di San Luca. Con ringraziarla per voluto tributare ni lchese e a tutt trambe le liste c costanza - incal pito favorevolm didati: non è us ma autorità poli si rechi, a pochi ni, a salutare ed popolazione sfi oltre che biatrat pa nazionale che ca come collusa cui invece è la pr gesto - prosegu che un atto poli so il popolo di Sa sentato l'avvicin tuzioni a quella le circostanze

## "Villa cong

Fissato al 4 s l'esame coll dell'istanza

LOCRI

Un perentorio "a con cui l'Ammini le ha diffidato il "provvedere al ri ro, entro e non ol cevimento della p ultimo era fissato glio, ndr), Fimm del Comune di L mare, riportato al 780 e abitato abus

La querelle che 40 anni intorno a zato su terreno d sembra destinata presto, ma contr scenari. Sull'ex ai seconda metà de amministrazione tivazione di vo scambi culturali, lizzazione di un venti che non ve e al suo posto sor po quarant'anni Corte di Cassazio 22015/2018, met alla lunga contes mariera definitiv trimonio dello St va quindi conse, che, lo scorso 13 Mario Scalf a rilas simio 20 luglio l' abusivamente". S giungere un accc all'Ente di transig

# Competenze digitali, Italia sotto media Ue Pa all'anno zero

FED 2019

Milano è la più grande area d'Europa dove si sperimenta il 5G

Enrico Netti

MILANO

«È davvero un piacere confrontarsi con un Forum di innovatori che contribuiscono a cambiare il Paese - ha detto ieri il premier Giuseppe Conte intervenendo alla 4 edizione del Forum dell'economia digitale promosso da Facebook e i Giovani imprenditori di **Confindustria** -. Stiamo vivendo una quarta rivoluzione che ha un impatto sull'economia e sulla società ancora più profondo di quello della rivoluzione industriale».

Una giornata dedicata al «Be the chance», al cambiamento, a come l'innovazione, la trasformazione tecnologica possono e devono essere affrontati «dalle imprese anche con la formazione in chiave digitale, asset fondamentale in un mondo in trasformazione» rimarca Luca Colombo, country director Facebook Italia. Perché l'Italia certo non

brilla in competenze digitali: basta scorrere l'indice Desi (digitalizzazione dell'economia e della società) e scendere fino alla 26 posizione per trovare l'Italia quasi a fine classifica. Il livello delle digital skill di base e avanzate degli italiani è, infatti, al di sotto della media Ue. Solo il 44% delle persone tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, contro il 57% nell'Ue. L'importante dunque è fare entrare la cultura nelle scuole per fare nascere la prossima generazione di innovatori, manager e imprenditori di domani.

«La digitalizzazione delle imprese sta andando avanti ed è a buon punto: ci sono stati investimenti di oltre 10 miliardi solo con Industry 4.0, ma con la pa siamo indietro. È a 0.0 nella migliore delle ipotesi, in alcuni uffici pubblici ci sono ancora matita e gomma per cancellare» rimarca Alessio Rossi, presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**. Certo non tutte le amministrazioni sono ancorate alla matita copiativa. Roberta Coco, assessore alla trasformazione digitale e servizi civici del comune di Milano, spiega che la metropoli «punta a diventare un hub di innovazione e tecnologia ed è la più grande area in Europa dove si sperimenta il 5G».

In tutti i casi il digitale è trasversale e permette nuovi livelli di comunicazione personalizzata B2C e «più le aziende sono in grado di personalizzare l'offerta secondo la necessità delle persone maggiore è il ritorno» sottolinea Colombo.

Nerio Alessandri, fondatore e presidente Technogym, avverte: «Piccolo è bello non funziona più e il Paese deve tornare a pensare in grande sognare e competere contro Usa e Cina». Le soft skill digitali applicate al wellness permettono la condivisione e di creare nuove esperienze che si possono aggiungere alle peculiarità del Bel Paese come la dieta mediterranea e un'alimentazione sana, la cultura umanistica e quant'altro caratterizza l'Italia. «Dobbiamo essere produttori di qualità della vita e attirare investitori, turisti» conclude l'inventore di Technogym.



**MLD SPESI CON INDUSTRIA 4.0**

Investimenti delle imprese per la quarta rivoluzione industriale



Peso: 11%

**Sud** | Scontro Lega-M5SI grillini smettono per una volta i panni degli zerbini dei leghisti  
Sul tema della scuola si rompe il tavolo per il federalismo

# Scippo al Mezzogiorno Il Governo traballa sull'autonomia

**Vincenzo Lamberti**

NAPOLI

L'ennesima crisi di governo arriva sul tema dell'autonomia. Quella che per molti esponenti dell'opposizione, di fatto, è la secessione dei ricchi, diventa terreno di scontro anche tra Lega e Cinque Stelle.

Luigi Di Maio, nel pieno del suo percorso di risveglio politico, dopo essere stato per mesi lo zerbino dei leghisti ricorda a se stesso e al Movimento di Casaleggio che gli ordini si prendono solo dal blog. E così decide di far saltare il tavolo. "L'autonomia si deve fare ma non si deve fare male: stiamo ancora pagando lo scotto della riforma del titolo 5 della sanità. Invito ad una riflessione ma in spirito costruttivo" dichiara in una diretta su fb. Nel corso della quale spiega anche il merito dello scontro: "Il tavolo sull'autonomia si è bloccato sulla regionalizzazione della scuola. Un bambino non sceglie in quale regione nascere: noi dobbiamo garantire l'unità della scuola così come l'unità nazionale" spiega ripetendo pari pari le parole che l'opposizione va ripetendo da mesi, ma che i grillini forse avevano dimenticato. Che il tema sia caldo e centrale lo dimostra anche la reazione

smodata della Lega. Che, come ai bambini ai quali toglie il pallone e fermi la partita, inizia a frignare. "Inutile sedersi a un tavolo che non funziona, con persone che il giorno prima chiudono accordi e poi cambiano idea e fanno l'opposto", sottolineano fonti leghiste.

"Invece di andare avanti si torna indietro" le parole attribuire alla Lega: "I 5 Stelle condannano il Sud all'arretratezza". Ancora più chiaro il sottosegretario Stefani: "L'autonomia è nel contratto di governo: se qualcuno ha cambiato idea basta che lo dica e non si vada allora ulteriormente avanti". Le parole del Ministro per gli Affari regionali Erika Stefani fuori da Palazzo Chigi. Meno diplomatico e più chiaro il governatore del Veneto, Luca Zaia. "Siamo davanti a una farsa, un'autentica farsa. Sono stanco di vedere come alcuni vogliono portare l'Autonomia verso l'agonia. Sappiano però che, finché ci sarò io, l'Autonomia non sarà morta né, tanto meno, le istanze dei veneti". Così il Presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, commenta l'esito negativo del vertice sull'Autonomia a Roma. "E' scandaloso - osserva Zaia - che si continui a prendere in giro i cittadini, non solo i veneti ma anche quelli delle dodici Regioni che hanno avviato passi in direzione dell'Autonomia, e che si voglia rieditare il conflitto tra

nord e sud. Si vuol trasformare l'autonomia in un cadavere eccellente - rileva Zaia - ma si sappia che la forza dei 2 milioni 328 mila veneti che hanno votato il nostro referendum per l'Autonomia e di quelli di tutte le altre Regioni che la vogliono, è un fiume in piena inesorabile". "E' scandaloso - prosegue - che ci siano persone a livello governativo incapaci persino di mantenere la parola data". Parole che fanno capire con chiarezza la portata della posta in gioco. Salvini prova a non affondare. Ma chiede che, nella riunione di oggi, vengano convocati anche i governatori. Il premier Conte, invece, prova a fare quello che fa sempre: mediare tra i due vicepremier che litigano: "Si va avanti sull'autonomia, ma stando attenti a salvaguardare l'unità del Paese e la Costituzione, le parole di Conte che assicura: "Fare le riforme ma senza slabrare il Paese".

Anche la Campania, come De Luca aveva assicurato, siederà al tavolo per discutere di autonomia. "E' stata inviata al ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie Erika Stefani, e per conoscenza al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il documento della proposta d'intesa sull'Autonomia differenziata della Regione Campania. E' quanto si legge in una nota. "Abbiamo chiesto al ministro - ha detto il presidente della Re-

gione Campania, Vincenzo De Luca - di firmare quanto prima possibile questa ipotesi di accordo. E' una proposta che esplicita la linea della Campania sull'autonomia differenziata: rigore amministrativo; riforme concrete che semplificano e non complicano i processi di riforma; sburocratizzazione. Da oggi, alle tre regioni del Nord, si aggiunge la Campania come Regione che ha formalizzato la proposta d'intesa". "Di particolare rilievo la posizione della Campania relativa a spesa storica, scuola, sanità, livelli essenziali di prestazione, fondo perequativo. Totale accettazione della sfida dell'efficienza. Difesa rigorosa dell'unità nazionale", conclude.



Peso: 58%

**AUTONOMIA DIFFERENZIATA  
IL BLITZ DELLA LEGA NORD**

E' uno dei punti che la Lega di Matteo Salvini ha inserito nel contratto di governo: l'autonomia differenziata, infatti, si potrebbe definire il punto politico per eccellenza di un movimento che ha sempre ritenuto prioritaria la difesa degli interessi del Nord.

**LA BATTAGLIA IN AULA  
CONTRO IL PROVVEDIMENTO**

Già nei giorni scorsi le opposizioni avevano iniziato a farsi sentire. Chiedendo, in maniera particolare, proprio che il Movimento Cinque Stelle (tra i più votati al Sud) si facesse sentire per evitare l'ennesimo scippo.

**SULLA SCUOLA SALTANO  
GLI EQUILIBRI DI GOVERNO**

Sul tema della scuola, infatti, sono saltati ieri mattina gli equilibri di governo. Ciò che la minoranza sosteneva da tempo, finalmente ha convinto il Movimento Cinque Stelle che è uscito dal ruolo di zerbino politico della Lega per far sentire chiare le sue posizioni a difesa del Sud e dell'autonomia di un territorio come quello meridionale spesso bistrattato e sfruttato anche politicamente.

**Le reazioni  
della politica****Fratoianni (Leu)**

Va fermata e basta, così come è strutturata rischia di uccidere il Sud. Il governo faccia subito un passo indietro.

**Rossi (Confindustria)**

Un'autonomia differenziata all'interno di un Paese che resti coeso: altrimenti i rischi potrebbero essere altissimi.

**Bocchi (Uil)**

Siamo sempre stati contrari alle gabbie salariali e continueremo ad esserlo. E' uno strumento che divide il Paese.

**Zingaretti (Pd)**

Emergono tutte le contraddizioni di una maggioranza senza una visione del futuro. Salute, scuola, welfare sono diritti costituzionali.

**Carfagna (Fi)**

Il governo renda noto il testo dell'autonomia a cui sta lavorando, e' un diritto dei cittadini e del Parlamento conoscerlo.

**Bernini (Fi)**

La riforma dell'autonomia è la goccia che fa traboccare il vaso della maggioranza. Ma se salta l'autonomia regionale deve saltare anche il governo.

**Maraio (Psi)**

L'autonomia differenziata spacca il Paese. Con questo sistema scolastico non si assicura la continuità didattica a tutti gli alunni.

**Sud | Scontro Lega-M5S****LUIGI DI MAIO  
CONTRO LA LEGA**

E' sul tema della scuola che il governo rischia di cadere. Al M5s non piace infatti il sistema dell'autonomia differenziata che, di fatto, creerebbe pregiudizio al Sud.

**IL PREMIER CONTE  
MEDIA ANCORA**

Il premier Giuseppe Conte ha provato a mediare ancora una volta ieri tra i due vicepremier che hanno iniziato a farsi la guerra senza esclusione di colpi



Peso:58%

# Sviluppatori, analisti, progettisti: l'hi-tech cerca 45mila specialisti

## #LAVORATORECERCASI

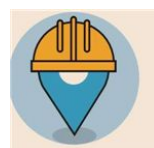
Le imprese: le competenze digitali sono l'unico investimento strategico

In Italia, tra il 2019 e il 2021 le sole imprese dell'Ict avranno bisogno di 45 mila tecnici. Figure professionali con forti competenze digitali: le più richieste saranno programmatori, sviluppatori di applicazioni, progettisti di impianti per tlc. Una richiesta di fabbisogno che il mercato difficilmente riuscirà a soddisfare.

Lo prevede uno studio dell'area Lavoro, Welfare e Capitale Umano di [Confindustria](#) sulla base di dati Istat e Unioncamere. «Le competenze digi-

tali sono l'unico investimento strategico per il lavoro che cambia» spiega Laura Di Raimondo, direttore Asstel, l'associazione che riunisce le imprese della filiera delle tlc. Una sfida che si può affrontare solo «ripensando gli attuali modelli educativi: oggi per molte professioni emergenti non esistono percorsi formativi adeguati». Il riferimento è al potenziale inespresso degli Istituti tecnici superiori (Its).

**Antonio Larizza** a pag. 6



## #lavoratorecercasi

# L'Italia hi-tech senza 45mila tecnici

**Il fabbisogno.** Tra il 2019 e il 2021 le imprese del settore Ict rischiano di non trovare sviluppatori, consulenti e analisti

**Nodo formazione.** La rete Its per la specializzazione tecnica è al palo: 20mila iscritti contro gli 80mila della Germania

### Antonio Larizza

«Non c'è mai stato, nella Storia, un momento migliore per essere un lavoratore con competenze speciali e la giusta formazione: con le tecnologie oggi disponibili, queste persone possono creare e attrarre valore in ogni campo». Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, studiosi del «Center for digital business» del Mit di Boston, nel loro libro *La nuova rivoluzione delle macchine* (Feltrinelli, 2015) divenuto un classico nel dibattito sul futuro del lavoro, incoraggiano il lettore in cerca di una direzione ma, subito, lo mettono in guardia. «Tuttavia - ecco l'avvertimento - non c'è mai stato un momento peggiore per essere un lavoratore con competenze e abilità ordinarie: robot, computer e altri dispositivi digitali stanno acquisendo queste capacità di base con un ritmo frenetico e inarrestabile».

Nelle rivoluzioni si vince o si muore. In questa prospettiva, i robot che rubano lavoro agli uomini sono solo «dolori di crescita di un'economia che si sta radicalmente riorganizzando», per dirla con le parole di

Brynjolfsson. Nella fabbrica 4.0 la crescita ci sarà, anche in termini occupazionali, ma solo per i lavoratori con «competenze speciali». Lo dicono le statistiche.

In Italia, tra il 2019 e il 2021 le sole imprese del settore Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) avranno bisogno di quasi 45 mila tecnici. Un fabbisogno che il mercato difficilmente riuscirà a soddisfare. La previsione è frutto di un'elaborazione [Confindustria](#) (area Lavoro, welfare e capitale umano) su dati Istat e Unioncamere. E trova solide conferme anche in altre fonti. Secondo l'ultima edizione dell'«Osservatorio delle competenze digitali» (condotto da Anitec-Assinform, Aica, Assintel e Assinter Italia), la stima del fabbisogno del settore Ict sale a 62.359 lavoratori, nello scenario più conservativo, e fino a 88.358 in quello più spinto. L'Osservatorio calcola che i lavoratori più ricercati (e meno trovati dalle aziende) saranno sviluppatori (49,1%), consulenti Ict (16,3%), analisti di sistema (7,5%) e specialisti in media digitali (6,1%). Seguiti da specialisti di *big data*, *ma-*

*chine learning*, *cybersecurity* e intelligenza artificiale.

### Il ritardo degli Its

«Le competenze digitali sono l'unico investimento strategico per il lavoro che cambia», spiega Laura Di Raimondo, direttore Asstel, l'associazione che riunisce le imprese della filiera Tlc. Una sfida che si può affrontare solo «ripensando gli attuali modelli educativi: oggi per molte professioni emergenti non esistono percorsi formativi adeguati».

Il riferimento è al potenziale inespresso degli Istituti tecnici superiori (Its). Il solo canale di formazione terziaria professionalizzante presente in



Peso: 1-5%, 6-45%

Italia - nato nove anni fa per formare tecnici altamente specializzati in aree tecnologiche strategiche - non è mai decollato. Gli allievi italiani iscritti agli Its sono meno di 20mila, contro i quasi 900 mila studenti delle Fachhochschule tedesche e i 250mila delle scuole francesi. Tutto questo nonostante l'80% dei diplomati Its lavori a 12 mesi dal diploma (dati Miur), percentuale che sfiora il 100% nel Nord Est, dove proprio ieri la Corvallis di Padova ha annunciato la nascita del primo Its ospitato all'interno di un'azienda (si veda l'articolo).

### Competenze a prova di futuro

Nell'epoca della trasformazione digitale la formazione «deve essere continua - aggiunge Di Raimondo - per dare sostenibilità sul lungo periodo al capitale umano, dotandolo di un mix di competenze in evoluzione e, proprio per questo, a prova di futuro». Anche in questo caso le statistiche possono orientare le decisioni. Secondo una ricerca appena condotta da Bynata per ServiceNow su 1.820 professionisti europei assunti a tempo indeterminato in aziende con più di

500 dipendenti, dopo che queste hanno adottato alti livelli di automazione, il 62% dei lavoratori si dichiara più soddisfatto, il 71% riporta maggiore soddisfazione dei clienti, il 72% ammette un miglioramento della produttività e il 62% dichiara di avere più tempo per le attività creative.

### Generazione «digital maker»

Nella filiera rappresentata da Asstel, cuore del settore italiano dell'Ict, negli ultimi 4 anni i dipendenti con un'età maggiore di 55 anni hanno raddoppiato la loro quota, passando dal 6 al 12% della forza lavoro. Anche a causa dell'aumento dell'età pensionabile previsto dalla Riforma fornero. «Per il nostro settore è decisivo sviluppare iniziative di *reskilling* e trasformazione professionale», spiega Di Raimondo, che ricorda l'importante sperimentazione avviata con il «Contratto di espansione» introdotto dal decreto Crescita: «Uno strumento - spiega - con cui sarà possibile offrire prospettive a giovani e percorsi di aggiornamento o di uscita sostenibili a chi è nel mondo del lavoro da molto tempo».

Ogni rivoluzione industriale ha richiesto, per dare frutti, anche una mutazione della forza lavoro e del suo modo di pensare l'azienda, di partecipare alla produzione, di immaginare beni e servizi. Come quando, circa 120 anni fa, le fabbriche americane iniziarono a elettrificare le proprie linee di produzione, contribuendo al compimento della seconda rivoluzione industriale. In quelle fabbriche, però, la produzione non crebbe per i successivi 30 anni. Un tempo sufficiente affinché i dirigenti che avevano introdotto quell'innovazione andassero in pensione. Quelle persone avevano sostituito le macchine a vapore con motori elettrici, ma non avevano riorganizzato le fabbriche per sfruttare i vantaggi dell'elettricità. Lo fece la generazione successiva, che oggi chiameremmo la generazione dei «digital maker». Se la scuola deve essere capace di formarli, le imprese devono essere in grado di attrarli e non farli scappare.

[antonio.larizza@ilsole24ore.com](mailto:antonio.larizza@ilsole24ore.com)



Il maestro robot e.DO è un robot Comau che insegna materie scientifiche, con percorsi didattici disponibili anche per alunni della scuola primaria



Peso: 1-5%, 6-45%



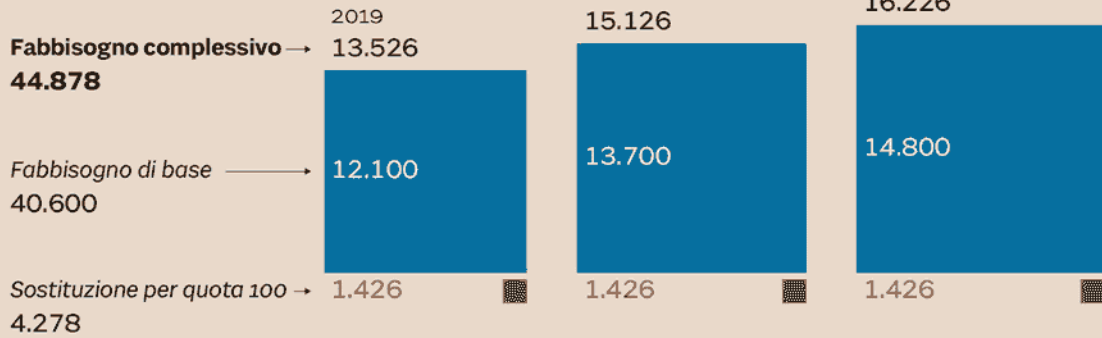
**#lavoratorecercasi**

Inizia con questa puntata sul comparto dell'Ict una serie di inchieste sull'Italia delle imprese pronte ad assumere ma impossibilitate a farlo per la carenza di profili adeguati sul mercato. A seguire, i riflettori si accenderanno sui settori meccanica, alimentare, moda, chimica e legno arredo

**Il gap domanda-offerta nel settore Ict**

**L'EVOLUZIONE NEL TRIENNIO**

Fabbisogni 2019-2021



**RIPARTIZIONE TERRITORIALE**

<b>Totale Italia</b>	① Nord Ovest	② Nord Est	③ Centro	④ Sud e Isole
<b>44.878</b>	<b>17.460</b>	<b>10.640</b>	<b>10.149</b>	<b>6.629</b>



Peso: 1-5%, 6-45%

p  
p  
(

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

**Primo Piano****Le retribuzioni****Legge sul salario minimo  
l'importo scende a 8 euro**

► Nel conteggio della paga oraria ricompresi anche Tfr e tredicesima    ► Tridico (Inps): la proposta deve essere ancorata alla riduzione del cuneo fiscale

**IL PROGETTO**

ROMA L'intesa di massima sul salario minimo raggiunta dalla Lega e dai Cinque Stelle comporterebbe, nei fatti, una riduzione della paga oraria legale prevista dal disegno di legge Catalfo dagli attuali 9 euro lordi a circa 8 euro. È l'effetto di alcuni "accorgimenti tecnici" che sarebbero stati concordati dai due partiti della maggioranza. Al momento il progetto parla di 9 euro «complessivi». L'accordo prevederebbe di ricomprendere dunque, dentro questa cifra, anche i ratei del Tfr e della tredicesima. Di fatto questo ridurrebbe l'importo di poco al di sotto degli 8 euro. Si tratterebbe di una cifra comunque, ancora superiore rispetto ai 6 euro fissati dall'Inps come salario minimo ai fini dei calcoli previdenziali e che, per inciso, equivale al 51% del salario mediano, misura usata nella maggior parte dei paesi Ocse che hanno una paga minima oraria fissata per legge. Non più di due giorni fa, il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon, che per la Lega si occupa del dossier, aveva spiegato, parlando della misura del

salario minimo, che «non è ipotizzabile penalizzare ulteriormente le aziende che invece hanno bisogno di incentivi per rilanciarsi. Siamo perfettamente d'accordo a garantire gli stipendi», aveva aggiunto Durigon, «ma occorre oculatezza per non danneggiare le imprese, senno' si rischierebbe l'effetto opposto». L'intenzione del governo, dunque, sarebbe quella di accompagnare

l'introduzione del salario minimo con un taglio del cuneo fiscale destinato alle imprese. Il punto è capire esattamente quante risorse è necessario mettere sul tavolo per garantire una equivalenza tra il maggior costo che le imprese dovranno sostenere e la riduzione del cuneo necessario a indennizzarle. Secondo le stime fatte dall'Inapp il maggior costo derivante dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi l'ora sarebbe di 6,7 miliardi. Ritocchando al ribasso la cifra la stima, ovviamente, è destinata a scendere. Ogni punto di taglio del cuneo fiscale vale, invece, 3,2 miliardi di euro.

**L'INTERVENTO**

Ieri sul salario minimo è intervenuto, parlando a SkyTg24, anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Mi sembra opportuno e ragionevole», ha detto il presidente dell'Inps, «ancorare una parte dell'aumento dei salari a una forma di riduzione del

cuneo o a una forma di sgravio che possa ancorarsi a un credito d'imposta per il corrispettivo dell'aumento. Sono discussioni in corso che la politica farà e che mi sembrano andare nella giusta direzione». Restano, invece, le critiche di **Confindustria**. «Siamo critici sul salario minimo come concetto», ha detto ieri il presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**, «perché riteniamo che non sia una variabile indipendente dall'economia ed è una questione che riguarda tra l'altro le relazioni sociali». Come **Confindustria**, ha aggiunto **Boccia**, «abbiamo fatto una proposta che è quella di una legge della rappresentanza che pesa le grandi categorie le grandi associazioni che rappresentano le imprese e i lavoratori. Da lì bisogna partire», sostiene **Boccia**, «per dare una legittimazione ai contratti ed evitare il cosiddetto dumping contrattuale». C'è poi un aspetto «pretamente economico», e per **Boccia** per nulla secondario: chi paga il salario minimo. «Se si riducono



Peso: 39%



le tasse sul lavoro a favore del salario minimo - osserva il leader degli industriali - o se questa è un'ulteriore tassa a danno delle imprese, che per noi è inaccettabile».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI BOCCIA «INACCETTABILE» SE COMPORTA UN AUMENTO DEI COSTI PER LE IMPRESE

### Sotto il salario minimo

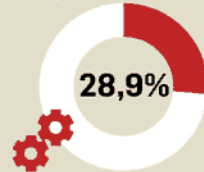
**4.300.000** Lavoratori pagati meno di 9 euro l'ora

#### SETTORI PIÙ INTERESSATI

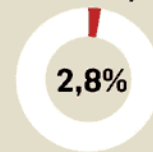


Fonte: Inps

quota su tutti i rapporti di lavoro



somma dei salari percepiti rispetto al monte salari dei lavoratori privati



ANSA Centimetri



**Il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon**



Peso:39%



## CASE HISTORY

**PagineSì: studia  
la Borsa e cerca  
nuovi partners**

PagineSì, gruppo umbro che opera nell'editoria pubblicitaria multimediale, è arrivato a un punto di svolta. Nato come produttore di elenchi telefonici e diventato una vera e propria digital company, si sta preparando, per la prima volta nei suoi 23 anni di vita, a crescere per linee esterne. A fine anno valuterà tra l'opzione Borsa, a cui

guarda con interesse, e la ricerca di una partnership, magari proprio con le compagnie telefoniche. Lo racconta il fondatore e presidente, Sauro Pellerucci.

**Simona Rossitto** a pag. 11



**Presidente.**  
Sauro  
Pellerucci

# PagineSì! «studia» la Borsa e cerca i nuovi partner

**L'evoluzione.** L'azienda, nata come produttore di elenchi telefonici, è ora una vera digital company con l'88% dei ricavi legati al web. Ma non ha abbandonato la comunicazione tradizionale

## Simona Rossitto

PagineSì, gruppo umbro che opera nell'editoria pubblicitaria multimediale, è arrivato a un punto di svolta. Nato come produttore di elenchi telefonici e diventato una vera e propria digital company, si sta preparando, per la prima volta nei suoi 23 anni di vita, a crescere per linee esterne. A fine anno valuterà tra l'opzione Borsa, a cui guarda con interesse, e la ricerca di una partnership, magari proprio con le compagnie telefoniche con le quali si possono sviluppare sinergie nei servizi a valore aggiunto. Lo racconta lo stesso fondatore e presidente, Sauro Pelleruc-

ci, classe '67, a cui fa capo il 92% della società. Nel 1996 Pellerucci lasciò la Seat Pagine Gialle dove lavorava e, approfittando della liberalizzazione del settore degli elenchi telefonici, diede vita all'azienda. Era un periodo di fermento per il settore, caratterizzato dall'avvio di simili iniziative, come quella, poi fallita, delle Pagine Utili di Fininvest. Oggi PagineSì conta 45mila clienti business, tra piccole e medie imprese, micro imprese, negozi, 350 agenti e 150 tra dipendenti e collaboratori sparsi nelle 50 sedi nazionali. Sul versante dell'occupazione il gruppo non prevede numeri rilevanti di assunzioni: «Nella realtà di oggi - spiega Pelleruc-

rucci - le esigenze cambiano in fretta, è troppo alto il rischio di assumere un eccessivo numero di persone senza sapere se l'indirizzo scelto possa essere confermato o meno nel breve periodo. Certamente assumeremmo



Peso: 1-4%, 11-53%

molto di più - chiosa - se ci fosse più flessibilità nel mondo del lavoro». PagineSì!, che nel 2018 ha chiuso i conti con utile in calo per costi di ristrutturazione, continuerà a puntare sul business sostenibile. La società, su questo fronte, è considerata tra le punte di diamante del mercato, tanto che Pellerucci, insignito del premio "Impresa etica 2019", è stato accostato a un altro imprenditore umbro umanista, Brunello Cucinelli.

Ora PagineSì! è chiamata a nuove sfide. E dire che l'azienda di svolte ne ha conosciute tante, tutte legate ai cambiamenti tecnologici. Cambiamenti che, avverte Pellerucci, il gruppo è riuscito a cavalcare e non a subire. Nel passaggio dal mondo della carta all'era digitale, «caso unico in Italia, siamo riusciti a incrementare il nostro business, mantenendo una crescita costante. Ad oggi, nel 2019, non abbiamo abbandonato la comunicazione tradizionale, anche perché la carta è un valore aggiunto per una fascia importante di clientela, ma siamo diventati una internet company a ciclo completo con l'88% dei ricavi legati al web».

PagineSì! ha da poco chiuso il bilancio per il 2018. I ricavi si sono attestati su 24,9 milioni, con una crescita del 2,2%; l'ebitda è aumentato del 25% a 1,4 milioni. L'ultima riga di bilancio mostra un utile di 241.182 euro, in calo del 45 per cento. Donatella Pellerucci, a.d. di PagineSì, spiega così la riduzione: «In ordine al completamento della ristrutturazione aziendale iniziata nel 2018, l'azienda nel IV trimestre dell'anno ha acquisi-

to varie unità di dipendenti, per passaggio di personale da altre aziende subfornitrici. L'insourcing effettuato, circa 40 unità, ha comportato oneri ed investimenti che, secondo i nostri programmi, verranno ampiamente ricompensati entro il 2019. In più nel 2018 la società ha sostenuto costi di Ricerca & Sviluppo».

La società ternana, finora, è cresciuta solo per linee interne. «Oggi ci guardiamo intorno, possiamo essere credibili anche per chi ha capacità di investimento, riuscendo così a crescere più velocemente», spiega Pellerucci. In questa ottica l'approdo in Borsa «non lo escludiamo in nessun modo, stiamo guardando alla quotazione con interesse, e nel frattempo ci stiamo strutturando per essere più solidi e appetibili». Piazza Affari non è l'unica via considerata. «Il processo di cambiamento all'interno dell'azienda è iniziato a inizio 2018, e non è stato ancora completato. Alla fine di quest'anno decideremo quale percorso intraprendere. Non è escluso che troveremo dei partner con cui crescere assieme. Potrebbe esserci una convergenza tra operatori digitali come noi e soggetti che hanno capacità di investimento come i gruppi di tlc».

Pellerucci ha intenzione inoltre di tener viva l'attenzione sulla sostenibilità. Storicamente il gruppo è stato attivo nel recupero dei beni architettonici, nelle iniziative umanitarie ed ecologiche. Nel 2006, solo per fare un esempio, ha comprato 32 ettari di terreno vicino Orvieto che conta 46mila alberi da fusto in grado di as-

sorbire 160 tonnellate di CO2. L'azienda si è distinta anche per copertine degli "Elenchi Telefonici Sì!" dedicate a battaglie come la lotta al femminicidio. E l'edizione dell'elenco di Treviso, con in copertina San Pio X, è stata da consegnata da Pellerucci nelle mani di Papa Francesco.

Più recentemente, a maggio scorso, è stata inaugurata, con la partecipazione del presidente di Confindustria, Francesco Boccia, la sede romana di PagineSì! al Salaria Sport Village. Sono quindi stati aperti i battenti della digital agency "lungostrada" di Sì!4Web, luogo accessibile ai clienti. «L'imprenditoria sostenibile - sintetizza Pellerucci - non solo non deve inquinare e deve gestire buoni rapporti con i dipendenti, ma arricchire il territorio. Noi ci sentiamo un punto di riferimento per Terni, per l'Umbria». Il quartier generale, peraltro, è a palazzo Bazzani, ex palazzo delle Poste a Terni, ristrutturato, neanche a dirlo, in chiave ecologica e denominato PalaSì.

**Il gruppo punta a sviluppare piatta forme in proprio a supporto dei 45mila clienti business**

**Non manca l'attenzione al business sostenibile, con l'impegno in iniziative umanitarie ed ecologiche**

Metric	Value
Utile	241
EBITDA	1,4
Ricavi	24,9
EBIT	50
EBE	350

Peso:1-4%,11-53%

**LA FOTOGRAFIA DEL GRUPPO****45**  
mila**I CLIENTI BUSINESS**

Sono quelli ai quali si rivolge PagineSi. Soprattutto piccole e micro imprese. Le aziende, secondo Pellerucci, fondatore dell'azienda, chiedono sempre più di essere accompagnate nei servizi sul digitale

**350**  
agenti**I DIPENDENTI**

Oltre ai 350 agenti che lavorano per la società, altre 150 persone, tra dipendenti e collaboratori, sono sparse nelle differenti sedi dove è presente e opera il gruppo PagineSi

**50**  
sedi**IL RADICAMENTO**

Il gruppo, attivo nel settore dell'editoria pubblicitaria multimediale, ha la sede principale a Terni in Umbria ed è presente in maniera più forte nel Centro Italia. Ma è radicato su tutto il territorio nazionale

**24,9**  
milioni**IL FATTURATO**

È il giro d'affari registrato dall'azienda nel 2018. Rispetto al precedente esercizio targato 2017 la crescita è del 2,2 per cento. Nel passaggio dalla carta al digitale, l'azienda è sempre riuscita a incrementare il business

**1,4**  
milioni**L'EBBITDA**

È quello registrato nel 2018. Un indicatore in crescita del 25% rispetto al risultato ottenuto nel precedente esercizio del 2017. Il gruppo, finora, ha fatto investimenti solo grazie alla cassa aziendale

**241**  
mila euro**L'UTILE**

È l'utile netto registrato nell'esercizio del 2018. Il calo del 45% rispetto all'anno precedente è legato soprattutto a costi di ristrutturazione e investimenti in ricerca e sviluppo

**ALLEANZE PER CRESCERE**

PagineSi! punta a una convergenza positiva tra operatori digitali con soggetti dotati di capacità di investimento, come i gruppi di telecomunicazione

**ASSUNZIONI STABILI**

Sul versante dell'occupazione il gruppo non prevede numeri rilevanti di assunzioni anche a causa della scarsa flessibilità nel mondo del lavoro



**Editoria multimediale.** A sinistra la sede di PagineSi nel palazzo Bazzani a Terni. A destra Sauro Pellerucci, classe 1967, fondatore e presidente dell'azienda.



Peso:1-4%,11-53%

*L'editoriale*

# Il mondo occulto della Lega

di **Ezio Mauro**

**P**rima gli italiani», naturalmente. E allora, prendendolo per una volta in parola, qualcuno deve pur dire a Matteo Salvini che ha un dovere davanti agli italiani, e a loro deve due spiegazioni su questo “*affaire* russo” che non può più eludere, che non può convertire in battute e che non può nemmeno nascondere dietro la solita minaccia di querela, l’esorcismo automatico e ormai logoro che usano i politici per sfuggire all’imbarazzo quando sono in palese difficoltà. Com’è ovvio noi non sappiamo, a differenza del vicepresidente del

Consiglio, se la Lega ha incassato la tangente il cui meccanismo è stato messo a fuoco dai suoi uomini con gli interlocutori russi sui divani color porpora dell’hotel Metropol, a due passi dalla piazza Rossa. Dobbiamo dunque attenerci a ciò che è emerso finora, ciò che è chiaro e ciò che è certo, grazie all’intercettazione del colloquio, che sfortunatamente per gli uomini della Lega e del governo non è smentibile, per essere poi banalizzato sui social network e infine digerito tra i sorrisi dei talk show compiacenti. Dunque c’è un uomo di Stato - il vicepremier,

ministro dell’Interno, capo del maggior partito del Paese - in visita a Mosca, il 17 ottobre, invitato a un convegno della **Confindustria** russa. Quando va al microfono, strappa sette volte gli applausi della sala, con un discorso apertamente filorusso: «Non vengo qui perché i russi mi pagano, ma gratis perché sono convinto che le sanzioni siano una follia economica, sociale e culturale».

● *continua a pagina 33**L'editoriale*

# Il mondo occulto della Lega

di **Ezio Mauro**

**N**essun Paese è più europeo della Federazione Russa», «Non credo a improbabili spie russe che vanno in giro per l’Europa ad avvelenare questo o quello», «Io qui in Russia mi sento a casa mia, in alcuni Paesi europei no». All’ombra di questo appuntamento ufficiale, che disegna una cornice amichevole, c’è l’incontro segreto. Partecipano sei uomini. Tre sono russi, tre italiani, “Luca”, “Francesco” e poi lui, Gianluca Savoini, già vicinissimo a Bossi e Maroni, ora legato a Salvini e presidente dell’associazione Lombardia-Russia che cuce i rapporti sempre più stretti tra la Lega e il partito di Putin, “Russia Unita”. L’intercettazione resa nota dal sito americano BuzzFeed è chiara: c’è un negoziato sulla compra-vendita di petrolio - sei milioni di tonnellate - per decine di milioni di dollari, che è alle battute finali, e prevede una tangente del 4 per cento alla Lega come finanziamento per le elezioni europee. Tutto è pronto, dicono i russi, per l’operazione si muoveranno l’Eni da parte italiana e una o



Peso: 1-11%, 33-53%

due compagnie petrolifere da parte moscovita, con una banca d'investimenti "che sarà l'acquirente formale e prenderà anche il margine". Tutto quadra, anche i dettagli: «È molto semplice – dice uno dei tre italiani – Il piano fatto dai nostri referenti politici parla di uno sconto del 4 per cento su 500 mila tonnellate al mese, per sostenere la campagna elettorale». Una seconda voce italiana spiega meglio: «È un discorso politico. Noi non pensiamo di fare dei soldi con questa operazione. Noi contiamo di sostenere una campagna elettorale, cosa che è di beneficio reciproco per tutti e due gli Stati. E il 4 per cento per noi è sufficiente, se lo sconto arriva al 10, il 6 per cento è vostro». A questo punto Savoini cala il sigillo della garanzia politica leghista: «Stiamo veramente cambiando la situazione in Europa, ed è impossibile fermarci. La storia si è messa in moto, dunque è impossibile fare uno stop. È veramente un new deal, una nuova situazione, un nuovo futuro per noi, siamo al centro di questo processo, ma abbiamo un sacco di nemici, siamo in pericolo perché il nostro governo è attaccato da Bruxelles».

Se l'operazione si sia conclusa, se quei soldi siano passati di mano, non si sa, tutti smentiscono, vedrà la Procura della Repubblica. Ma intanto ci sono elementi sufficienti per chiedere conto a Salvini del quadro emerso dall'intercettazione. Prima di tutto, non si tratta di un semplice negoziato tra lobbisti che vogliono fare la cresta, perché la politica c'entra fino al collo, anzi viene continuamente evocata come punto di riferimento e di garanzia. «Noi», dice il primo italiano, contiamo di sostenere una campagna elettorale: a chi si riferisce quel «noi»? Lo spiega Savoini: «Noi» siamo in pericolo, aggiunge, perché il «nostro governo» è sotto attacco. Dunque il pivot dell'operazione è la politica, e la politica in questo caso è la Lega. Ancora Savoini: stiamo cambiando l'Europa, «siamo al centro di questo processo», Bruxelles ce l'ha con noi. La Lega dunque sta rimettendo in cammino la storia, contro la Ue, è il vero agente del cambiamento, a vantaggio dell'Italia ma anche della Russia: ecco perché va sostenuta con i soldi del petrolio alle elezioni europee. Non solo: è la politica che ha escogitato il meccanismo della percentuale sottobanco, ha studiato il piano d'azione e ha definito le misure. Dice la voce italiana: «Il piano fatto dai nostri referenti politici» prevede il 4 per cento di sconto su 500 mila tonnellate al mese, «per sostenere la campagna elettorale».

Siamo dunque davanti alla definizione di un accordo strettamente politico tra gli uomini della Lega e gli uomini del potere russo per sostenere l'azione di Salvini in Europa, a vantaggio dei due sovranismi, quello di Putin e quello del governo italiano. Le aziende vengono usate con un ruolo strumentale, come le banche. I player sono «i nostri referenti politici», che hanno pensato a tutto, partendo dalle percentuali e arrivando ai tempi del pagamento. Siamo quindi arrivati al punto: chi sono «i nostri referenti politici»? Chi si occupa di chiedere, negoziare e concludere finanziamenti occulti? Chi decide che la campagna elettorale della Lega ha bisogno di soldi russi? Chi ha la potestà di offrire in cambio, a garanzia dell'aiuto economico russo, la politica anti-Ue di Salvini?



Chi ha definito il “piano” finanziario dell’operazione? Chi ha dato disposizioni “politiche” all’Eni, che esulano dagli interessi aziendali? Chi ha partecipato agli incontri precedenti che hanno impostato e definito l’operazione visto che la voce russa, all’inizio del colloquio registrato, dice che «dobbiamo discutere dei dettagli finali, tutto è pronto»? Chi sono “Luca” e “Francesco”, che nell’incontro al Metropol mescolano tranquillamente politica, percentuali, petrolio, rubli e elezioni, come plenipotenziari? E infine chi sono i referenti russi, che evidentemente Savoini conosce bene, al punto da condividere con loro l’intimità degli affari segreti della Lega, la strategia politica di Salvini e l’indicazione dei nemici?

È difficile credere che Savoini, amico di Salvini e suo apripista a Mosca, non abbia informato il leader del suo incontro riservato che si svolgeva in parallelo con l’incontro pubblico del ministro. Salvini sapeva, dunque? E in ogni caso, aveva trasferito a Savoini, “Luca” e “Francesco” l’autorità di un’intesa così delicata? Oppure se Salvini non sapeva nulla, bisogna concludere che Savoini invece che un plenipotenziario è un millantatore, capace di spendere nomi, progetti e conti bancari leghisti alle spalle del suo amico e leader? Ma se fosse vera questa seconda ipotesi, Salvini non sarebbe soltanto ingannato, ma raggirato e danneggiato: perché dunque come prima reazione il ministro non ha denunciato il suo compagno di partito per aver ordito una trama così infamante per la Lega?

Troppe cose non tornano, senza bisogno di sapere – per ora – se quelle percentuali così definite nel dettaglio sono arrivate a destinazione o no. La macchina era stata costruita a perfezione, bisognava solo accendere il motore: e nel colloquio registrato non c’è traccia di ripensamenti, ostacoli, dubbi, interferenze. Dunque, cosa bisogna pensare? Cosa dicono la logica e il buonsenso, cui

fa mostra di appoggiarsi quotidianamente il ministro dell’Interno nella sua campagna propagandistica a ciclo continuo?

Non sfugge, a un politico sensibile al consenso come Salvini, che la questione dei finanziamenti occulti è il lato debole della Lega, dopo lo scandalo dei 49 milioni. E non può sfuggirgli nemmeno il punto politico, non soltanto finanziario: trattandosi di una grande potenza straniera come la Russia, in questa partita oscura di *do ut des* entrano in gioco questioni che riguardano evidentemente la sicurezza nazionale. E prima ancora, riguardano l’autonomia politica della Lega e della sua leadership, soprattutto nelle prese di posizione ripetute a sostegno del Cremlino e delle sue battaglie.

Per queste due ragioni, legate insieme, la faccenda investe l’intero governo: quanto è autonomo nelle sue scelte, quanto è libero, quanto indipendente e (si potrebbe dire per contrappasso) effettivamente “sovrano”? Davanti alla notizia Di Maio si è compiaciuto dei guai salviniani, sottolineando che i Cinque Stelle non hanno mai avuto contatti con finanziamenti di petrolieri o di Stati stranieri “per giochi geopolitici occulti”. È certamente vero, ma non basta. La Lega (che evidentemente per i grillini fa “giochi geopolitici occulti”) è il maggior partito di governo, e il governo nel suo insieme ha il dovere di pretendere e garantire trasparenza davanti agli italiani: perché si sentano a casa loro anche in Italia, non solo quando Salvini è in Russia.

***Dalle parole di Savoini si capisce che il pivot di questa operazione è la politica. Che ha escogitato il meccanismo della percentuale***

***Coinvolta una potenza straniera  
in gioco la sicurezza nazionale  
Il governo deve pretendere  
e garantire trasparenza***





## Basta battute: risponda

### » MARCO TRAVAGLIO

**I** fatti sono ormai stranoti, ne parlano tutti i quotidiani e i siti italiani, ma anche internazionali: il 18 ottobre 2018, mentre Matteo Salvini era in visita a Mosca e il giorno prima aveva parlato alla **Confindustria** russa, il suo ex portavoce Giampaolo Savoini, leghista a 24 carati e presidente dell'Associazione Lombardia-Russia, incontrava cinque personaggi di cui si ignora l'identità nella hall dell'hotel Metropol: due italiani (Luca e Francesco) e tre russi. I quali parlavano di una commessa di gasolio e cherosene all'Italia da 1,5 miliardi di dollari, per ricavarne una commissione del 6%, cioè una cresta da spartire tra faccendieri russi (2%) ed emissari leghisti (4%). Così la Lega si sarebbe garantita un finanziamento illecito estero su estero di circa 65 milioni di dollari per la campagna elettorale delle Europee del 26 maggio 2019: tutta manna dal cielo, viste le "casse vuote" del partito dopo la condanna per i 49 milioni di euro di finanziamenti pubblici rubati o comunque spariti. La conversazione è stata registrata non si sa bene da chi, ma molto probabilmente da un russo (uno dei presenti o qualche spione o cimice), a meno che Savoini non sia stato tradito da uno dei due amici italiani. Infatti l'audio è finito alla redazione del sito americano **Buzzfeed**, alcuni mesi dopo che la notizia del colloquio e del suo contenuto era giunta all'**Espresso**.

Lo scoop del settimanale italiano, meno dettagliato, era uscito il 2 marzo, dopo la repentina svolta filo-americana della Lega salviniana, da sempre ritenuta la quinta colonna di Putin in Italia. Ora il secondo scoop, con tutti i particolari, esce in America e fa il giro del mondo proprio all'indomani della visita a Washington di Salvini e di quella a Roma di Putin, che gli ha ricordato pubblicamente la vecchia amicizia, ma con scarsi risultati, visto che ormai il Carroccio si è legato mani e piedi agli Usa. Al momento, nessuno può dimostrare che l'affare sia concluso, anzi è probabile che si sia inceppato (l'Eni, citata come destinataria delle forniture petrolifere, smentisce tutto e an-

nuncia querele). *Idem* per la mazzettona concordata dai russi e dai misteriosi Luca e Francesco (il loro amico Savoini vola alto e fa propaganda sulla svolta storica della Lega che cambierà l'Europa con un nuovo *New Deal* targato Mosca). Ma la Procura di Milano ha aperto un'indagine fin dallo scoop dell'**Espresso** per corruzione internazionale: che è reato, come quella domestica, anche quando è soltanto tentata. Salvini ha annunciato querele e giurato che la sua Lega non ha mai ricevuto "un centesimo di rublo né un goccio di vodka".

**M**a, a parte il fatto che qui si parla di dollari, non può certo cavarsela con qualche battuta da Cazzaro Verde. Qui la faccenda è seria, serissima, anche se non fosse girato neppure un cent, checché ne dicano la presidente del Senato Casellati ("pettegolezzi") e i giornali che spacciano lo scandalo per l'ennesima "lite M5S-Lega" (*il Messaggero*). E le domande a cui il segretario della Lega, nonché vicepremier, nonché ministro dell'Interno, deve rispondere per un elementare dovere di trasparenza sono parecchie.

**1.** Chi sono il Luca e il Francesco che accompagnano Savoini in Russia a metà ottobre al seguito di Salvini? Noi non possiamo saperlo, ma Savoini lo sa e, visti i rapporti strettissimi con lui, anche Salvini può e deve saperlo. Ieri la sua portavoce ci ha risposto che non conosce i loro cognomi: può Salvini domandarli a Savoini, renderli pubblici e spiegare quale ruolo ricoprono nella Lega, e qual è quello di Savoini, visto che tutti e tre parlavano a nome del partito?

**2.** Chi intende querelare esattamente Salvini, in presenza di quell'audio? Savoini e i due compari che parlano a nome della Lega, o i giornalisti che raccontano doverosamente quell'incontro e pongono legittime domande?

**3.** Sia la Lega sia Savoini sostengono che né Salvini né altri dirigenti hanno mai incaricato nessuno di trattare finanziamenti russi al partito. Ma purtroppo risulta dall'audio che i tre l'hanno fatto. Quanti faccendieri come loro si agitano nel mon-

do leghista, magari per acquisire benemerenze presso il capo? Salvini può garantire che non esistono conti esteri in qualche modo riferibili alla Lega o a suoi intraprendenti emissari come i tre del Metropol?

**4.** Salvini ribadisce che Savoini non ha mai agito in nome e per conto suo né della Lega. E allora perché se l'è portato appresso come membro ufficiale della sua delegazione in tutti i suoi viaggi a Mosca, prima da eurodeputato e poi da vicepremier, così come alla cena di gala offerta dal premier Conte a Putin a Villa Madama il 4 luglio scorso?

**5.** Per escludere qualunque passaggio occulto di denaro, la Lega invita a controllare online i bilanci del partito e i suoi conti bancari da tempo sotto la lente di diverse Procure. Ma chi prende mazzette non le registra a bilancio, né le infila nei suoi conti ufficiali, dunque la prova è debole. Può dirci Salvini quanto ha speso la Lega per l'intera campagna per le Europee e con quali fondi l'ha saldata?

**6.** Quando Salvini partì per Mosca a metà ottobre, si apprese che si sarebbe imbarcato con lui anche Massimo Casanova, patron del "Papeete Beach" di Milano Marittima dove l'amico Salvini trascorre le vacanze estive, poi candidato dalla Lega alle Europee e ora eurodeputato. Ora Casanova conferma: che ci andava a fare, di preciso, in Russia?

**7.** Dopo lo scoop dell'**Espresso**, Savoini dichiarò al giornale filorusso **Sputnik** di non aver mai partecipato all'incontro del 18 ottobre al Metropol, mentre ora dopo la diffusione degli audio ammette che c'era anche lui, anche se comicamente "non si riconosce" nelle sue parole registrate. Salvini gli ha chiesto lumi sul colloquio, ora che ne conosce





le parole precise? E qual è la sua esatta ricostruzione dei fatti, al di là del giuramento di non aver preso soldi? Può pubblicare l'agenda completa dei suoi impegni a Mosca nel pomeriggio-sera del 17 ottobre, dopo il discorso alla [Confindustria](#), per dissipare i sospetti su quel lungo "buco" temporale?

**8.** Molti leghisti gridano al complotto e alla trappola, ricordando le analogie col tranello in cui cadde il vicecancelliere austriaco Christian Strache, costretto a dimettersi alla vigilia delle Europee per un video che lo immortalava mezzo ubriaco in una villa di Ibiza mentre prometteva appalti alla (finta) nipote di un miliardario russo in cambio di tangenti al suo partito nazionalista. Ma, anche se ci fosse un complotto russo, sarebbe

un bel guaio non solo per Salvini e per la Lega, ma per l'Italia e per il suo governo: significherebbe che i russi, infuriati per la repentina conversione della Lega da filo-Putin a filo-Trump, stanno facendo uscire notizie (per giunta vere) contro la Lega. Che così avrebbe reso ricattabile il nostro governo. Salvini sta conducendo indagini interne presso i suoi mediatori con Mosca, per garantire che i russi non posseggano altre armi di ricatto o di vendetta contro la Lega, che si ritorcerebbero inevitabilmente sul governo italiano?

**9.** Tornato dal viaggio a Mosca, il 24 ottobre Salvini fu convocato dall'ambasciatore americano a Roma, e da allora divenne un soldatino obbediente agli Usa sulla Via della Seta, il Venezuela, l'Iran ecc. C'è qualcosa

che non sappiamo di quel colloquio riservato in ambasciata? La piroetta diplomatica da Putin a Trump ha comunque finito col rendere Salvini inaffidabile sia per l'uno sia per l'altro partner, per non parlare dell'Unione europea. Con le conseguenze facilmente immaginabili sulla credibilità internazionale del nostro governo. Non sarebbe il caso che il ministro dell'Interno si limitasse d'ora in poi a fare il ministro dell'Interno, evitando incursioni e interferenze nella politica internazionale e lasciando che se ne occupi chi è deputato a farlo, cioè il premier Conte e il ministro degli Esteri Moavero?

**10.** Quello russo è il terzo scandalo che coinvolge la Lega e imbarazza il premier e gli alleati da quando è tornata al governo,

dopo il sequestro di tutti i conti del partito alla ricerca dei 49 milioni scomparsi e l'indagine sul trio Siri-Arata-Nicastri (per non parlare della condanna di Rixi). Non è venuto il momento che Salvini si scusi con i 5Stelle, con il premier, con gli elettori leghisti e con tutti gli italiani?



Peso:20%

## Economia & Imprese

# «I big del web a rischio posizione dominante»

### LA RELAZIONE AGCOM

**Il presidente Cardani: è il momento di far partire una indagine sul mercato**

**In pole per la presidenza per il prossimo settennato il giurista Zeno Zencovich**

**Andrea Biondi  
Carmine Fotina**

Sette anni fa non esistevano le telecomunicazioni in 5G; chi parlava di banda ultralarga era poco più di un visionario; l'intelligenza artificiale era fantaeconomia; i social network un gioco per pochi.

Oggi, alla chiusura del mandato settennale, nella sua ultima relazione il presidente dell'Authority per le comunicazioni, Angelo Marcello Cardani, descrive un mercato delle comunicazioni completamente trasformato, al punto che le nuove piattaforme digitali - da Facebook a Google - rischiano di cancellare tutte le vecchie logiche costituendo nuove posizioni dominanti basate anche sull'utilizzo non regolato dei big data. «Viviamo già oggi, e vivremo sempre di più in futuro - ha detto Cardani in un passaggio della sua relazione - un'epoca di "trasformazione dei dati". Già oggi possiamo affermare che Facebook ha trasformato in dati le relazioni sociali; LinkedIn quelle lavorative; Twitter le opinioni e gli orientamenti; Amazon le pro-

pensioni al consumo, i gusti le capacità di spesa; Google, ragionevolmente, tutto questo, tutto insieme».

Questo passaggio della relazione

del presidente Agcom di per sé già spiega molto del senso di una conclusione di un settennato di lavoro in cui il mercato delle comunicazioni ha paradossalmente perso sostanza. Tra il 2011 e il 2018 il valore del settore delle comunicazioni nel suo complesso è sceso da oltre 60 a 54 miliardi. I ricavi delle tlc sono diminuiti di un quarto, la tv in chiaro ha perso il 13%, quella a pagamento il 2%. L'editoria è crollata del 40 per cento. Ed il segnale in controtendenza della raccolta pubblicitaria online (+93%) vale ancora "solo" 2,7 miliardi. Inevitabile però evidenziare che il peso di internet e dei colossi del web è aumentato in un trend impetuoso che non ha potuto che mostrare carenze normative e che impone di dare risposta a domande non da poco. C'è il rischio, avverte non a caso Cardani, «che si determinino posizioni dominanti sul mercato pubblicitario anche avuto riguardo alle modalità di raccolta, alle asimmetrie con gli altri protagonisti del mercato, a tutti i possibili nuovi usi dei dati di audience e diffusione, nonché all'utilizzo dei Big Data da parte di questi soggetti». Per



Peso: 30%

Cardani è quindi ovvio considerare «maturati i presupposti per l'avvio di un'analisi del mercato».

Una palla lanciata evidentemente nella metà campo del suo successore. Cardani, il cui mandato scade il 25 luglio, potrebbe comunque restare in sella per una breve proroga tecnica in attesa che si completi l'iter di nomina e di insediamento del suo successore. Tra i nomi dei candidati più accreditati resta quello del giurista Vincenzo Zeno Zencovich, già emerso nei mesi scorsi.

Il nuovo presidente si troverà a fare i conti con un mercato alle prese con un momento di forte innovazione tecnologica: si pensi in particolare agli scenari del 5G e dell'internet delle cose. Proprio dall'asta delle frequenze 5G lo Stato ha incassato 6,5 miliardi («un caso di successo unico in Europa», ha detto il presidente Agcom) sui 9,5 miliardi totali

relativi a procedure regolate dall'Authority nei sette anni, e la banda ultralarga ha visto l'Italia risalire rapidamente posizioni in termini di copertura del territorio sebbene permanga un oggettivo ritardo nella diffusione dei servizi e degli abbonamenti superveloci.

I sempre più frequenti processi di convergenza tra telco e media e i continui mutamenti nel comportamento dei consumatori rendono comunque inevitabile pensare a un settennato non banale. Anche perché, come ha voluto sottolineare lo stesso Cardani – «nel sistema dell'informazione online e soprattutto nei social network emergono fenomeni di polarizzazione nella formazione dell'opinione pubblica e di disinformazione che possono configurarsi come vere e proprie strategie». Per questo «è essenziale il ruolo del legislatore».

Guardando ai singoli settori, nel mercato TLC in cui serve «equilibrio fra l'esigenza di sviluppare infrastrutture e quella di mantenere un adeguato livello competitivo» le risorse complessive sono calate del 2% raggiungendo i 31,6 miliardi. Tim mantiene il primato, seguita da Vodafone e Wind e con la new entry Iliad che nel mobile si è fatta sentire. Nel settore dei media è Sky in testa alla classifica, seguita da Mediaset.

## I NODI DEL SETTORE

### Mercato in cambiamento

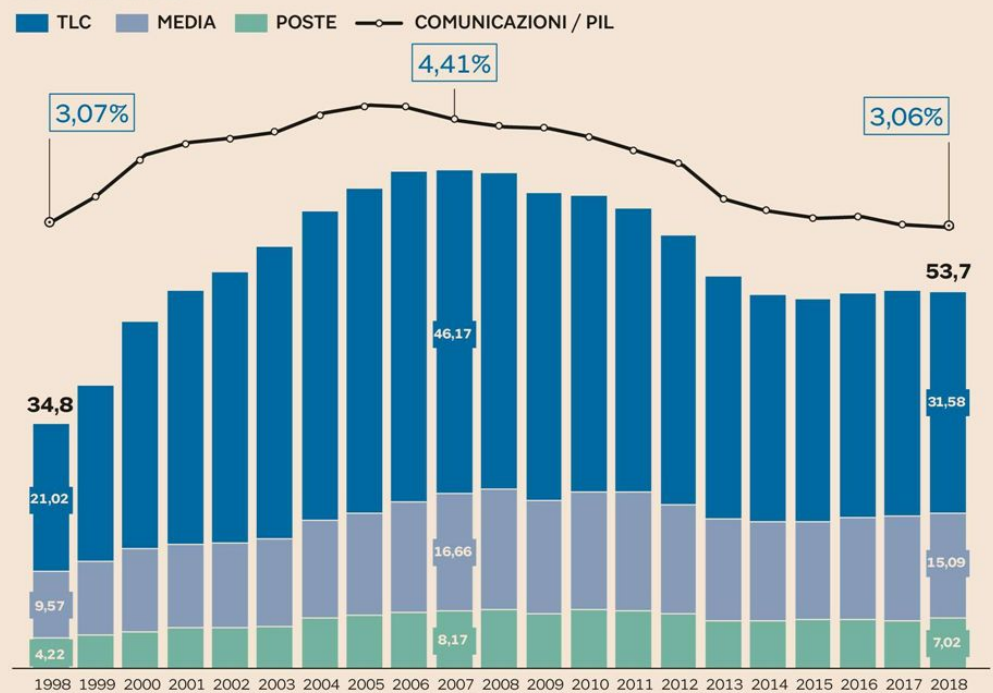
Secondo i dati presentati ieri con la relazione annuale Agcom nelle telecomunicazioni tra il 2011 e il 2018 si sono persi circa un quarto dei ricavi. Nello stesso periodo, nel settore media il trend fortemente negativo dei ricavi pubblicitari ha trascinato in rosso i conti della tv in chiaro (-13% il valore economico del settore).

### la crescita del web

Se il settore editoriale ha proseguito una fase di declino (-40%) in crescita è risultato il mercato della raccolta della pubblicità online, le cui risorse sono passate dai 1.407 milioni del 2011 agli oltre 2.700 milioni del 2018 (+93%)

### Lo scenario

I ricavi del settore delle comunicazioni  
Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Autorità e bilanci



Peso: 30%

## Norme & Tributi

# Assegni nucleo familiare: più verifiche sugli arretrati

### LAVORO

Per conoscere gli importi occorre interrogare diverse annualità

Possibile ricevere notifica via Pec sull'esito delle interrogazioni massive

**Barbara Massara**

In prossimità della decorrenza del nuovo anno valido ai fini della domanda di assegni nucleo familiare (1° luglio 2019 -30 giugno 2020), e quindi del conseguente invio massivo delle domande, l'Inps ha implementato l'applicativo online "consultazione importi Anf", unico strumento attraverso il quale gli operatori acquisiscono le informazioni utili all'erogazione in busta paga della prestazione. Da pochi mesi, infatti, si applica la nuova procedura per cui il dipendente presenta la domanda di assegno all'istituto di previdenza e non più al datore di lavoro.

La versione 1.2 è stata arricchita di campi e funzionalità che favoriscono la consultazione e l'estrazione dei dati da parte degli operatori e contestualmente ha corretto alcune anomalie presenti nella versione originaria.

Con la funzionalità "sottoscrizione per servizio notifiche per mail" aziende e consulenti possono richiedere all'Inps di essere informati via Pec dell'esito delle richieste massive effettuate. Per favorire la ricerca sono stati inseriti nuovi filtri, che corrispondono a "protocollo domanda anf" all'interno del-

la ricerca puntuale (per singolo lavoratore), e a "data di presentazione della domanda" nella ricerca massiva (per più matricole o più aziende selezionate).

Importante e utile è l'inserimento nella ricerca massiva del nuovo campo "dettaglio", che consente di visualizzare l'elenco delle aziende selezionate per le quali è stata presentata domanda di consultazione.

Pratica è la possibilità di estrarre il flusso oltre che in formato Xml (quello che viene importato automaticamente dalle procedure paghe) anche in formato Csv, nel quale i dati sono riportati in una versione sintetica e riepilogativa (codice fiscale del richiedente, intero periodo a cui si riferisce la domanda e indicazione dell'importo mensile e giornaliero). Questo file, in cui ciascun lavoratore è riportato in un solo rigo, è sicuramente di ausilio al fine di effettuare i dovuti controlli con i dati importati nella procedura.

Rimane invece più difficoltosa la gestione delle domande contenenti periodi arretrati, o più precisamente relativi a mesi non inclusi nel periodo di competenza della domanda corrente. Ad esempio se il dipendente ha presentato la richiesta di Anf con decorrenza maggio 2019, il relativo importo non è visibile nella consultazione effettuata a luglio 2019 (che contiene solo i dati da luglio 2019 a giugno 2020), ma deve essere interrogato un mese (preferibilmente l'ultimo) del periodo a cui la domanda di arretrato si riferisce



Peso:17%



(cioè giugno 2019, ultimo mese di competenza della domanda luglio 2018-giugno 2019 che contiene il periodo arretrato richiesto).

Pertanto il datore di lavoro non potrà erogare quell'importo, se il dipendente non gli comunica il periodo a cui si riferisce la domanda/le domande di Anf presentate nonché accolte, posto che dal sito dell'Inps non risulta in alcun modo visibile la necessità di consultare periodi arretrati. Ne consegue che per non rischiare di non ricevere arretrati, il dipendente deve comunicare non solo l'accoglimento della sua domanda (messaggio Inps 1777/2019), ma anche il relativo periodo di rife-

rimento della richiesta. Sarebbe comunque auspicabile che anche l'Inps preveda nell'applicativo un messaggio di avviso relativo alla presenza di arretrati non visibili nel periodo corrente interrogato.

Occorre fare attenzione inoltre al fatto che Inps potrebbe rendere disponibili periodi arretrati in cui gli assegni siano già stati pagati. In tal caso si deve evitare di erogare gli importi due volte.

Luglio è anche il primo mese in cui termina la fase di transizione iniziata il 1° aprile, e la nuova gestione degli Anf entra a pieno regime. Di conseguenza i datori di lavoro devono seguire le nuove modalità di

esposizione dei dati nel flusso uniemens, quali descritti nel messaggio 1777/2019, secondo cui, oltre a riportare la causale di erogazione (correnti o arretrati) e il relativo importo anticipato, in caso di erogazione di arretrati per ciascun mese a cui questi si riferiscono deve essere indicato il relativo importo mensile da conguagliare.

Sempre da luglio viene meno l'obbligo di trasmettere flussi di regolarizzazione per arretrati di importo maggiore di 3.000 euro, che potranno così essere direttamente conguagliati dal datore.



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080





## I Benetton più vicini ad Alitalia Atlantia prepara il piano E anche il Tesoro dà via libera

Atlantia entra ufficialmente in campo per Alitalia. Il cda della holding dei Benetton ha dato mandato al numero uno Giovanni Castellucci di «approfondire la sostenibilità ed efficacia del piano industriale». Anche il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, è favorevole: «Penso che Atlantia sia un partner forte. E una sua partecipazione sarebbe auspicabile». LILLO E LOMBARDO / PAGINE 2 E 3



Peso: 1-20%, 2-36%

# Alitalia, ora Atlantia scende in campo: «Pronti a investire, dateci più tempo»

Il Cda dà mandato a Castellucci per il piano industriale  
Molto probabile il quinto rinvio del termine del 15 luglio

**Nicola Lillo**

L'operazione Alitalia si è sbloccata. Il consiglio di amministrazione di Atlantia, la holding della famiglia Benetton, ha dato mandato all'amministratore delegato Giovanni Castellucci «di approfondire la sostenibilità ed efficacia del piano industriale relativo ad Alitalia, inclusa la compagine azionaria e il team manageriale».

È la prima mossa ufficiale della società, che in realtà è su questo dossier già da diverse settimane, seppur informalmente. La decisione arriva nel corso del cda di ieri pomeriggio e apre una nuova fase. Lunedì scade il termine ultimo per presentare un'offerta, ma è in realtà sempre più probabile che alla fine arrivi un'ulteriore proroga dei tempi, sarebbe la quinta.

Al ministero dello Sviluppo economico sono contrari, il ministro Luigi Di Maio lo ha detto chiaramente. Lunedì è però possibile che le Ferrovie dello Stato - il perno dell'operazione - spieghino dopo un consiglio di amministrazione che ci sono le condizioni per chiudere il consorzio ma che servono altri giorni per trattare. Difficile a quel punto che il governo dica di no, facendo saltare tutta l'operazione.

Fonti al lavoro sul dossier raccontano di uno scontro durissimo in atto tra gli attori di questa partita. C'è chi non vuole Atlantia, chi vorrebbe ridimensionare la sua presenza nell'azionariato e chi invece punta tutto sulla holding dei Benetton. Una situazione di nervosismo che si evolverà nei prossimi giorni.

La società che controlla Aeroporti di Roma (Adr) ha chiesto ai suoi manager di valutare «gli opportuni e necessari interventi per un duraturo ed efficace rilancio di Alitalia, riferendo in una prossima riunione consiliare per le opportune valutazioni ed eventuali connesse deliberazioni». Atlantia dovrebbe avere una quota del 35% della nuova compagnia, l'investimento dunque è di circa 300 milioni. La parte restante è in mano a Fs con un altro 35%, al ministero dell'Economia col 15% - portando così a una na-



Peso:1-20%,2-36%

zionalizzazione di fatto del vettore - e un altro 15% in mano a Delta, il colosso americano dei cieli.

Il vicepremier Di Maio potrebbe presto digerire dunque l'opzione Atlantia, dopo aver definito «decotta» la società, contro cui i grillini si scagliano dal crollo del Ponte Morandi, minacciando la revoca della concessione di Autostrade. Ora però la narrativa è cambiata e i grillini continuano a ripetere che le due partite sono separate. Su questo è intervenuto anche il premier Giuseppe Conte il quale confida di poter rispettare il termine del 15 luglio, portando avanti «una soluzione che sia di mercato e industriale».

Atlantia è intervenuta do-

po le sollecitazioni di Mediobanca, l'advisor di Fs, che aveva chiesto di pronunciarsi: la società ha risposto ieri spiegando che l'amministratore delegato è pronto ad approfondire il tema, ma che serve più tempo. Ieri il consiglio di amministrazione di Atlantia ha deliberato, cosa che non era necessaria, dando così un pieno mandato a Castellucci. Ora dalla società si aspettano una dilazione dei termini, così da approfondire in maniera concreta sia il piano che l'azionariato: parlano di discesa in campo «seria e fortemente voluta».

Al fianco di Atlantia non è ancora chiaro se ci saranno altri partner, e cioè il gruppo

Toto. Anche su questo punto verranno fatte le opportune valutazioni. Per lunedì comunque gli altri pretendenti in campo - il gruppo Toto, l'imprenditore Claudio Lotito e German Efromovich - dovrebbero inviare le loro offerte a Ferrovie. Mossa che potrebbe non servire. Si va ancora una volta ai tempi supplementari. —

**Per ora l'azionariato è composto da Fs col 35%, dal Tesoro e Delta col 15% a testa**

**Al ministero del Lavoro raccontano che è in atto uno scontro durissimo**



## LA SCELTA

### Giorgetti cede al pressing È lui il candidato dell'Italia come commissario Ue

La parola che meglio lo inquadra secondo i compagni della Lega? «Rassegnato». Giancarlo Giorgetti si è rassegnato all'idea di essere il candidato italiano alla commissione Ue. Lo chiede Matteo Salvini e lui, che è uomo di partito, sopravvissuto alle tante vite del Carroccio, sa che non può dire di no. «Giancarlo andrà a Bruxelles» va ripetendo il vicepremier. Giorgetti ha sciolto la riserva e ha ceduto. Si è messo il cuore in pace a tal punto che ha già cominciato a studiare, come confessava ieri a tutti presenti, durante il burrascoso vertice sulle autonomie. Sì, a studiare, perché ogni candidato viene esaminato dalla commissione di riferimento. Un vero e proprio test.

**900**

i milioni di euro del prestito ponte concesso due anni fa dallo Stato ad Alitalia

**11.500**

i dipendenti della compagnia aerea tra personale di terra e di volo

**35%**

la quota che manca del nuovo azionariato, per un investimento di circa 300 milioni

**+ 2,57%**

il balzo in Borsa del titolo Atlantia, miglior performance ieri a Piazza Affari



Peso: 1-20%, 2-36%

## Primo Piano

SISTEMA DI TASSAZIONE GLOBALE ENTRO IL 2020

# Tocca all'Ocse rimediare al flop Ue

**Si lavora su aliquota minima e riallocazione dei profitti tra diverse giurisdizioni**

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

La tassazione delle imprese digitali è tema controverso, che sta dividendo gli Stati Uniti e l'Europa, e anche la stessa Unione europea. Tra il 2018 e il 2019 i Ventotto hanno toccato con mano la difficoltà nel mettersi d'accordo su come evitare l'elusione fiscale da parte delle grandi imprese multinazionali, capaci di spostare profitti da un paese all'altro pur di alleggerire l'imposizione. La questione è ora in mano all'Ocse che deve trovare un compromesso entro la fine del 2020.

In marzo, i Ventotto non sono riusciti a mettersi d'accordo su un progetto di legislazione che prevedeva la tassazione delle imprese digitali sulla base del fatturato, anzi-

ché dei profitti. Quattro paesi – Irlanda, Danimarca, Svezia e Finlandia – si sono opposti su un dossier che richiede l'unanimità. Con l'occasione, i paesi membri hanno deciso di affidarsi ai lavori dell'Ocse poiché la stessa natura internazionale delle società digitali richiede un modello di tassazione che sia multinazionale.

Le imprese digitali, a differenza delle classiche aziende industriali, non producono beni fisici, ma spesso beni immateriali. La tassazione di questi ultimi è più difficile. I luoghi di produzione o di vendita sono incerti, in un contesto per di più nel quale è facile spostare denaro da un paese all'altro. In maggio, l'Ocse e il G20 hanno approvato un programma di lavoro che prevede di studiare due aspetti particolari: il luogo in cui dovrebbero essere versate le imposte e l'eventuale livello minimo di tassazione.

Sul primo fronte, sono state messe a punto varie opzioni con le quali riallocare i profitti tra le di-

verse giurisdizioni. Sono previste anche analisi d'impatto sul gettito, la crescita, gli investimenti. «Stiamo lavorando alacremente su una soluzione globale di lungo termine per risolvere le sfide fiscali provocate dalla digitalizzazione dell'economia e speriamo di avere un accordo politico entro la fine del 2020», ha spiegato il responsabile delle politiche e delle amministrazioni fiscali all'Ocse Pascal Saint-Amans.

La Francia ha fatto dell'equa tassazione digitale un cavallo di battaglia. Nel parlare di tassa GAFA (Google, Apple, Facebook, Amazon) Parigi ha suscitato la reazione epidermica di Washington. Sorprendentemente, a presiedere insieme il gruppo di lavoro presso l'Ocse sono proprio un francese e un americano. In realtà, la differenza tra gli europei e gli americani è relativa. Mentre i primi hanno preso di mira le imprese digitali, i secondi vogliono guardare all'elusione fiscale di tutte le multinazionali.

**Il francese Pascal Saint-Amans guida la divisione delle politiche e delle amministrazioni fiscali**



Peso: 11%

# Strategia Italia, per strade e scuole servono 6 miliardi

## INVESTIMENTI LOCALI

**Sulle Province il rilancio di Salvini: «Il piano è pronto, al via in manovra»**

**Gianni Trovati**

ROMA

Sei miliardi abbondanti per gli investimenti delle Province. La cifra, ambiziosissima, è scritta nel censimento del fabbisogno per strade, ponti e scuole presentato ieri mattina alla «Strategia Italia», la cabina di regia sugli investimenti pubblici di Palazzo Chigi. Ed è divisa così: 2,5 miliardi per mettere in sicurezza le strade, altrettanti per le scuole superiori, e 1,3 miliardi per ponti, viadotti e gallerie.

Messa così, sarebbe l'ennesimo elenco della spesa presentato da Province e Città metropolitane per ripartire dopo la paralisi seguita ai tagli che hanno accompagnato la riforma Delrio. Ma ieri mattina le cifre non si sono fermate sul tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi. Matteo Salvini, reduce dall'ennesimo scontro interno al governo sull'autonomia differenziata, le ha subito rilanciate su Face-

book, che oggi può valere almeno quanto una sede istituzionale, collegandole alla prossima manovra: «C'è già un piano - ha detto il vicepremier leghista -. Facciamo: l'Italia ha bisogno di sbloccare, non di no, di stop, di dubbi. Stiamo preparando una manovra economica che di questo parla».

Il messaggio, è ovvio, è per ora più politico che operativo. E rappresenta la prima risposta leghista alla frenata Cinque Stelle sull'autonomia differenziata. Ingoiato l'ennesimo stop, il leader leghista sceglie di rilanciare con un altro tema indigesto per l'alleato: le Province.

Enti «da abolire» secondo Di Maio, che alla vigilia del voto europeo aveva tranciato di netto le ipotesi di riforma costruite al tavolo tecnico-politico al Viminale in cui Lega e Cinque Stelle lavorano alla riscrittura degli ordinamenti degli enti locali. Nelle bozze era spuntato il rafforzamento pieno delle Province, con il ritorno all'elezione diretta di consiglieri e presidenti accompagnato da una drastica sfoltitura di agenzie e altri enti intermedi. L'idea aveva fatto infuriare il capo politico M5s. Ma ieri Salvini è tornato a calpestare esattamente lo stesso terreno: «La bufala delle

Province ha moltiplicato i costi e centri di spesa - ha spiegato - e su questo stiamo lavorando: lo dico anche a qualche amico del M5s che ha dei dubbi alla Renzi». «Abbiamo aspettato anche troppo - rilancia a stretto giro dal Viminale il sottosegretario Stefano Candiani, plenipotenziario leghista al tavolo sulla riforma degli enti locali -. Ora basta perdere tempo».

Dal canto loro gli amministratori provinciali sono pronti a incassare il sostegno di Salvini, attenti ai fondi più che agli ordinamenti: «Bene il piano sugli investimenti - risponde il presidente Upi Michele de Pascale -; noi siamo pronti e abbiamo i progetti cantierabili».

Il quadro di finanza pubblica indica però che bisognerà aspettare ancora. Il calendario operativo, invece, vede il via libera del decreto Mise che disciplina i 500 milioni ai Comuni per i piccoli investimenti in risparmio energetico e mobilità sostenibile. Per non perdere il contributo, entro fine ottobre i sindaci dovranno inviare il Codice di progetto (Codice gara per i lavori) e la data di avvio dei lavori, che coincide con l'aggiudicazione definitiva del contratto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 12%

**TORINO MIRAFIORI**

Via all'impianto  
per produrre  
la 500 Bev  
tutta elettrica

**Filomena Greco** a pag. 14

## Economia & Imprese

# La Fiat 500 elettrica rilancia Mirafiori, pronti investimenti per 700 milioni

### MOBILITÀ

Le pre-serie entro fine anno, produzione al via nel secondo trimestre 2020

Nel piano industriale di Fca 12 nuove motorizzazioni tra elettrico e plug in

**Filomena Greco**

TORINO

La Fiat 500 torna a Mirafiori dopo oltre quarant'anni. E lo fa guardando al futuro: ieri la cerimonia per la posa del primo robot nella nuova area produttiva destinata alla 500 Bev, il modello full electric. A dettare la linea è Pietro Gorlier, responsabile dell'area Emea per il Gruppo: un investimento da 700 milioni, capacità produttiva a quota 80mila autovetture all'anno, 1.200 addetti in linea. «Ci proiettiamo nel futuro e parliamo di nuova generazione di vetture» sottolinea Pietro Gorlier, responsabile Emea per il Gruppo, alla presenza della sindaca di Torino Chiara Appendino e del presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio.

I primi esemplari pre-serie arriveranno entro fine anno, la produzione vera e propria inizierà nel secondo trimestre dell'anno, la presentazione ufficiale potrebbe essere al prossimo Salone di Ginevra. L'arrivo della 500 Bev è un passag-

gio importante nel piano industriale di Fiat Chrysler – investimenti per 5 miliardi destinati alle produzioni italiane – che prevede entro il 2022 il lancio sul mercato una dozzina tra motorizzazioni ibride ed elettriche e 13 tra restyling e nuovi modelli. A sostegno della mobilità elettrica, poi, c'è il piano da 33 milioni di euro per installare oltre

3mila punti di ricarica tra siti produttivi, concessionari e Leasys Mobility Store.

Il 2020 sarà un anno chiave, arriveranno le versioni ibride plug-in di Jeep Renegade e Compass, poi toccherà anche ai modelli Maserati. «Il mercato dell'elettrico – ricorda comunque Gorlier – sta crescendo in fretta, del 50-60% ma su numeri piccoli, le motorizzazioni elettriche e plug-in hybrid rappresentano una quota del 2-3%». Fca, aggiunge, sta lavorando già ad un secondo modello full electric per l'Europa. Sarà importante capire come sarà la risposta del mercato alla 500 Bev e i risultati del 2020, aggiunge Gorlier.



Peso: 1-1%, 14-31%

**Mirafiori**

Il ritorno della 500 a Mirafiori, stabilimento che compie ottant'anni, mette in primo piano il distretto produttivo torinese. Un'area dove lavorano almeno 20mila persone tra produzione, progettazione e servizi. «Mirafiori – sottolinea Gorlier – è ancora oggi il più grande complesso di Fiat Chrysler nel mondo. La Fiat 500 Bev è un modello Made in Torino, completamente progettato, sviluppato e poi prodotto in città». Ottanta anni di vita, dunque, per lo stabilimento più importante nella storia del Gruppo, dove sono stati prodotti 28,7 milioni di veicoli e 35 diversi modelli, dalla prima Fiat 500, alla Panda, alla Punto, fino ad arrivare alla svolta premium con Maserati. Mirafiori ha fatto la storia dell'auto, aggiunge Gorlier, grazie a «mo-

delli iconici e capaci di spingere sull'innovazione». Nella nuova area produttiva aggiunge Luigi Galante, responsabile Manufacturing per Fca, «saranno installati oltre 200 robot per garantire qualità e flessibilità». Automazione e attenzione all'ergonomia, aggiunge Galante, «grazie all'impiego di robot collaborativi in linea».

**La storia della 500**

Una storia nella storia quella della Fiat 500, che quest'anno ha raggiunto la soglia dei 62 anni, dalla produzione storica, tra gli anni Sessanta e Settanta, legata al boom economico e alla rivoluzione della mobilità diffusa in Italia, fino al rilancio del 2007 e al restyling di due anni fa. La nuova Fiat 500 elettrica affiancherà il modello con motorizzazioni tradizionali che continuerà ad essere prodotto in Polo-

nia. «A dodici anni dal ritorno nel 2007 – ricorda Gorlier – l'anno scorso la 500 ha fatto il suo record storico di vendite. Stiamo investendo nel futuro ma non dimentichiamoci che oltre il 90% del mercato ha motori termici».



Le nuove linee di Mirafiori. L'obiettivo produttivo è quota somila autovetture all'anno, 1.200 invece gli addetti



Peso: 1-1%, 14-31%

**Nastri, pietre, bottoni.** I produttori di dettagli d'eccellenza made in Italy, insidiati dalla concorrenza cinese, hanno conquistato i big del lusso con qualità e flessibilità

# Accessori personalizzati e green volano per le Pmi

**Marta Casadei**

**R**ibaltando il detto popolare che dice che il diavolo sta nei dettagli, quando si parla di moda – e, soprattutto, di moda made in Italy – si può dire che è l'eccellenza a "stare" nei dettagli: ricami, bottoni, nastri, fibbie, pietre applicate. Elementi senza il quale un abito o una borsa perderebbero non solo ricchezza, ma vedrebbero scalfito il proprio Dna, sia in termini creativi sia manifatturieri.

L'industria italiana degli accessori tessili – questa settimana tra i protagonisti di Milano Unica, manifestazione dedicata ai tessuti che si è chiusa ieri alla fiera di Rho – è fatta di aziende piccole, molto spesso storiche, quasi sempre a gestione familiare. E negli anni ha dovuto fronteggiare la concorrenza dei produttori stranieri (in particolare, aziende cinesi e del sud est asiatico) che si sono imposte sul mercato globale con prezzi bassi e prodotti accattivanti.

Le imprese, però, non si sono arrese, anzi: «Per vincere la sfida con i mercati asiatici – spiega Federica De Bernardi del **Nastrificio De Bernardi** di Concorezzo (Mb) – abbiamo deciso di puntare a un mercato di nicchia: non produciamo nastri standard, ma cerchiamo di utilizzare sempre fibre diverse e armature sempre più ricercate. E di garantire ai nostri clienti un prodotto quanto più possibile personalizzato. Nelle nostre tintorie interne, per esempio, tingiamo dai 50 ai 50 mila metri». Il Nastrificio De Bernardi è stato fondato nel 1946 da tre fratelli e originariamente produceva nastri in velluto per la bordatura di coperte, oggi fa circa 7 milioni di euro di ricavi all'anno, ha 55 dipendenti e produce per il lusso: «Abbiamo molti clienti in Italia e in Fran-

cia, ma esportiamo solo il 35%, una cifra che ci piacerebbe incrementare».

Un altro produttore di nastri presente a Milano Unica è la **Remmert**, 9 milioni di euro di ricavi (ma è parte del gruppo **Martinetto**, che fattura 20 milioni) e un continuo dialogo con i marchi del lusso. «Abbiamo costi di produzione alti rispetto al resto del mondo, ma non possiamo fare altrimenti. Per questo lavoriamo solo con chi fa prodotti di alta qualità», spiega Antonella Martinetto, ad di Remmert. L'azienda di San Maurizio Canavese, 70 dipendenti, ha alle spalle 140 anni di storia e ha saputo reinventarsi per stare al passo con i tempi: «Oggi il nostro focus è sulla sostenibilità: stiamo lavorando alla costruzione di una filiera eco compatibile e sull'uso di filati alternativi – continua Martinetto –. Non è uno sfizio, ma una necessità, anche perché lavorare con i gruppi del lusso significa essere sottoposti ad *audit* molto severi. Una misura che ritengo molto costruttiva: ci aiuta a cambiare in meglio».

La sostenibilità è un concetto chiave nel settore tessile-moda (e non solo) e le aziende degli accessori stanno investendo nella ricerca di materie prime e lavorazioni a basso impatto ambientale. Tra queste c'è la **Ramponi**, che produce pietre, strass, borchie e ricami (complice l'internalizzazione di un ricamificio) che vanno a impreziosire capi e accessori di «dieci tra i marchi del lusso più famosi al mondo, tra cui Valentino. L'attenzione alle materie prime "naturali", che vanno dalle pietre alle conchiglie spiaggiate, sta aumentando e vorrei far crescere il business in questo senso», spiega il ceo Alfredo Ramponi. In concreto, gli uffici stile dei brand sottopongono all'azienda di

Carbonate (Como), 15,5 milioni di ricavi nel 2018 e 70 dipendenti, i propri disegni che vengono poi "trasformati" in decori e ricami: «A volte ci arrivano richieste estreme, sta a noi rendere possibile l'idea creativa e produrla in esclusiva per il cliente», conclude Ramponi.

Il dialogo con una clientela internazionale e sempre più esigente è un tassello chiave della strategia del **Gritti group** di Grassobbio (Bg), che dal 1924 produce bottoni (in primis in madreperla): «Oggi ci viene chiesta non solo una reattività continua nei confronti delle esigenze dei clienti, ma anche la capacità di proporre soluzioni che possano rispondere a quelle esigenze», spiega Paolo Gritti, vice presidente del gruppo che ha un fatturato consolidato di 20 milioni di euro, per il 65% realizzato oltre confine tra clienti del segmento medio e lusso, ed è a gestione familiare. «Lavorare in famiglia? Ci ha permesso flessibilità, prendendo decisioni anche rischiose ma sempre con un atteggiamento sereno», chiosa Gritti.

## I NUMERI DEL TESSILE

**7,95 miliardi**

**Fatturato 2018**

In crescita dello 0,8% sul 2017 (le stime sono state riviste al rialzo)

**4,31 miliardi**

**Export 2018**

Il surplus commerciale è stato di oltre 2,4 miliardi

**+15,5%**

**Export verso gli Usa del 1° trim.**

Ottimo anche il dato Uk: +13,7%.

Male la Germania (-18,8%)



Peso: 36%

## Nel Nord Est

INVENTARE  
IL LAVORO  
CHE NON C'Èdi **Dario Di Vico**

**R**accontano che Enrico Cuccia stentasse a credere che la piccola Pordenone anni 60 degli Zanussi fosse una delle capitali mondiali della produzione di elettrodomestici. Da allora di anni ne sono passati proprio 60 e quel primato ha dovuto affrontare molteplici discontinuità: l'avvento dei produttori asiatici, le delocalizzazioni, un mercato come quello italiano dove si formano

poche nuove famiglie e, ora, l'avvento dell'e-commerce. Non era scontato che l'industria del bianco in Italia sopravvivesse: le grandi dinastie dei Borghi, dei Merloni, degli Zanussi, dei Fumagalli hanno via via ceduto il passo e non sempre gli avvicendamenti sono stati coronati da fortuna. Ma oggi nella stessa zona, che incuriosiva il banchiere Cuccia, sta partendo un'esperienza che va seguita. Rivoltare come un calzino una vecchia fabbrica e costruirne una interamente nuova all'insegna del 4.0. Tutto ciò avverrà a Susegana, in provincia di Treviso a 40 chilometri dal quartier

generale di Pordenone. Sarà un processo graduale, la nuova fabbrica sostituirà la vecchia passo passo e sarà pienamente operativa dal 2022. Un itinerario che andrà seguito con attenzione perché è insieme una lezione di business nell'epoca del digitale e un esperimento politico-sociale che, il caso vuole, cade proprio quando Mirafiori, la storica cattedrale dell'industrialismo italiano, compie 80 anni.

continua a pagina 24

**Il caso Pordenone** Costruire una fabbrica interamente nuova all'insegna del 4.0. è una lezione di business nell'era del digitale. E l'occupazione non diminuirà

COME SI PUÒ INVENTARE  
IL LAVORO CHE NON C'Èdi **Dario Di Vico**

**L**a prima sorpresa viene proprio sul versante sindacale. Contrariamente a quanto la letteratura economica ha raccontato il passaggio dal vecchio al nuovo non comporterà la temuta ecatombe di posti di lavoro. Su 840 operai che lavoravano nella vecchia organizzazione produttiva, nel 2022 quando partiranno le nuove linee, ne resteranno

in forza 790 e sono previste però assunzioni di quaranta giovani operai con competenze 4.0. E infatti il progetto della new Susegana è stato negoziato con i sindacati e convalidato dagli operai: l'80% in un apposito referendum ha detto sì a 130 milioni di investimenti e l'adozione dei tre turni dal lunedì al sabato pomeriggio per un totale di 36 ore settimanali (retribuite però come se fossero 40).

Si possono dunque mettere assieme tecnologia e lavoro senza che l'una divori l'altro e anzi creando un'alleanza per

reggere la sfida con il terzo incomodo, un mercato volubile e imprevedibile? Ne abbiamo parlato a lungo con Ernesto Ferrario, amministratore delegato di Electrolux Italia e



Peso: 1-9%, 24-39%

potrà stupire ma la riflessione non si è appuntata sulla relazione automazione-operai bensì la figura più evocata e temuta, il convitato di pietra al quale si è fatto riferimento pressoché continuo, è il consumatore infedele degli anni Dieci. Se una volta si parlava di potere operaio/sindacale oggi il tema-chiave è il consumer power. L'innovazione deve fare i conti con lui: il cliente moderno che va direttamente sui siti delle aziende produttrici per scegliersi la lavatrice o il frigo, poi frequenta online *Trovaprezzi.it*, sceglie sulla rete il prodotto, passa da un rivenditore specializzato, controlla se la sua scelta slittando dal virtuale al reale tiene, poi torna a casa e compra il tutto con Amazon. È un processo di disintermediazione anche questo, come quello che investe la politica e altri ambiti. E per di più non si ferma al momento dell'acquisto. Continua. Perché il consumatore posta su Facebook e su YouTube una recensione della lavatrice o del frigo che ha comprato e riproduce il codice seriale del prodotto. Diventa un piccolo gnomo alla Moody's, crea un rating temutissimo dalle aziende produttrici. Vale la pena indugiare su questi elementi perché servono a correggere un'idea (italiana) del 4.0 troppo legata agli aspetti ingegneristici e che tende a mettere in secondo piano la motivazione-chiave di questa rivoluzione della manifattura: la relazione con un mercato più frammentato

e con rapporti di forza che si sono spostati a valle.

Certo, fuori dalla relazione con i clienti ci sono anche altre dinamiche che chiamano prepotentemente all'efficienza. Il numero dei player del bianco si sta restringendo, i coreani e i cinesi sono concorrenti temibilissimi e la risposta della manifattura occidentale attinge alla sua tradizione industriale ma deve anche rinnovarsi. Il ciclo di vita del prodotto si riduce drasticamente, un terzo della gamma di frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie viene rinnovato ogni anno. Si introducono nuova elettronica o nuova estetica, fermi non si può stare. Senza innovazione continua, infatti, non si può difendere il prezzo del prodotto, operazione essenziale per i costruttori europei visto che le lavatrici da 500-600 euro sono state lasciate agli asiatici. «Noi ci concentriamo sui prodotti ad alto valore aggiunto come quelli da incasso perché solo così riusciamo a bilanciare le virtù della manifattura italiana con il costo del lavoro» spiega Ferrario.

Ma come si svolgono questi passaggi? È qui che arriva una seconda piccola sorpresa. Il processo di innovazione non parte in mente Dei ovvero solo nelle segrete stanze del Ceo aziendale o delle grandi case di consulenza. Per le novità ci si rivolge anche al mondo delle startup: Electrolux ne ha coinvolte 175 e alla fine ha adottato soluzioni escogitate da loro. In

gergo si chiama open innovation. Una startup di Napoli ha condotto l'analisi ergonomica delle postazioni di lavoro degli operai. Un'altra di Venezia ha inventato un sistema di intelligenza artificiale per il controllo qualitativo e la riduzione degli scarti. Nella smart factory di domani la ricerca dell'ergonomia del lavoro esecutivo è una priorità, che serve per combattere l'assenteismo ma per ottenere questo risultato punta a prevenire le più ricorrenti malattie professionali. Lo stesso avviene con l'utilizzo dei Cobot, i robot collaborativi che interagiscono con l'uomo e lo aiutano nelle fasi più pesanti della lavorazione. Oppure con la novità dell'esoscheletro, un'imbragatura che aiuta a evitare che le operazioni più frequenti e faticose vadano a scaricarsi sulla schiena. L'attenzione al lavoro operaio fa parte di uno scambio tipico del 4.0, l'impresa chiede maggiore partecipazione/responsabilità ai dipendenti e tende a ripagarli con maggiore attenzione al fattore umano, con la diffusione di uno spirito comunitario e con strumenti come il welfare aziendale.

Nella Susegana di domani, infatti, le linee di montaggio ci saranno ancora, saranno di tipo diverso (modulare) per rendere più scorrevole il flusso del lavoro e più flessibile la gestione delle risorse umane, ma non si andrà oltre. Il lavoro esecutivo e ripetitivo resta necessario, caso mai cambia attorno ad esso il contesto. Le

sostituzioni degli assenti vengono governate con un algoritmo e rese pienamente visibili su uno schermo perché ci sia trasparenza e non la vecchia discrezionalità dei capi reparto, la qualità viene misurata maniacalmente e il controllo estetico ultimo che una volta veniva delegato a una delle operaie più esperte sarà affidato a visori ottici. La scommessa di Electrolux è di poter recuperare per questa via un 5% di inefficienze l'anno, la soglia necessaria per restare competitivi. Il successo di questa che assomiglia alla «via alta dell'innovazione», spesso invocata e di rado realizzata, sarà pieno se verrà seguito dall'intera filiera delle Pmi. A quel punto il cambiamento della fabbrica genererebbe un rinnovato orgoglio del territorio. E Dio sa quanto ne abbiamo bisogno.

**Esempio**  
**Il successo di questo esperimento sarà pieno se verrà seguito dalla intera filiera delle Pmi**



*La denuncia dell'Inrl. Convocato per venerdì 19 luglio il consiglio nazionale dell'Istituto*

# Revisori sentinelle della legalità

## La riduzione dell'obbligo nelle srl apre numerose falle

**Q**uanto modificato nel decreto «Sblocca-cantieri» riguardo alle soglie innalzate e previste per far scattare l'obbligo di revisori legali nelle Srl «sta generando», ha commentato il presidente dell'istituto Virgilio Baresi, «un clima di diffusa e crescente incertezza tra i professionisti e all'interno delle stesse imprese, soprattutto in quelle dove si era già provveduto alla nomina del revisore e che ora ne sono esenti... Uno status che non aiuta il tessuto imprenditoriale ad avere la certezza in quegli adempimenti contabili che sono d'obbligo per una chiara gestione per scongiurare quello stato di crisi d'azienda che fino a ieri sembrava essere la legittima preoccupazione dell'Esecutivo». È la sottolineatura rilanciata dai vertici dell'Inrl a pochi giorni dal varo delle modifiche nell'assetto normativo voluto dal Governo che regolamenta l'obbligo di nomina del revisore legale. È bene ricordare che i tre nuovi parametri fissati dall'emendamento approvato, hanno innalzato il totale dell'attivo dello stato patrimoniale da 2 a 4 milioni di euro, hanno portato la soglia dei ricavi delle vendite e delle prestazioni da 2 a 4 milioni di euro ed il numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio, che passano da 10 a 20 unità. Mentre, è bene sottolineare che non è stata modificata la previsione per cui è sufficiente il superamento di una sola delle tre soglie per due esercizi consecutivi per far scattare l'obbligo della nomina. Secondo i vertici dell'Inrl, che si

sono basati su stime del mef, tale modifica comporterà un vero e proprio dimezzamento del numero di srl sottoposte all'obbligo di nominare un revisore o un sindaco entro il 16 dicembre 2019, passando da 180mila a circa 90 mila. È stato già chiarito che le srl più diligenti che al momento dell'entrata in vigore di questa modifica, dovessero aver già nominato revisore o sindaco, potranno avvalersi della modalità di revoca per giusta causa. Ma al di là di questo non certo marginale dato di riferimento, le preoccupazioni dell'Inrl gravitano intorno alle tempistiche ed alla variazione di una modalità di rigore contabile che era stata oggetto di numerose discussioni nelle Commissioni parlamentari e successivamente erano state parte integrante di una riforma attesa da tempo proprio per garantire alle imprese quella trasparenza e correttezza contabile in grado di scongiurare squilibri o peggiori crisi strutturali. In buona sostanza una modifica che rischia di vanificare in parte il tentativo di pre-allertare con apposite segnalazioni, l'approssimarsi di uno stato di crisi e di conseguenza le possibili contromisure per scongiurarlo o quanto meno delimitarlo nell'interesse anche dei dipendenti e lavoratori di quella azienda. Alla luce di questa

variazione apportata in corso d'opera, l'Inrl seguirà con attenzione l'effettiva efficacia del nuovo Codice della crisi d'impresa anche in occasione del consiglio nazionale convocato per venerdì 19 luglio presso la sede dell'istituto a Roma.

### Il controllo contabile negli enti locali, le priorità nelle variazioni di bilancio

Dal mese di giugno molti revisori legali degli enti locali sono impegnati nel predisporre il parere sulle variazioni del bilancio preventivo 2019-2021, in quanto la legge 30 aprile 2019 numero 34 ha stanziato per tutti i comuni d'Italia un contributo per opere di efficientamento energetico, variabile a secondo della popolazione del Comune. Per esempio i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti hanno diritto a un contributo di 50 mila euro. E con dm 14 maggio 2019 sono state stabilite le modalità attrattive per l'erogazione del contributo. La prima problematica che si trova di fronte il revisore legale dell'ente locale è la tempistica, in quanto il contributo viene revocato se non si inizia l'opera entro il 31 ottobre 2019.

Orbene come si può ben vedere dalle disposizioni stabilite nei giorni scorsi, i tempi sono ridotti, e il revisore legale deve tenere con-





to della situazione al fine di esprimere il suo parere alla variazione del bilancio preventivo.

Bisogna ritenere che per poter esprimere un parere positivo alla variazione di bilancio, sia necessario che l'ente pubblico alleghi un crono programma dell'opera da svolgere con relativa movimentazione del Fondo pluriennale vincolato. Il parere non deve essere solo basato sugli equilibri di bilancio, ma questa volta, essendo ci tempi stretti per l'inizio dell'esecuzione dei lavori

(31 ottobre 2019), il titolo giuridico che autorizza l'apostamento del contributo a fondo perduto, non può che essere il crono programma dei lavori. Sono finiti i tempi dove per consenso elettorale si inserivano nei bilanci preventivi opere che appartenevano fin dal principio della loro pianificazione al libro dei sogni. Il revisore deve monitorare in maniera approfondita le spese in conto capitale, esprimendo valutazioni con riserva quando le

stesse non sono supportate dalla documentazione cui la legge e i principi contabili fanno riferimento

© Riproduzione riservata-

La sala dell'assemblea nazionale Inrl del giugno scorso



Peso: 57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

## Le 10 gigantesche frottole sulla nostra economia

# Altro che poveri, l'Italia è la patria del benessere

**AZZURRA BARBUTO**

«L'Italia è un Paese benestante. I consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, si fatica a prenotare un posto sugli aerei». Lo aveva affermato Silvio Berlusconi nel 2011, allorché rivestiva il ruolo di presidente del Consiglio, (...)

**segue → a pagina 11**

## Le 10 gigantesche frottole sulla nostra economia

# Altro che poveri, l'Italia è la patria del benessere

Uno studio della Fondazione Edison smonta una per una le bufale su conti pubblici, sistema produttivo e investimenti

segue dalla prima

**AZZURRA BARBUTO**

(...) suscitando attacchi rabbiosi da parte della stampa, che lo accusava di essere del tutto scollato dalla realtà ed incapace quindi di sintonizzarsi sui bisogni effettivi degli italiani. A distanza di otto anni scopriamo che aveva ragione lui: ci sentiamo più sfiati di quanto in realtà non siamo. E guai a contraddire le amare convinzioni di cui ci nutriamo avidamente ogni giorno ed in base alle quali dalle nostre parti va tutto storto: nasciamo già indebitati fino al collo, non usciamo dalla stagnazione economica, siamo fanalino di coda in un'Europa trainata da tedeschi e francesi che ci stanno sempre più sulle balle, lo *spread* sale, il Pil scende e, come se non bastasse, siamo afflitti da disoccupazione, corruzione e mafia endemiche. Ci hanno talmente imbottiti di codeste credenze che nessuno di noi osa metterle in dubbio, al fine di evitare di apparire alla stregua di un perfetto idiota. Eppure basta considerare alcuni dati oggettivi per rendersi conto che ci percepiamo più miseri di quanto siamo. Nel mese di maggio i depositi del settore privato sono cresciuti del 3,5% su base annua, cosa verificatasi altresì ad aprile, raggiungendo la cifra di ben 1.130 miliardi di euro (dati della Banca d'Italia). Il reddito di cittadinanza è costato molto meno del previsto. Secondo il ministro del Lavoro ne avrebbero fatto richiesta e sarebbe stato elargito a 6 milioni e mezzo di persone e sarebbe costato

10 miliardi di euro. Qualche giorno fa il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella relazione annuale presentata alla Camera ha reso noto che usufruiscono del sussidio 2 milioni di individui (il 60% dei nuclei beneficiari risiede nel Sud e nelle isole) ed il suo importo medio è di circa 500 euro. Dunque, i poveri sono in numero inferiore rispetto a quanto si ritenesse.

Ed ora ad abbattere i sedimentati pregiudizi sull'economia del Bel Paese ci pensa la Fondazione Edison, creata alla fine degli anni Novanta e presieduta da Marc Benayoun, ceo di Edison, la quale ha riunito un gruppo di esperti investendoli del compito di individuare le bufale che in questo campo vanno per la maggiore al fine di distruggerle e restituire agli abitanti della penisola quei vitali elementi senza i quali non si può progredire e prosperare: fiducia ed ottimismo. Si è arrivati così alla stesura di un dossier dal titolo incisivo: "I dieci falsi miti sull'economia italiana".

Ecco l'elenco completo delle corbellerie che ci vengono inculcate.

### 1. ECONOMIA DEBOLE

L'Italia è una delle economie più deboli in Europa. Macché! L'Italia possiede la seconda industria manifatturiera più grande nel vecchio continente (dopo la Germania), il più am-

pio settore agricolo in termini di valore aggiunto (segue la Francia) e detiene il secondo posto per numero di pernottamenti di turisti stranieri (al primo la Spagna). Del resto, lo stivale è la meta che tutti sognano di raggiungere per la straordinaria bellezza delle sue città d'arte, la cucina, l'enogastronomia, il clima, il mare e le montagne.

### 2. BASSA CRESCITA

L'Italia è nella lista dei Paesi con la crescita più bassa. Invece no. La nostra patria si fa grande. Negli ultimi anni il Pil pro-capite è aumentato a un tasso maggiore rispetto a quello degli Stati del G7. Ed il consumo pro-capite dei nuclei familiari è lievitato più celermente qui che in molte altre Nazioni europee, incluse Germania, Francia, Olanda, Svezia, Austria, Belgio e Finlandia.

### 3. POCO COMPETITIVI

L'Italia non è competitiva. E chi lo ha detto? Nel settore manifatturiero non ci batte nessuno. Del resto si sa:



Peso: 1-4%, 11-48%



gli italiani lo fanno meglio. La penisola ha il quinto maggiore surplus commerciale al mondo per i prodotti manifatturieri ed è il leader o il co-leader a livello globale per centinaia di manufatti.

#### 4. POCHI INVESTIMENTI

Le imprese nostrane non investono abbastanza in macchinari e attrezzature. Insomma, non si innovano. Altra fesseria! Negli ultimi anni gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono cresciuti il doppio rispetto alla Germania.

#### 5. RICERCA DIMENTICATA

Il nostro Paese non investe abbastanza in ricerca e sviluppo. Falso. L'Italia, in verità, è il primo Stato per entità di spesa delle imprese in ricerca e sviluppo nei settori tessile, dell'abbigliamento, delle calzature e dei mobili. Ed è il secondo per numero di disegni depositati presso l'Ufficio della Ue per la proprietà intellettuale.

#### 6. IMPRESE TROPPO PICCOLE

Le imprese italiane sono troppo piccole per competere nell'era del mercato globale. Errato. Le nostre im-

prese manifatturiere (che hanno tra i 10 ed i 249 impiegati) non saranno gigantesche ma esportano più di tutti i Paesi dell'Ocse, per un totale di 170 miliardi di dollari.

#### 7. PRODOTTI GENERICI

Le specializzazioni dell'Italia nel commercio mondiale sono troppo simili a quelle delle economie emergenti, con bassi costi del lavoro. Ci sarebbe da ridere. Come sottolinea gli studiosi della fondazione Edison, il made in Italy è al top del lusso e della qualità dei prodotti tradizionali come quelli dei settori moda, arredamento, cibo e vino, ed è al vertice dell'innovazione e della tecnologia nella meccanica, nei mezzi di trasporto, nei prodotti farmaceutici.

#### 8. DISEGUAGLIANZE SOCIALI

L'Italia è caratterizzata da una profonda disuguaglianza economica e sociale. Un'altra baggianata. Sul nostro territorio solo il 38% degli individui dimora in regioni con un Pil pro-capite inferiore alla media della Ue rispetto al 72% in Francia, al 67% nel Regno Unito e al 64% in Spagna.

#### 9. POCHE TASSE PAGATE

Gli abitanti della penisola pagano poche tasse e il bilancio pubblico è in sofferenza. Persino questa certezza è da rivedere. In realtà, la nostra pressione fiscale risulta più o meno in linea con la media europea e si attesta al 42,2% rispetto a 40,3% in Germania; 48,2 in Francia; 46,5 in Belgio; 42,2% in Austria. Meglio la Spagna con il 34,2%.

#### 10. DEBITO ECCESSIVO

L'Italia è troppo indebitata. Togliamocelo proprio dalla testa. Infatti, siamo un popolo di risparmiatori e le casse del nostro Paese sono meno disastrate di quelle di molti altri. Il debito delle famiglie nostrane è uno dei più bassi del mondo intero e la loro ricchezza netta è il doppio del Pil. Inoltre, siamo titolari del nostro debito pubblico, di cui solo un terzo è stato ceduto ad investitori esteri. Alla proprietà, del resto, siamo legati: l'83 per cento dei connazionali abita in alloggi di proprietà. Record mondiale.

Insomma, non siamo proprio alla frutta, come ci raccontano. E dovremmo smetterla di piangerci addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 11-48%

# Cassa Depositi e la delicata partecipazione nel polo costruzioni

DI ANGELO DE MATTIA

**M**ai come in questi mesi la Cassa Depositi e Prestiti è stata così «corteggiata» per la partecipazione a iniziative che però, o per la loro difficoltà - si veda il caso Alitalia - o per l'innovativo carattere istituzionale che potrebbero assumere in relazione ai vincoli dell'ordinamento - si veda la partecipazione al Progetto Italia - dovrebbero indurre a riflettere ancora. Nel primo caso, in cui invero non si registrano impegni, i rischi di un'eventuale partecipazione all'operazione di salvataggio e rilancio - un'operazione, in effetti, pur doverosa - sono abbastanza chiari, fino alla configurazione dell'intervento (ma anche di quello di altri soggetti pubblici) come aiuto di Stato, anche se questa qualificazione da altri sia contestata.

Nel caso di Progetto Italia, nel quale si è invece in una fase avanzata di rapporti, al di là del ricordo di architetture societarie del passato che potrebbero risultare simili, quale fu Italstat, è sull'impianto dell'intervento che bisogna soffermarsi. Finora i partecipanti alla Cassa Depositi e Prestiti (Tesoro maggioritario e fondazioni minoritarie) hanno voluto una breve pausa, con ciò dimostrando la necessità di un rigoroso approfondimento prima di

decidere sull'operazione. In effetti se ne potrebbe ricava-

re uno schema, che qualcuno potrebbe ritenere valido anche per il futuro, secondo il quale, poiché la Cassa Depositi e Prestiti non può intervenire in imprese in perdita, allora si interpone tra essa e un'impresa del genere - in questo caso il gruppo Astaldi - un'altra, che invece è sana, ossia Salini Impregilo, la quale a sua volta promuove il salvataggio della prima e così la partecipazione indiretta della Cdp si rende ammissibile.

Naturalmente il Progetto Italia non si può ridurre a questo aspetto, ma esso tuttavia non può essere sottovalutato e richiederebbe un approfondimento: insomma, si sta innovando nella regolamentazione o invece ci si muove nel suo ambito? Non è, questo, un interrogativo pretestuoso, anche perché l'occhio di Eurostat sulla classificazione delle operazioni della Cassa ai fini della collocazione dentro o fuori del perimetro del debito pubblico è sempre vigile. Se emergesse che si derogava alle norme vigenti, potrebbe insorgere

il sospetto che ciò avvenga a motivo di un orientamento della mano pubblica, con ovvie conseguenze.

Del pari, con la programmata partecipazione, nel seguito del progetto, anche di

imprese di costruzione importanti e in buona salute si potrebbe realizzare una condizione societaria di concentrazione che consentirebbe di assumere una posizione dominante ai fini, per esempio, della partecipazione a gare per l'assegnazione di lavori. Si potrebbero, insomma, porre problemi di concorrenza e di libero mercato. Non sarebbero irrisolvibili ma, se effettivamente ne venisse accertata la loro fondatezza, allora occorrerebbe introdurre nel progetto le necessarie modalità per risolverli.

Insomma, l'iniziativa è importante, ma, intendendo conseguire un risultato apprezzabile, occorre darsi carico altresì di prevenire che, in particolare dalla Cdp, si subisca, da un altro o da altri versanti, un boomerang. Spesso su queste colonne abbiamo sollevato il tema dell'ordinamento della Cassa sollevando questioni, interpretative e innovative, che sarebbe

opportuno affrontare una buona volta per una maggiore chiarezza. Questa potrebbe essere l'occasione giusta. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

**Primo piano** | La maggioranza

# Salvini

## Il leader ormai è convinto di essere sotto assedio: siamo intercettati, non solo in Italia

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Il primo problema è capire da dove arriva il colpo. L'inchiesta per «corruzione internazionale» a cui lavora la Procura di Milano per certi aspetti è un fatto marginale, perché è solo la conseguenza dell'attacco. Per Matteo Salvini è determinante invece individuare la matrice che ha innescato «l'affaire Metropol». Un'idea de' essersela fatta, se è vero che oltre a parlare «dei processi e delle indagini» a cui il Carroccio è sottoposto in Italia, il vicepremier aggiunge che «siamo anche intercettati. Non solo in Italia». Parole che insieme alla sindrome d'accerchiamento manifestano la preoccupazione di essere magari finiti in un gioco di spie, non si sa se interne o internazionali.

Al vertice per la riforma delle Autonomie regionali Salvini si presenta nervosissimo e trascorre quasi tutto il tempo al cellulare. Da Washington il Dipartimento di Stato ha fatto già sapere di non voler commenta-

re la vicenda. Da Mosca una fonte diplomatica russa sarà più loquace: e dopo aver detto che «non c'è nessuna ingerenza nella politica italiana», avverte che sarà «necessario capire chi sono queste persone, per chi lavorano e quali Paesi rappresentano o non rappresentano». L'ennesco in casi come questo non è mai chiaro. Può darsi, come dice Giancarlo Giorgetti evocando Gianluca Savoini, che «qualche millantatore» l'abbia «sparata grossa»: poi però «qualcuno per chissà quali fini ne ha approfittato per gettare discredito su Salvini».

È questo il punto, che prescinde al momento dall'esito delle indagini e dalla linea difensiva adottata dal vicepremier: «A casa mia non troveranno rubli». Sarà, ma per Salvini la priorità è tracciare l'origine del colpo, stabilire per chi «noi della Lega siamo scomodi». Il perché gli è chiaro: l'effetto politico generato dall'«affaire Metropol» produce ripercussioni sul piano interno e internazionale. In Italia porta il Pd a chiedere una commissione d'inchiesta, alla quale si accodano di fatto i grillini. L'obietti-

vo di M5S è duplice: non farsi scavalcare dai dem e precostituirsi un tema da campagna elettorale contro il Carroccio, semmai ce ne fosse bisogno.

In Europa questa storia di petrolio e di danaro rende ancora più difficoltoso il percorso della Lega, che deve cercare di rompere l'isolamento in cui si trova per conquistare un posto nella futura Commissione Ue. Visto il clima, l'idea di votare la popolare tedesca Ursula Von der Leyen come successore di Jean Claude Juncker potrebbe non bastare per ottenere la «fiducia» dell'Europarlamento sul proprio candidato. È un fatto che Giorgetti non vorrebbe andare a Bruxelles, così come è un'ipotesi che Lorenzo Fontana possa sfruttare la nomina a ministro degli Affari europei al pari di un trampolino, e trasferirsi dal governo italiano al governo comunitario.

Ma oggi l'emergenza per Salvini è un'altra. Perché se non risolve il primo problema non può risolvere il secondo, e cioè come reagire sul piano politico. Dinnanzi agli eventi e con la finestra elettorale che sta per chiudersi, deve impostare al più presto una nuova linea. Ir-



Peso: 48%

retito dal tiki-taka dei Cinqustelle (anche) sulla riforma dell'Autonomia regionale, decide di prender tempo alzando il livello dello scontro sul decreto Sicurezza-bis, e mirando scientemente al capo dei movimentisti grillini, il presidente della Camera Roberto Fico. È una tattica con cui punta a spaccare il Movimento e a garantirsi uno spazio di manovra. Con quale

obiettivo si vedrà. Prima Salvini deve capire da dove è partito il colpo. E se da lì ne arriveranno altri...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fronti

● Negli ultimi giorni diversi fronti hanno diviso Lega e Movimento 5 Stelle, creando frizioni all'interno del governo

● A far detonare lo scontro è stato il caso migranti con Salvini che ha accusato i colleghi di governo, in particolare la ministra della Difesa Trenta, di averlo lasciato solo

● Il Carroccio e i 5 Stelle si sono scontrati anche sul decreto Sicurezza con Salvini che premeva per dare più poteri al Viminale mentre Di Maio e Conte hanno frenato

● Lite anche sulla pace fiscale con i 5 Stelle contro i condoni

### Al Senato

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 46 anni, ieri a Palazzo Madama al dibattito sul taglio dei parlamentari (Ap)



### La parola

## SOVRANISMO

È la dottrina politica che sostiene la difesa della sovranità nazionale da parte di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione. In Italia il sovranismo trova espressione nella nuova versione «nazionalista» della Lega di Salvini e in Fratelli d'Italia, partito guidato da Meloni. Lo scorso 18 maggio, al maxi evento della Lega a Milano, Salvini era sul palco con i leader dei principali partiti sovranisti europei prima del voto per le Europee.



Peso:48%

## L'analisi/2

# Le riforme della Carta nel silenzio dei "santoni"

**Massimo Adinolfi**

**S**enatori e deputati sono troppi. Troppi rispetto a cosa: a quale misura, a quale parametro, a quale modello? Per i Cinque Stelle, che hanno fortemente voluto il disegno di legge costituzionale e che esultano ad ogni passo in direzione dell'approvazione

definitiva, la riduzione dei parlamentari, votata l'altro giorno in Senato - da 315 a 200 senatori; da 630 a 400 parlamentari - va salutata come «la fine di un'ingordigia politica andata avanti per decenni».

*Continua a pag. 51*

## LE RIFORME DELLA CARTA NEL SILENZIO DEI "SANTONI"

**Massimo Adinolfi**

**I**decenni sono per la verità, quelli - non tutti dispreggiabili, credo - della democrazia repubblicana, dalla Liberazione ai giorni nostri, mentre l'ingordigia politica - i costi, i soldi, il magna magna - è quella che è spaventosamente di troppo. Almeno per Luigi Di Maio, che così esulta insieme a tutta la maggioranza gialloverde.

Ora, è chiaro che la generale disistima di cui gode il ceto parlamentare procura all'argomento dell'ingordigia una forza schiacciante. Al punto che nemmeno l'opposizione sembra al momento intenzionata a sfidare l'opinione pubblica, chiedendo un referendum confermativo in esito all'approvazione della riforma; però è singolare che il nuovo Parlamento slim fit - esile e asciutto come le camicie disegnate per le occasioni più informali - non susciti alcun interesse particolare presso la folta schiera dei costituzionalisti democratici. È un silenzio che fa rumore. In occasione del referendum 2016, quello voluto da Renzi, si parlava a piè sospinto di deriva autoritaria: sembrava che stessimo vivendo gli ultimi giorni della democrazia, e personalità tanto illustri quanto schive come Gustavo Zagrebelsky non esitarono ad affrontare le telecamere per mettere in guardia il Paese. Una mobilitazione che - complice, forse, qualche errore politico - ebbe i suoi effetti: vinse il No e la democrazia fu salva.

Ma ora? Tre anni fa, tutti o quasi avevamo imparato a usare la fatale formula: «il combinato disposto». Una roba che prima maneggiavano solo i giuristi è diventata, in quel frangente, patrimonio di tutti gli italiani.

A tavola capitava che si dicesse: il combinato disposto di primo e secondo piatto mi ha portato sino alla sazietà. Da non credere. Ma era una faccenda seria: era la riforma costituzionale unita alla legge elettorale ciò di cui si

paventavano conseguenze nefaste sugli equilibri tra i poteri. Caso vuole però che la legge elettorale non sia nel frattempo mutata, e che dunque ci vorrebbe qualcuno che spiegasse se il combinato disposto, per l'appunto, di Rosatellum e Parlamento snello non comporti effettivi distorsivi sulla rappresentanza parlamentare. Invece: nessuna mobilitazione. Eppure non è uno scherzo: se tu riduci il numero dei parlamentari innalzi indirettamente le soglie di sbarramento a discapito delle formazioni minori. Questa cosa si può fare, in maniera sorvegliata, ma andrebbe comunque spiegata, e non prodotta quasi di soppiatto come effetto secondario di una legge che taglia poltrone. Perché non si tratta di poltrone, ma di seggi in Parlamento, cioè nella massima assise democratica. E un Paese maturo dovrebbe decidere su una simile questione non in base a quanto si risparmia, o a come punire la politica ingorda, ma in considerazione della efficacia dell'assetto istituzionale che ne risulta, e in particolare del rapporto fra composizione dell'organo ed esercizio delle funzioni. Invece: né a sinistra né a destra s'odono squilli di tromba. Non è l'unico terreno sul quale s'avanza la democrazia pentastellata. Un altro pilastro dell'azione riformatrice intrapresa riguarda l'introduzione del referendum propositivo, che pure sta impegnando i lavori delle due Camere.



Peso:1-4%,51-20%



Anche il cammino di questo pezzo di riforma procede però senza alcuna speciale attenzione da parte dei costituzionalisti italiani. Punti nel vivo e pronti a reagire quando li si voleva far passare per parrucconi, capaci oggi di una serena bonomia anche a costo che passi per acquiescenza o per irrilevanza. Le grandi questioni della democrazia diretta o rappresentativa, del ruolo del Parlamento, dei rapporti fra l'iniziativa dei cittadini e gli altri istituti di una Repubblica parlamentare non li appassionano gran che. Sarà che, rispetto agli sfracelli annunciati – il Parlamento aperto come una scatola di tonno, la fine della libertà di mandato per il singolo parlamentare – i punti su cui ci si propone di intervenire sono più contenuti. Ma è stupefacente come la temperatura del dibattito in materia

costituzionale si sia così abbassata. Eppure, con la nuova maggioranza, siamo dinanzi a un deciso cambio di cultura politica, che può portarci verso terre ancora incognite e aver riflessi sui futuri modelli costituzionali. Basti solo pensare al fatto che il voto del Senato ha avuto l'appoggio decisivo di Fratelli d'Italia: neanche questo prende, però, un particolare significato, per i custodi morali dei più alti valori repubblicani. E allora cosa? Non so. Non vorrei proprio che, come nella favola, si sia gridato «Al lupo! Al lupo!» al momento sbagliato.



**L'analisi/1****Spacca Italia  
perché  
il pericolo  
non è finito****Gianfranco Viesti**

**C**erto, nella politica italiana di oggi può succedere qualsiasi cosa. Ma era difficile immaginare che le richieste di autonomia regionale differenziata di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna potessero essere semplice-

mente recepite dal Governo. Il motivo è semplice. Non si tratta di un allargamento di poteri amministrativi, di piccole questioni tecniche. Si tratta di un disegno politico di rilevante portata.

*Continua a pag. 51*

**SPACCA ITALIA, PERCHÉ IL PERICOLO NON È FINITO****Gianfranco Viesti**

**L**e Regioni hanno chiesto competenze estesissime, con pretese crescenti con il tempo; e, assieme alle competenze risorse finanziarie molto maggiori rispetto a quanto oggi lo Stato spende in quei territori per svolgere le stesse funzioni. Un disegno che aveva due grandi vittime annunciate. Da un lato lo Stato nazionale, il cui ruolo sarebbe stato ridotto ai minimi termini; frammentato e disgregato, in caso di trasferimento di materie così ampie alle prime tre Regioni, e poi a seguire a tutte le altre che ne hanno fatto richiesta; con conseguenze devastanti sullo stesso ruolo di Roma. Non va dimenticato che questo processo concentrerebbe poteri discrezionali ben maggiori rispetto ad oggi nelle mani delle classi politiche e amministrative delle regioni: una tentazione a cui - specie nelle prime fasi - ben pochi sembravano resistere, anche nelle regioni del Centro-Sud. L'altra grande vittima erano e sono i cittadini del Centro-Sud: che avrebbero avuto diritto a risorse ancora minori per finanziare i grandi servizi pubblici; con scarti rispetto al Nord negli effettivi diritti di cittadinanza che non avrebbero potuto che ampliarsi molto. A farsi carico di questi interessi sono, in questo momento, e nell'assordante silenzio delle opposizioni, i 5 Stelle. Inizialmente assai distratti, lontani dal tema (tanto da accettarlo nel Contratto di governo come unica questione definita prioritaria), paiono

progressivamente essersene resi conto. Anche per la natura della loro rappresentanza parlamentare emersa dalle elezioni del 4 marzo: che a differenza della legislatura precedente, e dell'impostazione dell'agenda politica del Movimento, è assai sbilanciata verso il Mezzogiorno. Si è provato in tutti i modi a distrarre l'opinione pubblica, a non divulgare i testi delle possibili intese; a dichiarare che tutti ne avrebbero tratto vantaggio. Si è divagato, portato il discorso su altro: dal costo delle siringhe alle virtù della responsabilità dei politici. Ma è stato sempre più difficile farlo di fronte all'evidenza delle richieste; dei fatti; dei numeri. Solo l'altro ieri l'autorevolissimo Ufficio Parlamentare di Bilancio ci ha offerto un'analisi delle incongruenze, dei rischi, dei pericoli insiti nelle disposizioni finanziarie su cui stanno lavorando Governo e Regioni. Disegnate ad hoc per favorire le tre richiedenti a danno di tutte le altre, non a caso abbandonando i principi che sono alla base della legge 42 del 2009, che attua l'articolo 119 della Costituzione, anche in materia di



Peso:1-4%,51-23%



finanziamento degli enti regionali. Basti pensare alle richieste sulla scuola di Veneto e Lombardia, su cui pare si sia consumata la rottura ieri. Fine della scuola statale, regionalizzazione dell'istruzione. Potere degli Assessori di stabilire le funzioni della scuola; dirigenti dipendenti delle Regioni, e professori reclutati d'ora in avanti su base territoriale, potestà assoluta di riconoscimento e finanziamento delle scuole paritarie. Con l'esplicito obiettivo – con molti più denari di quelli che oggi spende il Miur – di allettare gli insegnanti con il miraggio di incrementi di stipendio garantiti dalla contrattazione integrativa regionale. In base al principio che chi insegna in Veneto può guadagnare di più di chi insegna in Calabria, perché il reddito medio delle famiglie degli studenti è maggiore. Si pensi, ancora, che Veneto e Lombardia vogliono che gran parte delle infrastrutture di trasporto nel loro territorio (inclusa l'Autostrada del Sole), che sono state pagate da tutti gli italiani, diventino patrimonio regionale, con i relativi canoni. La regione Emilia-Romagna ha una

posizione un po' diversa, ma sta accompagnando politicamente le richieste delle altre due senza alcuna obiezione.

Vedremo che cosa succederà nelle prossime settimane. Le oscillazioni della politica italiana non danno alcuna garanzia che le cose non possano cambiare, anche sull'autonomia differenziata, nelle prossime settimane. Chissà che cosa succederà del governo, che dopo aver portato a casa misure elettorali (reddito e quota 100) pare avere solo nell'approvazione della flat tax l'unico obiettivo strategico a breve termine (urne permettendo).

Ma soprattutto rimane la volontà di fasce ampie delle classi dirigenti politiche ed economiche del Nord più forte di andare per proprio conto. La crisi ha colpito durissimamente un Paese già in difficoltà; non si vedono scenari di consistente ripresa, almeno con la cura in corso, per l'intero Paese. E quindi si pensa "a salvarsi da soli": a garantirsi il maggior potere possibile; condizioni finanziarie di favore; riparo, con ampie partecipazioni garantite, da manovre di finanza

pubblica e spending review. Non basterà frenare le velleità di questo progetto.

Si tratta, pazientemente, di rimettere insieme culturalmente, "sentimentalmente", questo Paese; di contrastare quella vulgata – crescente in questo periodo, perché accompagna le richieste regionali – che vuole Roma paese dell'inefficienza o l'intero Sud come terra degli assistiti e dello spreco. Di frenare prima, e poi provare a contenere, vere e proprie pulsioni secessionistiche, nei fatti se non nel diritto, che sono uno degli sbocchi della disillusione e del rancore che covano nella società italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 51-23%

**PIÙ POVERTÀ PER TUTTI**

## Livellare il Nord al Sud è da socialismo reale

**di Alessandro Gnocchi**

**N**ella rissa, pardon, nel dibattito sull'autonomia entra di prepotenza anche il tema della scuola. Il *Giornale* ha raccontato ieri quanto siano preparati gli studenti: poco e male. Nessu-

na sorpresa. I risultati, nel test Invalsi che fotografa la situazione, vedono in affanno non solo ma soprattutto le Regioni del Sud. Cosa accadrà se la Lega vincerà la battaglia (...)  
segue a pagina 6

**il commento**

### ECCO L'ASSURDO: PORTARE IL NORD A LIVELLO DEL SUD

(...) autonomista? Molti temono che il Paese si spaccherà in due. Il divario tra Nord e Sud, in assenza di una qualche forma di compensazione, diventerà incolmabile.

In realtà anche le scuole del Nord devono affrontare problemi gravi. Il primo, anche se può sembrare incredibile, è il reclutamento. Tutti vogliono insegnare nelle grandi città ma basta spostarsi di poco per trovare cattedre vacanti. Pochi vogliono passare l'inverno nelle valli alpine o in un borgo appenninico. L'autonomia permetterebbe di assegnare qualche incentivo per spingere ad

accettare le destinazioni meno ambite. Il secondo problema è la mancanza di... autonomia. La riforma Berlinguer poteva essere discutibile ma aveva un enorme pregio: consentiva un'offerta scolastica conforme al territorio e incoraggiava gli istituti a specializzarsi. Un liceo per liutai a Cremona è un'ottima idea. Altrove non avrebbe senso. Per un preside, chiamare un professore adatto alle qualità del proprio istituto, significava innalzare nettamente la qualità. Era incoraggiata anche la libera scelta delle famiglie, scuola statale o paritaria. La riforma, che sottraeva potere al ministero, partì

zoppa e fu distrutta a colpi di circolari in aperto contrasto con la riforma stessa.

È chiaro che mantenere l'attuale *status quo*, come vorrebbe qualcuno, è insensato. Non ha senso conservare un sistema che produce maturandi convinti che Ungaretti fosse un fantino. L'autonomia ha le sue carte da giocare. Se ben fatta, è un vantaggio per tutti. E ben fatta significa radicale. Ogni scuola deve rivolgersi alle necessità del proprio bacino di allievi. Ogni preside deve avere un margine di discrezionalità per chiamare non chi gli manda lo Stato ma chi rientra nel suo progetto educativo. È assurdo

mettere il bastone tra le ruote alle scuole delle regioni virtuose e livellare tutto verso il basso. È più sensato spingere le regioni in difficoltà verso l'alto e l'autonomia può essere la giusta strada. I cittadini potranno verificare rapidamente quanti soldi sono destinati all'istruzione e anche come vengono spesi.

**Alessandro Gnocchi**

Peso:1-4%,6-15%

## ATTENZIONE INCIUCI ANTI-SUD SONO SEMPRE IN AGGUATO

di LINO PATRUNO

**T**utto rinviato, nessuno accordo, pare. Ma un inciucio è sempre in agguato quando si parla dell'autonomia pretesa dalle tre regioni del Nord. E questo pur essendo stato l'argomento un boomerang per loro, trovate con le mani nella marmellata. Perché non solo parlandone si è accertato che, oltre all'autonomia, sotto sotto vogliono più soldi ai danni del Sud. Ma che da

tempo questi soldi in più ai danni del Sud già li prendono senza alcun diritto tranne l'abuso e la violazione della Costituzione. Quindi non solo neanche un euro in più con l'eventuale autonomia. Ma anche senza autonomia, si restituisca subito al Sud il maltolto prima di qualsiasi altro accordo. E prima di inventarsi soluzioni all'italiana facendo finta di cambiare per lasciare tutto come prima.

SEGUE A PAGINA 15 >>

PATRUNO

# Attenzione, inciuci anti-Sud...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**I**l Sud in fondo dovrebbe ringraziarli. Vedi il governatore della Lombardia, Fontana: se c'è perequazione per il Sud, meglio parlare di altro. Ovvio, hanno capito che avrebbero fatto meglio a tenersi ciò che già avevano. Perché sanno che la perequazione è un obbligo costituzionale (riecolo) che lo Stato ignora da sempre. E' l'articolo 119 a prevedere un <fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante>. A questa minore capacità fiscale, con l'invenzione del federalismo non solo lo Stato non ha finora provveduto, ma ci ha dovuto provvedere lo stesso Sud. I cui Comuni hanno dovuto aumentare le tasse locali, unico effetto del medesimo federalismo presentato come un talismano. Sud cornuto e mazziato.

Ma non è finita, caro il nostro Fontana. Protagonista nel 2009 lo stesso ministro leghista (del Nord) Calderoli, quello della legge elettorale <porcata>. Il quale, per non fare un'altra <porcata>, cosa stabili? Che si dovessero calcolare costi e fabbisogni standard per tutti i servizi pubblici finanziati dallo Stato a favore dei sopradetti territori: dalla sanità alla scuola, dai trasporti all'assistenza agli anziani. Mai fatto. Col delizioso effetto collaterale di continuare a dare ciò che fino ad allora era stato dato a chi aveva più avuto, e meno a chi aveva meno avuto. Traduci:

più al Nord, meno al Sud.

Era la cosiddetta spesa storica. Se tu hai avuto più asili nido, continui ad averli; se ne hai avuto meno, continui ad averne meno. Insomma non in base ai fabbisogni: monumento alla giustizia. E così per tutti gli altri servizi per i quali la Lombardia (con Veneto ed Emilia) vogliono l'autonomia. Trascurabile (si fa per dire) effetto collaterale: per tutti questi servizi, le Regioni del Sud sono sotto al minimo che dovrebbe essere garantito. Con danno per quella qualità della vita le cui classifiche le vedono sempre ultime. E senza che, invece di farle vergognare, lo Stato chieda loro scusa.

Quanto è costato in questi dieci anni il giochino al Sud? La perdita di 61 miliardi l'anno. Frutto appunto della maggiore spesa dello Stato per ogni cittadino settentrionale rispetto a uno meridionale. Frutto di una spesa pubblica al Sud sempre del 6 per cento inferiore alla percentuale della popolazione del Sud (28



Peso: 1-5%, 15-25%



per cento contro 34). E frutto di tante altre furbate, tipo i fondi europei che mai si aggiungono (come è previsto per colmare il divario) alla spesa nazionale. Per cui al Nord l'alta velocità ferroviaria si è fatta con i soldi italiani (compresi quelli del Sud) e la linea diretta Bari-Napoli si sta facendo (se si farà) con quelli europei. Invece di impiegarli per altro.

Ma tutto questo è più noto delle batoste della Ferrari in Formula1. Il fatto è che fra gli spifferi provenienti dalla trattativa per l'autonomia, si è risentito parlare di <spesa storica>. Non trovando un accordo, facciamo così: diamo l'autonomia, andiamo avanti con la spesa storica, ma fra tre anni calcoliamo i Lep. Livelli essenziali di prestazione, appunto livello (e

costo) dei servizi al di sotto dei quali al Sud non si deve andare. Fra tre anni. Che significano altri 61 miliardi di perdita all'anno, il 5 per cento in più di reddito che il Sud potrebbe avere e non avrà. E col rischio che vada a finire come nel 2009: a babbo morto.

Anzi peggio. Perché la Banda Bassotti di Lombardia & soci non solo vuole fare da sé sulle 23 materie finora in condominio con lo Stato. Ma vorrebbe tenersi i soldi delle proprie tasse perché i ricchi avrebbero più bisogni (e diritti) dei poveri. Mentre i giovani del Sud continuano a emigrare e i vecchi a non farsi curare più. Il governatore veneto Zaia ha dichiarato: non firmiamo accordi imbarazzanti. A chi lo dice. Lo diciamo anche

alle dormienti Regioni del Sud. E ai più confusi parlamentari del Sud. Non può esserci alcun compromesso senza che prima si restituiscano quei 61 miliardi annui al Sud. Senza cioè che non si azzeri quel privilegio camuffato cui le tre Regioni del Nord vogliono ora aggiungere altro.

E se così non fosse? Beh, i parlamentari del Sud avranno fatto qualcosa di (vergognosamente) storico anche loro.

**Lino Patruno**



Peso: 1-5%, 15-25%

# Cinquestelle con l'acqua (pubblica) alla gola

Come per la Tav o la concessione di Autostrade dopo la strage di Genova, anche sull'acqua il partito trasversale delle privatizzazioni riunito intorno alla Lega punta sullo spauracchio dei costi. Così un altro cavallo di battaglia pentastellato rischia di essere abbandonato

di **Checchino Antonini**

**I**n principio c'è l'acqua ma non vogliamo scomodare Talete di Mileto - per il quale l'umido fa vivere, la sua scomparsa produce la morte e la stessa acqua sostiene la terra che altrimenti non esisterebbe -, stavolta parliamo di stelle. L'acqua era la prima delle Cinque. Le altre sono ambiente, trasporti, connettività e sviluppo e già sappiamo che sono andate a farsi benedire quando il movimento si è "contrattualizzato" consegnandosi alla Lega di Salvini. La faccenda è nel famigerato contratto di governo, ma la formulazione scelta - «È necessario investire sul servizio idrico integrato di natura pubblica» - lascia spazio a ogni ambiguità. Da otto anni questo Paese aspetta una legge che prenda atto dell'esito di un referendum che bocciava ogni tipo di privatizzazione e pochi mesi dopo l'insediamento del governo gialloverde scrivevamo su *Left* che su quel testo il presidente della Camera Fico era riuscito a ottenere la procedura d'urgenza. Quel testo, a firma della pentastellata Federica Daga, ricalcava la legge di iniziativa popolare scritta dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua ma insabbiata dal sopravvalutato Prodi. Il 29 luglio, all'inizio dell'ultima settimana dei lavori parlamentari, quel testo è stato calendarizzato, «è una data importante, dobbiamo assolutamente arrivare con la discussione fatta in commissione», dice a *Left* Daga mentre Paolo Corsetti del Forum è più disincantato: «È la terza o quarta volta che viene calendarizzata la discussione in aula e sistematicamente rinviata - spiega -. La magagna sta in commissione Ambiente dove Lega, Pd e Forza Italia hanno chiesto una relazione al governo per avere un quadro sull'impatto economico, in attesa della quale il presidente leghista di commissione, Benvenuto, ha dichiarato che non intende procedere alla discussione della legge: un alibi perfetto per maggioranza e opposizione. Uno stallone su cui M5s non dice nulla».

«Stanno tergiversando - ammette Daga riferita ai partner di governo - è chiaro a tutti: hanno usato le opposizioni. Non riusciamo a discutere la legge perché l'altra parte governativa non vuole sedersi al tavolo, quando arriverà la relazione tecnica sui costi, comunque si dovrà discutere il testo e quella relazione è già superata, nei fatti, dagli emendamenti che abbiamo preparato e che il relatore può ripresentare». «Sono oltre sei mesi che si continua a ripetere la storia che stanno provando a far sedere al tavolo la Lega - ribatte Corsetti - nessuno si è accorto di quali siano state le azioni messe in campo per farlo. Pubblicamente non è stata mossa una paglia. È evidente che il problema è dentro la maggioranza, la Lega è esplicita a voler peggiorare il quadro attuale, i loro emendamenti vanno in quella direzione».

Come per il Tav, per la concessione di Autostrade dopo la strage del Morandi o per gli F35, anche sull'acqua il partito trasversale delle privatizzazioni punta sullo spauracchio dei costi. A costruire lo scenario apocalittico un centro studi "indipendente", Laboratorio Ref ricerche (che ha tra i suoi clienti Veolia, Hera, Acea, tanto per citare) e Oxera, società di consulenza economica a cui s'è rivolta Utilitalia, la **confindustria** delle aziende operanti nei servizi pubblici di acqua, ambiente, elettricità e gas. Entrambi gli studi quantificano intorno ai 20 miliardi il costo della ripubblicizzazione: «Sono dati completamente sballati, costruiti in modo da arrivare a quella cifra» avverte Paolo Corsetti. «Partono dal presupposto che ci sia una decadenza ex lege delle concessioni e quindi della necessità di indennizzi, che scadono con tempistiche diverse dal 2021 come per



Hera in Emilia Romagna, al 2032 quando toccherà ad Acea Ato 2 a Roma, un arco temporale molto lungo. Più della metà di quella cifra è legata agli indennizzi supposti. La legge, all'articolo 10 che disciplina la fase transitoria, dice che decadono solo le concessioni affidate a terzi, a soggetti interamente privati, che sono 10 in Italia, l'1,5% dei gestori».

In realtà, il costo una tantum per la ripubblicizzazione del servizio idrico è decisamente di un altro ordine di grandezza, come emerge dal dossier che il Forum ha realizzato insieme ad *Altreconomia*, vale al massimo tra 1 e 2 mld. «Un esborso una tantum assolutamente aggredibile, soprattutto nel caso, da noi ipotizzato, di intervento della Cassa depositi e prestiti che ha distribuito dividendi nel 2018 per circa 1,34 mld. Inoltre, va evidenziato che i profitti che si producono ogni anno sul servizio idrico sono circa 750 milioni. In caso di ripubblicizzazione tale cifra potrebbe essere utilizzata per sostenerne i costi, senza alcun aggravio ulteriore, «ripagandola» in soli tre anni», precisa Carsetti. «Sballata», anche per Federica Daga, la relazione di Utilitalia, «molto al ribasso quella dei movimenti con cui faremo confronto fra un paio di settimane». Nella migliore delle ipotesi, come ammette Daga, «ci siamo garantiti di inserire il tema nella nuova trimestrale, perché il calendario dell'aula va a trimestri, nel momento in cui non si riesce a discutere in commissione nel trimestre stesso c'è automaticamente lo slittamento al mese successivo, spero che sia la data giusta».

Ma c'è un'altra ipoteca pesante sul destino dell'acqua pubblica ed è contenuta nel decreto crescita (la quinta stella!): l'articolo 24 stabilisce la trasformazione in Spa - ossia la privatizzazione - dell'Eipli, l'ente che gestisce le grandi opere idrauliche, invasi, opere di captazione di sorgenti e centinaia di chilometri di reti di adduzione tra Puglia, Campania e Basilicata, con il trasferimento delle infrastrutture ad una neocostituita società per azioni, un ente di diritto privato. «Un ente sul quale è stato costruito meccanismo di indebitamento gonfiato da clientelismo, relazioni politiche discutibili, mancata riscossione delle tariffe a grandi clienti come Ilva e Aqp, perché la privatizzazione apparisse l'unica salvezza. Una privatizzazione che viene da lontano - commenta Carsetti -. L'attuale maggioranza ha diligentemente svolto i compiti assegnati da governi precedenti a partire da Prodi nel 2007, passando per Monti, per finire con Gentiloni». Senza sbilanciarsi come il suo collega del senato, Ugo Grassi, che intervenendo a Palazzo Madama il 26 giugno, arriva a sostenere che la società di capitali totalmente pubblica è il miglior modello di gestione pubblico dell'acqua, Daga ribatte di essere «riuscita a blindare l'azienda con uno statuto che non faccia entrare nessun altro se non le Regioni e il Mef». Nel 2017, ricorda la parlamentare 5s, «il governo Gen-

tiloni aveva stabilito che potessero entrare, nella società che avrebbe rilevato l'ente, le partecipate delle Regioni (Sorical, Aqp, Acquedotto Lucano). Non abbiamo detto che è una ripubblicizzazione ma che abbiamo mantenuto l'azienda in mani pubbliche».

Tuttavia ai movimenti per l'acqua, dai quali arriva la stessa parlamentare pentastellata, così come ad alcuni degli ex M5s, come Paola Nugnes, l'emendamento che vieta la cessione a privati delle quote azionarie appare un argine fragile, superabile (è già accaduto) con un altro emendamento magari in un altro decreto omnibus, «una foglia di fico con cui provare a nascondere quella che assomiglia sempre più all'assenza di una reale volontà di procedere verso una gestione pubblica, partecipativa, ambientalmente ecocompatibile, con tariffe eque per tutti i cittadini, che garantisca gli investimenti fuori da qualsiasi logica di profitto e i diritti dei lavoratori».

Altra cosa sarebbe stata una costituzionalizzazione del divieto di passaggio ai privati di quelle quote, una norma che potesse valere per mettere in sicurezza ogni ente di gestione delle acque. «Ok, è una Spa ma dico una cosa: dal primo luglio a Cuneo a gestire il servizio idrico integrato, per 30 anni, è un consorzio di aziende a responsabilità limitata formato da 2 srl e 2 spa. Per il comitato di Cuneo (Acqua bene comune, ndr) è ripubblicizzazione. Io sto cercando di andare verso una via di mezzo tra l'azienda speciale e la Spa in house perché l'ha chiesto in audizione il presidente di Abc Napoli (la prima e unica azienda speciale costituita da De Magistris, nei primi 100 giorni del suo mandato, ndr), è stato approvato un emendamento al decreto crescita che dice di immaginarsi un nuovo soggetto di diritto pubblico snello come Spa. Intanto quello che sono riuscita a ottenere, conoscendo i miei polli, è una blindatura dello statuto». Eppure il modello Napoli, la trasformazione societaria da società di capitali ad azienda speciale, potrebbe essere proprio lo strumento per non regalare ai privati soldi pubblici, «con adempimenti ulteriori in caso di passaggi da società miste o quotate in borsa», specifica Carsetti. Dopo aver sconfitto il mantra del «privato è bello», quello del «ce lo chiede l'Europa», ora i movimenti per l'acqua, che si sono riuniti a Roma mentre questo numero di *Left* andava in stampa, devono vedersela con questa narrazione dei costi gonfiati e con l'allontanamento di M5s dal principio che l'acqua non possa essere consegnata alle società di capitali. Solo la riattivazione della rete ha dato vita alla straordinaria campagna referendaria potrebbe ridare forza a quel testo di legge. Perché tutto deriva dall'acqua, anche la democrazia, se no la prima stella è a destra, come le **altre quattro**.



A lato, il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio. Nella pagina seguente, la deputata M5s Federica Daga

**La Lega «tergiversa sull'acqua pubblica usando le opposizioni» denuncia Daga (M5s)**



Peso:10-85%,11-70%,12-75%

**PANORAMA****RISPARMIO ENERGETICO****Entro oggi si comunica  
la cessione del bonus 65%**

È oggi ultimo giorno per presentare all'agenzia delle Entrate la comunicazione (modello Ccire) per le cessioni, effettuate dal 1° gennaio 2018 e fino a oggi, dei crediti spettanti per le spese «sostenute» nel 2018 (cioè pagate con bonifico «parlante» per i privati o di competenza per le imprese) per gli interventi sul risparmio energetico «qualificato» agevolati al 50% o al 65% su singole unità immobiliari. In questo modo, dal 5 agosto 2019, il cessionario potrà utilizzare il credito, in dieci quote annuali in compensazione in F24, con codice tributo 6890. Il modello Ccire, però, non può essere presentato da parte di un intermediario abilitato per conto del contribuente cedente.

Se il cessionario del credito è proprio il fornitore dei lavori che hanno generato il credito stesso, è possibile (ma non è obbligatorio) che il bonifico «parlante» venga effettuato al netto del prezzo di cessione

(risposta 4 delle Entrate a «Dichiarazioni24» del 31 maggio 2019). Il bonifico va fatto al lordo, invece, se la cessione del credito viene effettuata a un altro fornitore o ad altri soggetti abilitati a riceverlo.

Dovevano essere inviate lo scorso 8 marzo 2019, invece, le comunicazioni per le cessioni dei crediti dell'ecobonus sulle parti comuni condominiali.

—Luca De Stefani

Su  
ilsole24ore  
.com



Peso:6%



INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

# Tria: "Possibile l'accordo sulle autonomie Sì ai Benetton in Alitalia"

"Assieme a Francia e Spagna cambieremo la politica fiscale dell'Europa"

**MARCO BRESOLIN**  
ROMA

Sorride, Giovanni Tria. Sorride come non lo si vedeva fare da tempo. Seduto nel suo ufficio di via XX Settembre, il ministro dell'Economia dice che «sui mercati abbiamo riconquistato la fiducia».

INTERVISTA - P.5 SERVIZI - P.2-3

**GIOVANNI TRIA** Il ministro dell'Economia: positivo l'ingresso di Atlantia nel capitale di Alitalia, sulla Tav si sta andando avanti

## "Pronti all'intesa con Francia e Spagna per cambiare le regole Ue sui conti"

### INTERVISTA

**MARCO BRESOLIN**  
ROMA

**S**orride, Giovanni Tria. Sorride come non lo si vedeva fare da tempo. Seduto nel suo ufficio di via XX Settembre, dice che «sui mercati abbiamo riconquistato la fiducia». Che «in Europa il clima è cambiato». Che nel governo le cose vanno per il meglio perché «c'è convergenza» e lui «non ha avuto ostacoli» nel gestire la politica di bilancio. È convinto di poter fare altrettanto anche nel prossimo autunno: rispettare i vincoli Ue «senza aumentare le tasse», ma soltanto con i tagli di spesa. E soprattutto annuncia che l'Italia è pronta a giocare un ruolo da protagonista a Bruxelles per cambiare

le regole. A partire dal Fiscal Compact.

**Ministro, cosa la spinge a essere così ottimista?**

«Le priorità in Europa sono cambiate: in ottobre c'era chi sosteneva che si era in piena crescita e quindi serviva una politica fiscale restrittiva per prepararsi al futuro. Adesso il focus del dibattito è la crescita, il tono della discussione è diverso. C'è una convergenza sul fatto che bisogna rilanciare i grandi programmi europei di investimento. Fino all'anno scorso questo dibattito era molto difficile. Certo, anche oggi una parte dell'Europa non è d'accordo, ma l'Italia non è isolata. In questo contesto sarà possibile rilanciare il dibattito sul Fiscal Compact. Dobbiamo discutere su come cambiare queste regole».

**Con quali alleanze?**

«Le alleanze si fanno sui grandi temi. L'Italia sta accanto certamente a Francia, Spa-

gna e in parte anche alla Germania. Ci sono i presupposti per cambiare le politiche economiche Ue. Come strutturare il bilancio dell'Eurozona, come mettere un accento sugli investimenti, sulle politiche industriali per accelerare la convergenza».

**Il blocco dei Paesi del Nord, però, frena.**

«Loro hanno posizioni che tendono a ostacolare l'integrazione europea. Ma ci sono grandi temi che non possono essere ignorati. La crisi della Germania è temporanea o strutturale? Gli allarmi arri-



Peso: 1-12%, 5-88%

vano da tutte le parti. Dobbiamo avere la capacità di salire a bordo di questo dibattito».

### **La revisione del Fiscal Compact sarà il punto di partenza?**

«Può essere una conseguenza dell'adozione delle nuove politiche economiche europee. Fu adottato in un momento particolare di crisi, in parte fu presentato come condizione per far passare le politiche monetarie di Draghi. Ma ora siamo in una fase molto diversa. Oggi ci troviamo di fronte a tassi di interesse estremamente bassi a livello europeo. Il problema oggi è la mancanza di investimenti, non l'indebitamento. Non vedo una crisi dei debiti sovrani, ma problemi di crescita. Serve una gestione più discrezionale della politica economica, e non commissari vincolati da regole rigide».

### **In che direzione vanno cambiate?**

«In Europa non c'è coordinamento tra politiche fiscali e monetarie. La Commissione raccomanda ai Paesi che hanno spazio fiscale di spendere di più, di ridurre gli squilibri macroeconomici, compresi i surplus. Ma non ci sono strumenti per attuare queste indicazioni, mentre ci sono maggiori vincoli dal lato dei saldi di bilancio. Non dobbiamo fare guerre, ma ragionare insieme sulle regole. Che sono strumenti per raggiungere gli obiettivi».

### **Christine Lagarde guiderà la Bce in continuità con Mario Draghi?**

«Da quel che si può prevedere penso di sì. Ma poi le politiche dipendono anche dalle situazioni che si devono affrontare».

### **Nella prossima Commissio-**

### **ne l'Italia fa bene a puntare sulla Concorrenza?**

«Penso sia un buon portafoglio, non potendo ambire a quello degli Affari economici per motivi ben noti. Ci sono anche altri portafogli importanti, soprattutto in prospettiva strategica: penso al Commercio, ma non solo».

### **E' interessato a un ruolo a Bruxelles?**

«Sto facendo il ministro dell'Economia. Il tema non è mai stato in discussione».

### **Lei ha affrontato situazioni molto difficili, due procedure sventate nel giro di sei mesi: lo considera un suo successo personale?**

«È un successo del governo. Abbiamo approvato misure utili non solo a evitare la procedura, ma anche a ricostruire fiducia nella nostra politica fiscale. Ci si aspettavano politiche diverse da un governo così effervescente, ma di fatto la nostra è stata una politica molto prudente».

### **A ottobre, però, non sarà facile mantenere le promesse e rispettare i vincoli europei.**

«Il Parlamento ha invitato il governo a rispettare gli obiettivi di finanza pubblica. Non attraverso un aumento delle tasse, ma con misure alternative. Il che significa tagli alla spesa. Siamo impegnati su questa linea. Vogliamo ridurre la pressione fiscale soprattutto a quelli che io chiamo ceti medi, che sono sottoposti ad aliquote diseguate per i ricchi con l'inflazione di 30 anni fa».

### **La rimodulazione delle aliquote non sarà finanziata da un aumento dell'Iva?**

«Nei giorni scorsi le mie parole sono state male interpretate. Da un punto di vista teorico io ho sempre sostenuto la

necessità di spostare l'imposizione fiscale da diretta a indiretta. Ma questo non vuol dire che lo applicheremo alla prossima manovra».

### **Quindi non aumenterà l'Iva? E dove troverete le risorse?**

«Sull'Iva il Parlamento ha invitato il governo a non aumentarla. E c'è un impegno in quella direzione. Avremo dei risparmi sulle spese relative a reddito di cittadinanza e Quota 100. Poi c'è un aumento del gettito Iva, che stiamo analizzando: credo che l'effetto della fatturazione elettronica sia stato molto più forte di quanto ci potessimo aspettare».

### **Basterà?**

«Poi ci sono le tax expenditures su cui operare, un perimetro complessivo attorno ai 50 miliardi. È un lavoro complesso perché dietro ognuna ci sono interessi. Infine abbiamo 300 miliardi di spesa pubblica su cui si può intervenire. Si tratta di prendere delle decisioni politiche».

### **Il Movimento 5 Stelle preme per il salario minimo: lo introdurrete?**

«Il vero problema è che noi purtroppo abbiamo ancora un'economia duale. Rischiamo di avere un impatto scarso o nullo nella parte più avanzata del Paese e un impatto più forte nel resto del Paese. D'altra parte l'esigenza esiste e dovrà essere soddisfatta in modo equilibrato».

### **Un problema che ostacola anche la riforma delle autonomie: siamo a un punto morto?**

«Non credo, c'è un dibattito molto politico. Ma l'accordo è possibile. Sul piano tecnico basta attenersi ad alcu-

ni principi di fondo: la ripartizione delle risorse tra le varie Regioni deve avvenire attraverso la definizione dei fabbisogni standard che tengano conto di tutte le particolarità locali. Se ci si basa su questo principio credo che l'autonomia si possa attuare senza problemi di discriminazione».

### **Atlantia è pronta a entrare in Alitalia, ma nel M5S c'è scetticismo per gli strascichi della vicenda del Ponte Morandi.**

«Penso che Atlantia sia un partner forte. E una sua partecipazione sarebbe auspicabile. D'altra parte la questione del ponte di Genova e delle concessioni va affrontata su un piano strettamente giuridico, da tenere separato. Anche perché Atlantia è in parte dei Benetton, ma in gran parte ha come azionisti grandi fondi internazionali. E quindi il rispetto delle norme è necessario per tutelare tutti gli azionisti».

### **Banca Carige potrà essere salvata o rischia di finire come le banche venete?**

«Io sono ottimista su un possibile esito positivo. Si sta lavorando a un progetto che credo abbia possibilità di successo con una soluzione essenzialmente di mercato».

### **La Tav va avanti?**

«Da quel che ne so io, sta andando avanti perché non c'è alcun blocco. Ci vorrebbe una legge del parlamento per poterla interrompere e non mi pare ci siano le condizioni politiche». —





**GIOVANNI TRIA**  
MINISTRO  
DELL'ECONOMIA



Sul salario minimo  
rischiamo di avere un  
impatto scarso o  
nullo nella parte più  
avanzata del Paese

Sull'Iva il Parlamento  
ha invitato il governo  
a non aumentarla  
Le coperture con  
i tagli di spesa

L'accordo  
sulle autonomie  
è possibile,  
basta attenersi  
ad alcuni principi



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, 70 anni



Peso:1-12%,5-88%

## I PROGETTI

# Due volte vicina al traguardo, l'Italia si blocca sull'attuazione

L'ultimo treno è passato  
lo scorso 30 aprile, termine  
per adottare i decreti

**Alessandro Galimberti**

False partenze a ripetizione. Da quando in Italia si è iniziato parlare di web tax – il primo a farlo, nel 2013, fu l'allora presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, Francesco **Boccia** – il percorso dell'imposta sui servizi digitali è rimasto fermo ai blocchi, in attesa di uno start che non è mai arrivato.

Eppure per due volte almeno, nella Finanziaria per il 2018 e anche in quella per il 2019, l'iter legislativo è arrivato fino in fondo, delineando in entrambe le occasioni un'ipotesi di tassazione che, però, non ha mai generato un solo euro di gettito. Il motivo, sia lo scorso anno sia nell'esercizio di bilancio corrente, è stata la mancata adozione nei termini previsti dalla Finanziaria dei decreti attuativi necessari a "far camminare" la digital tax, provvedimenti indispensabili per individuare il perimetro degli obbligati e, soprattutto, le modalità applicative della "dst".

In realtà le titubanze sul versante regolamentare nascondono il timore – tutto politico – di avventurarsi su un sentiero impegnativo sia per i riflessi nello scenario della diplomazia – gli Stati Uniti consi-

derano la "dst" un ostacolo competitivo alle loro Over the top – sia per la fiducia riposta nelle organizzazioni internazionali (in primis l'Ocse) di affrontare in modo omogeneo le grandi questioni poste dalla digital economy.

Resta il fatto che anche quest'anno i termini per far partire la web tax italiana nel secondo semestre sono ampiamente decorsi

(scadevano il 30 aprile), polverizzando di fatto il gettito previsto di 150 milioni di euro. Il danno da mancato incasso erariale, tuttavia, sarà molto più visibile nel biennio successivo (2020-21) nel quale il beneficio atteso sarebbe di 1,2 miliardi.

La struttura della digital tax tricolore è molto simile al modello francese (si veda l'articolo sopra) e strettamente imparentato con tutte le imposte digitali "statali" in vigore. A cominciare dal fatto che, come l'Iva e a differenza delle tasse sulle società (e sulle persone fisiche), la web tax si applica in percentuale sui ricavi e non invece sul reddito. Le soglie per l'accesso alla "dst" sono un fatturato globale di almeno 750 milioni di euro, di cui almeno 5,5 realizzati sul territorio italiano per «prestazione di servizi digitali». In questa tipologia di servizi sono compresi sia la pubblicità sul web, sia la messa a disposizione del pubblico di un'interfaccia digitale multilaterale che consenta l'interazione



Peso: 19%

tra utenti (le piattaforme “social”) sia infine la trasmissione di dati generati dall’utilizzo di un’interfaccia digitale (i motori di ricerca). La tassa digitale si pagherebbe al lordo dei costi (è appunto “sui ricavi”), ma al netto dell’Iva e delle altre imposte indirette.

Tra i problemi affrontati dalla digital tax tricolore – e che restano ampiamente controversi – c’è la questione della localizzazione territoriale dell’operazione da tassare, di fatto legata alla geolocalizzazione del dispositivo nel momento di conclusione dell’operazione tassabile. Una soluzione che, secondo molti osservatori, si presta tra l’al-

tro ad agevolissimi aggiramenti consentiti anche dalla tecnologia “consumer”.

Francia a parte – che ieri ha deciso di rompere gli indugi – tutti gli altri progetti di digital service tax europee poggiano più o meno sugli stessi presupposti di quella italiana. A cominciare dalla Spagna (tassa del 3% sulle transazioni digitali) alla Germania (idem) fino alla Gran Bretagna (2% sui ricavi). L’Ungheria, invece dal 2017 applica una tassa ad aliquota mobile (dal 5,3% al 7,5%) sulla pubblicità online, ma solo quella in lingua magiara. Una versione spiccatamente “sovranista” delle imposte 2.0.

## IL PRECURSORE



### Partita Iva per tutti

Il primo a parlare di web tax in Italia fu, nel 2013, il presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia. L’onorevole del Pd fu promotore di un’iniziativa di legge che, per la prima volta, puntava al commercio elettronico e alla pubblicità sul web. La “perseguibilità” fiscale, nel progetto Boccia, era resa possibile dall’introduzione dell’obbligo, per i committenti di servizi online, di acquistare solo da soggetti in possesso di una partita Iva italiana. In questo modo i soggetti passivi d’imposta (i committenti di servizi online) non sarebbero potuti sfuggire al prelievo. La proposta Boccia fu osteggiata a furor di popolo.



Peso: 19%

**PANORAMA****LEGA-M5S****Autonomia, rottura  
sulla scuola  
Lite sul Dl sicurezza**

Salta il tavolo sull'autonomia a Palazzo Chigi. «Inutile sedersi con persone che il giorno prima chiudono accordi e poi fanno l'opposto», dice la Lega. I 5 Stelle accusano la Lega di voler «alzare gli stipendi al Nord e abbassarli al Centro-Sud». Il tavolo si è bloccato sulla regionalizzazione della scuola. In serata alta tensione sul Dl sicurezza-bis per gli emendamenti leghisti non ammessi da Fico. *a pagina 8*

**Politica****Autonomia e fondi da Mosca,  
torna alta la tensione Lega-M5s****MAGGIORANZA**

**Scontro sul decreto sicurezza Salvini: tutto bloccato finché non passano gli emendamenti**

**Ok M5S a una commissione di inchiesta sul Russiagate Conte: fiducia in Salvini e Pm**

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Matteo Salvini è sotto tiro. E non certo per la pallottola che gli è stata recapitata ieri. L'iscrizione nel registro degli indagati del leghista Gianluca Savoini nell'inchiesta della Procura di Milano sui presunti finanziamenti russi al Carroccio per la campagna elettorale delle europee, mantiene accesi i riflettori sul ministro dell'Interno che deve allo stesso tempo fare i conti con la controffensiva su Autonomia regionale e dl sicurezza bis lanciata dal M5s. La chiusura a breve (entro il 20 luglio)

della finestra elettorale e le difficoltà provocate dall'affaire russo hanno restituito coraggio ai pentastellati. Salvini però è sul piede di guerra e a chi gli chiede se il governo andrà avanti risponde in serata con un minaccioso «vedremo».

Il fallimento dell'ennesimo vertice sull'Autonomia lo ha mandato su tutte le furie. «Invece di andare avanti si torna indietro», aveva tuonato subito dopo aver lasciato in mattinata Palazzo Chigi. Ad alimentare ulteriormente la rabbia è lo stallo sul decreto sicurezza per l'inammissibilità degli emendamenti sugli aiuti alle forze di Polizia, con la Lega che per protesta ha chiesto la sospensione



Peso: 1-2%, 8-34%

dei lavori e lo stesso Salvini che avverte: «I parlamentari della Lega non torneranno in commissione finché

non sarà fatto il bene dei poliziotti e dei vigili del fuoco». Nel mirino c'è il presidente della Camera, il pentastellato Roberto Fico, a cui il Carroccio attribuisce il blocco degli emendamenti. «Sono e sarò sempre a fianco delle forze dell'ordine», premette Fico, «che a sua volta nega di aver assunto una «decisione politica» e accusa la Lega di «dire il falso e fare propaganda».

Non è la prima volta che i due soci di governo arrivano ai ferri corti. Ma è inevitabile che la tensione di queste ore sia figlia soprattutto del caso Russia. «Siamo scomodi, è evidente. Siamo indagati, ascoltati e processati in Italia e non solo. Sono e siamo minacciati quotidianamente con proiettili», è lo sfogo di Salvini. Il leader della Lega è consapevole che la partita è appena iniziata: «Chiarisco a Anm e Csm che ho pieno rispetto per la magistratura e le indagini, ma se cercate rubli a casa mia o nelle casse della Lega non li trovate. Io ritengo

un errore le sanzioni economiche alla Russia, ma lo dico gratis».

Intanto però il Pd - dopo un duro scontro con la presidente del Senato Elisabetta Casellati che ha definito «pettegolezzi» quanto sta emergendo in queste ore - ha annunciato che presenterà una proposta di legge per nominare una commissione d'inchiesta sui rapporti tra Lega e Russia. I Cinque stelle non si tirano indietro a condizione, però, che l'indagine si estenda ai finanziamenti ricevuti «da tutti i partiti, associazioni e fondazioni collegate. Dal Pd aspettiamo ancora i nomi dei componenti della commissione d'inchiesta sulle banche». Salvini invece bolla come «ridicola» la richiesta dem: «L'opposizione fa il suo mestiere, fortunatamente non ho mai avuto bisogno di chiedere o avere soldi dall'estero». E a chi gli chiedeva del ruolo di Savoini nel partito ha risposto con un «non lo so, chiedetelo a lui». Parole che seguono a quelle pronunciate in mattinata da Giancarlo Giorgetti: «A me sembra che qualche fanfarone le sparava grosse e qualcuno in modo opportunistico per chissà quali fini ne appro-

fitta per gettare discredito su Salvini». Nel Carroccio monta l'idea del complotto messo in piedi da qualche servizio segreto. Da Mosca intanto una fonte diplomatica afferma che «il governo russo non è coinvolto nella politica italiana né in quella di altri Paesi» ed è «ridicolo» muovere delle accuse in base a un file audio «con qualcuno da qualche parte che parla russo».

Il leader del Carroccio tenta di contenere il livore. Certo non basta ad attenuarlo l'attestato di «fiducia nel ministro Salvini» ribadita dal premier Giuseppe Conte che, comunque, plaude all'inchiesta aperta dalla magistratura affinché si faccia chiarezza. Anche M5s invoca «trasparenza» e manifesta «preoccupazione» per il Governo certi però che in ogni caso tra una settimana calerà il sipario sulla crisi. Almeno per il 2019.

## I FRONTI APERTI SULL'AUTONOMIA

1

### SCUOLA

#### «Poteri» ridotti da 16 a 4

L'ultimo testo costruito al Miur abbandona l'ipotesi di ruoli regionali e prevede per gli enti territoriali quattro ambiti di intervento: assegnazione dell'organico solo per la quota destinata al potenziamento dell'offerta formativa, aumento di personale anche per ridurre il rapporto studenti/docenti, finanziamento dei fondi integrativi e aumento, d'intesa con il Miur, del periodo minimo di permanenza nella prima sede di assegnazione

2

### FONDI

#### Incognita perequazione

Le competenze trasferite alle regioni sarebbero finanziate assegnandogli una percentuale di un tributo statale. Ma che accadrebbe in caso di aumento del gettito? I Cinque Stelle sono tornati a chiedere l'inserimento di meccanismi di perequazione per destinarlo alle regioni più povere, al Mef si ipotizza una quota flessibile di compartecipazione. Ma prima di definire le competenze da trasferire è impossibile calcolarne i costi

3

### AUTOSTRADE

#### Concessioni contese

Lombardia e Veneto hanno chiesto le competenze esclusive sulle concessioni autostradali e ferroviarie e sulle grandi reti di trasporto dell'energia. Su tutti questi punti il «no» del ministero delle Infrastrutture è stato irremovibile. Le ultime versioni dei testi delle preintese ipotizzano la possibilità di assegnare alle regioni la competenza piena solo sulle strade locali, che non varcano i confini amministrativi dell'ente

4

### BENI CULTURALI

#### Negoziato sulla cultura

Sulla gestione dei beni culturali il pendolo si è fermato per ora (quasi) a metà fra le richieste regionali (anche in questo caso in particolare di Lombardia e Veneto) e i «no» ministeriali. Le Regioni chiedono di vedersi assegnate le sovrintendenze e la gestione dei siti culturali (per esempio il Cenacolo Vinciano a Milano). Il ministero ha aperto alla regionalizzazione dei piani paesaggistici



Scontro nel governo | vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini



Peso: 1-2%, 8-34%



VIRGINIO ROGNONI

«Io, Andreotti  
e le carte di Moro»di **Walter Veltroni**

L'ex ministro dc Virginio Rognoni: «Quando Andreotti lesse le carte di Moro trovate in via Montenevoso».

alle pagine 18 e 19

I MISTERI E LA FINE DELLA PRIMA REPUBBLICA **VIRGINIO ROGNONI**Quando Andreotti lesse  
(o rilesse?)  
il Memoriale di Moro

L'ex ministro: «Il presidente Dc vedeva la solidarietà nazionale come un modo per legittimare il Pci e creare l'alternanza. Quel delitto fu per l'Italia un vero e proprio colpo di Stato»

di **Walter Veltroni**

V

**irginio Rognoni, tu sei stato uno dei massimi dirigenti della Dc e il ministro dell'Interno succeduto a Francesco Cossiga dopo la morte di Moro. Che cosa era la Democrazia Cristiana? Che cosa è stata nella storia italiana?**

«Non si capisce la Democrazia Cristiana se non con riferimento alla storia politica e civile del Paese. Non è un partito che nasce dal nulla. Durante il fascismo i cattolici antifascisti, per tradizione familiare e radicata convinzione, erano assoluta minoranza; la gran parte del

mondo cattolico faceva massa intorno a Mussolini; erano gli anni Trenta; giusto gli anni del grande consenso; un patrimonio ingannevole che porta Mussolini definitivamente nelle braccia di Hitler. Finita la guerra, ma già prima, a ridosso del 25 luglio, c'è l'incontro dei vecchi "popolari" del partito di Sturzo, con De Gasperi in testa, e i giovani professori che venivano dalla Fuci e dai Laureati cattolici; queste due realtà si incontrano, vi confluiscono altri gruppi già clandestini, come i neoguelfi di Milano, e nasce il partito. Oggi si racconta che



Peso: 1-3%, 18-88%, 19-61%

quella politica era in mano a vecchi, ma perché non ricordare che Aldo Moro arriva alla Costituente a 29 anni e Dossetti a 33, e che entrambi sono stati tra i costituenti più ascoltati e apprezzati?».

**La Dc era un arcobaleno che copriva posizioni reazionarie e il loro contrario. Nella Dc poterono convivere Lima e Tina Anselmi, Sbardella e persone come te o Zaccagnini. Esclusivo prodotto della Guerra fredda?**

«L'unità politica dei cattolici non era certamente un dogma e neppure una sorta di obbligazione morale; era semplicemente un fatto politico inevitabile in quel determinato momento. L'Italia è stata subito segnata da due grandi questioni, la questione cattolica e quella comunista; due realtà che contrapponendosi radicalmente hanno irrigidito il sistema, quasi bloccato. La questione comunista, con il richiamo allora fortissimo all'Unione Sovietica, al mito della Rivoluzione ha finito per arroccare la Dc ben oltre la sua cultura di partito. La Dc era diventata argine, diga contro il comunismo: un problema. Il contrasto tra De Gasperi e Dossetti circa il modo di interpretare la grande vittoria del 18 aprile mi è sempre parso come la denuncia di questo problema e giusta mi è sempre parsa la soluzione presa da De Gasperi. D'altro canto, il Pci non era semplicemente l'emanazione dell'Urss; non era il Partito comunista tedesco (tra l'altro messo fuori legge) e neppure quello francese o spagnolo; aveva alle spalle diverse culture e soprattutto era il partito che aveva contribuito alla rinascita della democrazia con un ruolo importantissimo nella Resistenza. Ma eravamo in quegli anni. E il mondo era separato in blocchi e aree di influenza. C'erano vincoli internazionali, appartenenze, alleanze militari, insomma la "Guerra fredda". Per la Democrazia cristiana, il Pci doveva essere combattuto e allo stesso tempo cooptato nel gioco democratico: da qui il riconoscimento di un'area, il cosiddetto "arco costituzionale", dove palese fosse la continuità di un legame tra tutti i partiti che avevano scritto la Costituzione. Un equilibrio non semplice, ma necessario, in un Paese di frontiera come l'Italia».

**La Dc muore con la morte di Moro?**

«Con Moro finisce la prima Repubblica. Ferma la pregiudiziale antifascista, Moro, con un'azione di carattere quasi pedagogico, era diventato protagonista del progressivo allargamento della base democratica del Paese. Esaurita la formula centrista, ecco i socialisti al governo, poi la solidarietà nazionale con i comunisti nella maggioranza parlamentare; a quel tempo, una vera e propria sfida alla stessa Dc e in campo internazionale. Moro non è mai stato vicino al compromesso storico di Berlinguer, una strategia che prevedeva l'unità al governo dei partiti popolari, quasi un ritorno all'alleanza dell'immediato dopoguerra prolungata nel tempo. Moro invece riteneva che per il Pci stare fuori dal governo, ma dentro la maggioranza, fosse un passaggio necessario di legittimazione democratica così da arrivare, senza strappi, all'alternanza. Un percorso confermato nell'intervista postuma a Scalfari. Moro sarebbe diventato presidente della Repubblica e avrebbe accompagnato questa transizione per uno o due anni. Alle elezioni succes-

sive i due partiti si sarebbero presentati in conflitto. Una sorta di 18 aprile purgato di tutte le scorie, le durezze e le anomalie, nazionali e internazionali, del '48. Ma il Pci sarebbe stato così legittimato a governare, se avesse avuto i voti. Era un grande progetto, che avrebbe completato il disegno costituzionale. La morte di Moro ha impedito che si realizzasse».

**Conosco la tua tesi e la condivido: il rapimento di Moro e il suo assassinio sono stati compiuti dalle Brigate rosse. Però Moro viene ucciso per far saltare il suo disegno. Quindi uno di quegli omicidi politici che cambiano il destino di un Paese...**

«Ero convinto e lo sono ancora che il terrorismo delle Brigate rosse fosse nazionale, italiano, non eterocomandato da un "grande vecchio". Ho spesso discusso con Pertini; il Presidente riteneva che ci fosse una centrale straniera in ragione della posizione geopolitica italiana, al confine tra patto di Varsavia e Nato. Tanto è vero che quando fu sequestrato il generale Dozier mi telefonò preoccupatissimo: "Hai visto? Hai visto? Un generale americano". Come ministro dell'Interno io avvertivo l'assoluta necessità di seguire ogni congettura, nessuna esclusa; il mio compito, dopo via Fani e la tragedia di Moro, era che il Paese rimontasse la china, sconfiggesse il terrorismo senza uscire dalla democrazia e senza imbarbarire lo Stato. Il clima era pesantissimo, avevamo avuto un '68 diverso dagli altri Paesi. Il '68 italiano è stato una cosa eccezionale. Sia chiaro: il '68 esprimeva un bisogno di modernità, postulava uno sbocco politico che però non c'è stato. Il '77, con tutte le sue violenze, in fondo è la manifestazione drammatica di quella delusione. Dico questo anche perché quando sono arrivato al Viminale sentivo dentro di me quel grido, nato giusto in ambienti "sessantottini", "né con le Brigate rosse, né con lo Stato". Era un grido spaventoso, che poneva sullo stesso piano negativo le Br e lo Stato, uno Stato vissuto come lontano, sempre uguale, torbido».

**Durante la Guerra fredda quelli che erano considerati nemici in un fronte non dovevano partecipare al governo dell'altro. Credo che questo abbia detto con rudezza Kissinger a Moro e anche Berlinguer viene messo nel mirino dai sovietici, fino all'attentato in Bulgaria. Moro e Berlinguer, ciascuno nei due campi, erano un'anomalia pericolosa. Ribadito che il rapimento Moro lo hanno fatto le Br tu non pensi che nei cinquantacinque giorni ci sia stato l'intervento di questi soggetti per evitare che Moro fosse liberato?**

«Cominciamo col dire che nei cinquantacinque giorni probabilmente la linea della fermezza è stata inevitabile. Se fosse avvenuto il contrario le istituzioni non avrebbero retto.



Ma la cosa grave non è stata la scelta della "fermezza". Lo scandalo — come qualcuno lo ha chiamato — è stato che per cinquantacinque giorni non si sia riusciti a trovare la prigione di Moro. Il Presidente non era prigioniero, che so io, in Alaska, era a Roma, nella capitale, e dalla prigione mandava continui messaggi, accorati e struggenti. Che poi questa incapacità sia stata in qualche modo "aiutata" da chi era contro la politica di Moro e il suo ruolo nel concerto internazionale non è affatto da escludere; troppo fitto era il bosco di personaggi inquietanti e pericolosi che giravano intorno all'intera vicenda».

**Tu vieni nominato ministro dopo questo inaccettabile fallimento.**

«La proposta è venuta da Zaccagnini e gli altri leader della maggioranza l'hanno condivisa. Al Viminale non volevo e non potevo fare "rivoluzioni". Tuttavia ero fermamente convinto che fosse necessario introdurre elementi di netta discontinuità rispetto alla passata gestione. Perché — mi domandavo — Cossiga aveva chiamato esperti stranieri sul terrorismo internazionale, americani o di altro Paese che fosse? Molto meglio, innanzitutto, rifarsi alla memoria di Polizia e Carabinieri. Di qui la scelta del generale dalla Chiesa, che bene già aveva conosciuto le prime Br di Curcio e Franceschini. Non bisognava perdere tempo. C'erano anche da governare l'ansia, le aspettative, la paura, la rabbia, la speranza della gente. Era impresa difficile; mai come in quel momento mi sono sentito ministro della convivenza civile: ministro "terzo" rispetto alle fortune e alle sfortune del proprio partito».

**Tu mettesti alla porta Ledeen e Pieczenik. Perché erano stati chiamati?**

«Veramente non è così; al Viminale da pochissimi giorni, sento trillare il telefono, d'istinto prendo la chiamata; chi era? Ledeen; mi diceva che vi erano ancora parcelle insolite per sue consulenze; per tutta risposta l'ho mandato a quel paese. Pieczenik non l'ho mai visto e conosciuto. Entrambi erano stati chiamati da Cossiga; purtroppo scelte sbagliate, prima ancora che inconcludenti».

**Pieczenik ha detto testualmente: «Mi aspettavo che le Br si rendessero conto dell'errore che stavano commettendo — con il rapimento — e che liberassero Moro, mossa che avrebbe fatto fallire il mio piano. Fino alla fine ho avuto paura che liberassero Moro».**

«Liberato dalle Br, dalla prigione dove era detenuto, Moro, libero, fa paura. È la sua parola che fa paura; la paura — l'immagine me la concedo — dei mercanti di essere cacciati dal tempo».

**Nel comitato che ai tempi di Cossiga seguiva le indagini, erano quasi tutti iscritti alla P2. Undici su dodici.**

«Pensare che intorno a Cossiga, nel comita-

to dei cinquantacinque giorni, ci fosse questa gente, forse la peggiore, è veramente doloroso, ma soprattutto inquietante».

**Di Gladio tu sapevi?**

«No; non ne sapevo nulla; l'ho saputo quando, verso la fine di luglio del '91, Andreotti andò in Parlamento a parlarne; a parlarne e a dichiararne senza mezzi termini lo scioglimento. Gladio era l'espressione italiana di una segretissima organizzazione denominata *Stay behind* che, in piena Guerra fredda, i Paesi della Nato avevano creato nell'ipotesi che l'Europa potesse essere invasa dalle truppe sovietiche: un primo punto di resistenza contro l'invasore. Cessata la Guerra fredda, con il superamento definitivo dei blocchi, simile organizzazione non aveva alcuna ragione per sopravvivere: così Andreotti. Subito scoppia il finimondo, l'ira di Cossiga è incontenibile, tutta la segretezza di Gladio è in frantumi, le polemiche non cessano. La mattina precedente il 4 novembre — da pochi giorni ero ministro della Difesa — mi telefona Cossiga: "Domani a Redipuglia devi difendere Gladio". Gli rispondo: "Francesco, a Redipuglia di Gladio non voglio parlare". Per me era inaccettabile che Gladio fosse stata tenuta nascosta a uomini di governo che avevano il diritto di conoscerne l'esistenza. Mi risulta che anche Fanfani non ne sapesse niente».

**Ricordi l'attentato del '73 alla questura di Milano? A tirare la bomba fu quell'anarchico, che invece era stato in Gladio.**

«Sì: anarchico e gladiatore e, se ben ricordo, informatore del Sismi».

**Gladio è stata usata per condizionare la vita italiana?**

«Escludo un impiego del genere. Il vero condizionamento è stato lo stragismo di destra: colpire nel mucchio per provocare una reazione autoritaria dello Stato».

**Quindi non ritieni credibile che Gladio sia dietro e dentro alcune delle pagine di sangue di quegli anni?**

«A parte il caso di Bertoli, con la bomba alla questura di Milano, non mi risulta la compromissione di altri esponenti di Gladio».

**Il vero colpo di Stato in Italia fu l'assassinio di Moro?**

«Le Br pensavano che il rapimento di Moro, il cosiddetto processo che ne è seguito e la sua uccisione avrebbero portato alla "rivoluzione", ritenuta ormai imminente, dietro l'angolo; i brigatisti erano rivoluzionari senza rivoluzione. Tuttavia un colpo di Stato c'è stato, perché con l'uccisione di Moro si ferma e si ribalta l'intera vicenda politica del Paese».

**Descrivimi due personaggi che per me sono shakespeariani: Cossiga e Andreotti.**

«Cossiga era un uomo politico di elevata e vasta cultura, una personalità singolare dalle



analisi acute come certamente lo era, nel suo complesso, il messaggio inviato alle Camere immediatamente dopo la caduta del Muro di Berlino. Un messaggio che avrebbe dovuto essere preso in seria considerazione. Gli è nuocito l'insieme delle sue debolezze e stravaganze che, ripetute, diventavano manie e ossessioni insopportabili. Mi ha sempre colpito e addolorato la sua solitudine».

#### E Andreotti?

«Andreotti non lo so descrivere, e questa credo sia la risposta più onesta. Come ministro di alcuni dei suoi tanti governi devo dire che ha sempre rispettato le proposte che gli venivo facendo: così la nomina del generale dalla Chiesa; non ha opposto alcuna riserva, pur sapendo io dei rapporti tutt'altro che buoni che egli aveva con il generale. Non una piega, ancora, quando, dovendo cambiare il capo della Polizia, scelsi un prefetto diverso da quello che mi aveva suggerito, e scelsi bene perché il candidato che mi proponeva è poi risultato appartenere alla P2. Era un uomo algido, di una freddezza impressionante. Quando

gli portai le carte che gli uomini del generale dalla Chiesa avevano trovato il 1° settembre del 1978 in via Montenevoso, carte contenenti giudizi severissimi su di lui, egli le lesse imperturbabile; una lettura tranquilla, una trentina di minuti. Una volta finito, ha alzato gli occhi e ha detto solamente: «Eleonora era una Fucina come noi, una donna di straordinario valore». Nessun altro commento. Sembrava quasi che quelle pagine le avesse già lette: se fosse così sarebbe stato un vero e proprio uomo di teatro con il copione pronto per il caso che gli stava davanti...».

#### C'è qualcuno che ti manca, tra le persone che hai incrociato nella tua vita pubblica?

«Sì, Pietro Scoppola e Leopoldo Elia, cattolici democratici di straordinario spessore. Sono stati dalla parte giusta ma hanno sempre lavorato perché i democratici, dopo l'ottantanove, si ritrovassero insieme. E per liberare la democrazia dalle serrature, politiche e istituzionali, della Guerra fredda. Mi mancano, ma soprattutto mancano a questo Paese che pare si accontenti di uomini casuali».

#### Pertini e i brigatisti

Ho spesso discusso con Pertini: lui, a differenza di me, riteneva che dietro al terrorismo delle Brigate Rosse ci fosse una centrale straniera

#### Personalità enigmatica

Io Andreotti non lo so descrivere, è la risposta più onesta che posso dare. Era un uomo algido, di una freddezza impressionante

#### L'arrivo al Viminale

Capii che era necessaria una netta discontinuità rispetto alla gestione precedente. C'erano da governare anche la paura e la speranza della gente

**Da ministro della Difesa Cossiga mi chiese di difendere Gladio a Redipuglia. Gli risposi: «Francesco, nel mio discorso di Gladio non ne voglio proprio parlare»**

#### Al campetto

Virginio Rognoni in uno scatto del 1987. Oggi l'ex esponente della Dc ha 94 anni (foto Giacomino)



#### Chi è



● Virginio Rognoni è nato a Corsico, in provincia di Milano, il 5 agosto del 1924

● Esponente storico della Democrazia cristiana, è stato deputato per sette legislature, dal 1968 al 1994

● Dopo l'assassinio di Moro prese il posto di Cossiga come ministro dell'Interno ('78-'93). È stato poi ministro della Giustizia ('86-'87) e ministro della Difesa ('90-'92)

● Dal 2002 al 2006 è stato vice presidente del Csm

#### Insieme

L'ex presidente della Repubblica e senatore a vita Francesco Cossiga (a sinistra) parla con l'ex presidente del Consiglio ed ex senatore a vita Giulio Andreotti. Durante il sequestro Moro, Cossiga era ministro dell'Interno, mentre Andreotti era presidente del Consiglio (foto di Corrado Giambalvo / Ap)



# Quei blitz alla Camera per cancellare il reato di finanziamento estero

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Cancellare il divieto di finanziamento ai partiti da parte di uno Stato straniero. Emendamento 7.23, targato Lega. Sono le settimane calde di fine ottobre-inizio novembre, quelle della guerra campale tra il M5S e i leghisti sul decreto "Spazzacorrotti" del Guardasigilli Bonafede. E sono i giorni che seguono l'incontro moscovita del 18 ottobre 2018 tra Gianluca Savoini e misteriosi emissari vicini al presidente Putin, registrato dall'audio pubblicato ora da *BuzzFeed*. Un puro caso, dicono adesso dalla Lega, la coincidenza temporale con quell'emendamento che torna a galla.

Sta di fatto che in commissione Affari costituzionali della Camera proprio in quei giorni lo scontro si accende, tra l'altro, attorno all'articolo 7 della legge bandiera del Movimento che porta il titolo di "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione". Il testo sfornato dal ministero della Giustizia prevede al comma 2 di quell'articolo che «Ai partiti e ai movimenti politici è fatto divieto di ricevere contributi provenienti da governi o enti pubblici di Stati esteri, da persone giuridiche aventi sede in uno Stato estero o da persone fisiche maggiorenni non iscritte nelle liste elettorali o private del diritto di voto». Quella norma, così come è stata scritta, non va, sentenziano al quartier generale leghista. Viene così depositato un emendamento firmato da nove loro deputati in commissione (Iezzi, Bordonali, De Angelis, Giglio Vigna, Invernizzi, Maturi, Stefani, Tonelli, Vinci) – di cui *Repubblica* è venuta in pos-

sesso e pubblicato in questa pagina - contenente solo tre parole e un numero: «Sopprimere il comma 2». I grillini giurano che non lo faranno passare mai, il divieto deve restare: stop a qualsiasi canale di finanziamento estero ai partiti. Igor Iezzi è un fedelissimo milanese di Salvini, oltre che capogruppo in commissione e ha scritto e cofirmato quell'emendamento. Quando gli si chiede perché volessero cancellare il divieto, scoppia in una grassa risata: «Una carognata vera ricollegarlo alla storia dei russi di questi giorni. Sono arrivati a tanto?». Il riferimento è agli alleati con i quali si consumò quella battaglia. «Abbiamo presentato un intero blocco di emendamenti soppressivi della seconda parte della legge, che non ci convinceva per nulla. Quella norma secondo noi andava cancellata perché vietava per esempio a un'associazione di veneti emigrati, che è persona giuridica con sede all'estero, di inviarti un contributo qualsiasi». E ancora: «Il testo criminalizza anche il semplice fatto che a finanziare con una elargizione il partito sia una persona che è stata privata del diritto di voto: ma che ne so io, dirigente di partito, se chi mi manda un euro ha perso il diritto di voto per un reato?». Ad ogni modo, ricorda il capogruppo, l'emendamento soppressivo, assieme a tanti altri, verrà alla fine ritirato. È il 18 novembre 2018, annoverano i registri della prima commissione. Un mese dopo l'incontro dello scandalo al Metropol di Mosca. La "Spazzacorrotti" diventa legge di un solo lungo articolo, inclusa la norma che vieta i finan-

ziamenti esteri ai partiti.

Ma non finisce lì. Perché la trattativa sottotraccia tra Lega e Movimento su questo terreno minato prosegue nelle settimane e nei mesi successivi. Siamo nel 2019 e ad aprile diventa legge anche il famoso Decreto crescita. Provvedimento economico, ma all'articolo 43 (lettera d) compare una deroga non da poco al divieto di finanziamento estero: «Alle fondazioni, associazioni e comitati non si applica».

La deputata 5stelle Anna Macina per conto del suo Movimento riesce a limitare la portata della deroga grazie a un emendamento (43.9) con cui si vieta almeno alle fondazioni di devolvere poi gli eventuali finanziamenti esteri ai partiti. Argine effimero, fanno notare i tecnici in materia, dato che è già difficile collegare una fondazione a un partito di riferimento. Figurarsi monitorare tutti i suoi canali di finanziamento.

Resta tutto il nodo politico dei rapporti tra la Lega e i russi. Tanto è vero che il M5S sostiene adesso la richiesta di una commissione d'inchiesta. Il neo ministro alle Politiche Ue, Lorenzo Fontana, non sa se il faccendiere sarà denunciato da Salvini. «La Russia è un grande partner e le sanzioni ci hanno creato dei problemi, andrebbero superate per una riappacificazione con l'Europa», spiega a Palazzo Chigi, dopo che il premier Conte ha presenta-



Peso:54%

to il suo nuovo incarico.

Nello staff di Luigi Di Maio considerano la levata di scudi del leader della Lega sulle autonomie «un modo per coprire il polverone su Mosca». Per Salvini quelle degli alleati sul caso russo sono «solo stupide provocazioni: il vero problema sono i fatti, i loro veti sulle autonomie e sul di sicu-

rezza bis. Sono quelli che mi portano a chiedermi se sia il caso di andare ancora avanti o meno».

Le modifiche dei leghisti a "Spazzacorrotti" (pochi giorni dopo l'incontro a Mosca) e Decreto crescita su soldi a partiti e fondazioni  
Fontana: "Basta con le sanzioni alla Russia"

## Il documento

### Le firme degli uomini di Salvini per i contributi esteri

Atto Camera 1189  
Emendamento  
Articolo 7

Sopprimere il comma 2.



BORDONALI, IEZZI, DE ANGELIS, GIGLIO VIGNA, INVERNIZZI, MATURI, STEFANI, TONELLI, VINCI

Atti Parlamentari

— 83 —

XVIII LEGISLATURA

2. Ai partiti e ai movimenti politici è fatto divieto di ricevere contributi provenienti da governi o enti pubblici di Stati esteri, da persone giuridiche aventi sede in uno Stato estero e da persone fisiche maggiorenni non iscritte nelle liste elettorali o private del diritto di voto.

A sinistra, uno stralcio della norma contenuta nella legge "Spazzacorrotti" con cui viene introdotto il divieto di finanziamento estero per i partiti ("Da governi, enti pubblici o persone giuridiche"). In alto, l'emendamento presentato in autunno da nove leghisti (Bordonali, Iezzi e altri) per tentare di sopprimere il comma. Il divieto sarà in parte derogato da un norma del decreto Crescita



Peso: 54%

## Dietro a Salvini c'è vita solo nel Pd

di **Ivo Diamanti**

● alle pagine 12 e 13

**U**n anno dopo, il governo giallo-verde, presieduto da Giuseppe Conte, dispone di un consenso elevato insieme al Premier. Il sondaggio Demos, condotto per *Repubblica* registra un clima d'opinione ancora largamente favorevole.

**ATLANTE POLITICO**

# Sbarchi o Putin, Salvini è saldo tra i rivali il Pd meglio dei 5S

di **Ivo Diamanti**

Un anno dopo, il governo giallo-verde, presieduto da Giuseppe Conte, dispone ancora di un consenso elevato. Insieme al Premier. Il sondaggio condotto nei giorni scorsi da Demos per *Repubblica* sottolinea come il clima d'opinione nei loro confronti resti ancora largamente favorevole.

Alle elezioni del 2018, Lega e M5s, insieme, rappresentavano, infatti, qualcosa più del 50% degli elettori. Oggi, insieme, sfiorano il 53%. Tuttavia, com'è noto, il loro peso relativo è cambiato. Anzi, si è letteralmente rovesciato. Perché la Lega di Salvini è stimata sopra il 35% e il M5s meno della metà: 17,6%. Così la posizione dei 5s è divenuta difficile. E complicata. Perché non sono più il "partito di maggioranza nella maggioranza". Ma non riescono neppure a svolgere il ruolo di opposizione - nella maggioranza.

Infatti, secondo le stime di Demos, il PD, guidato da Zingaretti, li ha raggiunti e superati. Nettamente. Con il 22,5%, è quasi 5 punti sopra il M5s. Anche se rimane quasi 10 punti sotto alla Lega. Il PD, tuttavia, oggi appare il principale partito di opposizione. In ripresa, ha superato il risultato ottenuto alle Politiche del 2018. Dietro, c'è il vuoto. Comunque, la penombra. A Destra, FI, ridotta al 7%, è quasi affiancata

dai Fdi di Giorgia Meloni.

Il governo, peraltro, mantiene un gradimento elevato: 55%. In crescita, negli ultimi mesi. Come il Premier, Giuseppe Conte, che ha raggiunto il livello di consensi più alto, nel corso del suo mandato: 64%. Probabilmente, perché, accanto a Salvini e Di Maio, appare rassicurante. Il "Bilanciere" di un governo e di un Paese "sbilanciato". All'interno, ma anche all'esterno. Viste le tensioni che si ripetono, intorno al ruolo e ai rapporti in ambito internazionale. Con l'Unione Europea. E non solo. Nei giorni scorsi, infatti, sono esplose polemiche a proposito dei contatti intrattenuti dall'imprenditore Savoini, vicino a Salvini, con Putin. Tuttavia, non è una novità. Certamente non "spaventa" i leghisti, come conferma il sondaggio di Demos. Al contrario. Circa 2 elettori della Lega su 3 esprimono, infatti, una valutazione positiva su Putin. Un orientamento emerso anche in passato. La base della Lega è la più vicina al Presidente russo, Vladimir Putin, ma anche a quello USA, Donald Trump. E alla leader del FN Marine Le Pen. Insomma: ai leader che, fuori e dentro l'Europa, appaiono ostili alla UE.

Parallelamente, sono i più distanti e distinti rispetto ai Capi dei Paesi al centro della UE: Germania e

Francia. Dunque: Angela Merkel ed Emmanuel Macron. All'opposto degli elettori del PD, che appaiono i più lontani da Putin, Trump e Le Pen. E i più vicini a Merkel e Macron. Superati, in questo caso, dagli elettori di Forza Italia. Che, peraltro, simpatizzano anche per Putin. Come il loro Capo.

È significativo, al proposito, l'atteggiamento degli elettori del M5s. I più titubanti. A favore di Putin, Trump, perfino di Marine Le Pen. Ma non troppo. Anche se più della media.

Così, si delinea una ragione del rafforzamento, molto relativo, del PD. Che occupa (quasi) da solo uno spazio politico di opposizione. Distanza da Putin, Trump, Le Pen, Orbán. Vicino alla UE e ai leader che la guidano. Elemento di svantaggio, in un Paese che guarda la UE e l'Euro con sospetto. Ma teme, allo



Peso: 1-3%, 12-95%

stesso tempo, di venirne escluso. Il PD e il suo leader, Zingaretti. Defilati e in penombra. Schierati su argomenti e valori "im-populisti", ma anche piuttosto "im-popolari". Come sul tema degli sbarchi e dell'immigrazione. Scelto da Salvini come il bersaglio privilegiato, per intercettare e concentrare il ri-sentimento sociale. L'insicurezza dell'opinione pubblica. Un obiettivo che, in tempi di "personalizzazione", diventa più efficace quando viene "personalizzato". Com'è avvenuto nel caso della Sea Watch, guidata dalla comandante Carola Rackete. Che ha sfidato i divieti (im)posti dal governo. E, in particolare, dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Il Capitano Matteo, infatti, ha identificato nella "Capitana Carola" la figura esemplare dell'Altro, che minaccia il nostro mondo, trasportando gli Altri. I disperati che vengono da

fuori. Perché la realtà non esiste, i nemici non esistono, il mondo non esiste, se non hanno un volto. Un'immagine. E lo stesso vale per il nostro sistema politico. Che ha bisogno di Capi, nei quali riconoscersi. Contro i quali battersi. Intorno a temi e obiettivi ad alto valore simbolico. Almeno fino a quando non si fanno i "conti" con i problemi economici veri. Anzi, i temi simbolici servono a oscurarli.

Così, le ragioni del consenso alla Lega sono largamente riassunte nella figura del Capo. Matteo Salvini. Nella sua capacità di "impersonare" la domanda di sicurezza, intercettando l'insicurezza della società attraverso bersagli sempre nuovi. Con esiti, tuttavia, contrastanti. Almeno, in prospettiva. Perché "la chiusura dei porti agli immigrati" è ritenuta una scelta importante da un quarto, ma risulta, al

tempo stesso, la misura più sgradita da un terzo degli elettori. Così, Salvini personalizza le paure, le emergenze. Ma ne diventa, a sua volta, parte. Così, rafforza l'immagine rassicurante di Conte. E offre un ruolo politico a soggetti che oggi sono disorientati, ma hanno una tradizione chiara e una posizione diversa, come il PD. Mentre svuota quelli che gli girano intorno. Da una parte, il Centro-Destra, "sperduto" dietro a Berlusconi. Dall'altra, il non-partito inventato da Grillo. Oggi alla ricerca di un capo. E di una direzione.

Perché alla fine dei "partiti personali" rimangono "persone senza partiti".

**La maggioranza di governo conferma un consenso al 53% tra gli elettori. Cresce Conte ma il capoleghista resta il centro del sistema politico**

### IL PROVVEDIMENTO PIÙ IMPORTANTE

Tra i seguenti provvedimenti discussi o attuati dal governo, qual è il più importante? Quale metterebbe al secondo posto? (valori % di prima più seconda scelta)



### IL PROVVEDIMENTO PIÙ SGRADITO

Qual è, invece, il provvedimento a lei più sgradito? Quale metterebbe al secondo posto come provvedimento sgradito? (valori % di prima più seconda scelta)



Peso: 1-3%, 12-95%



## STIME ELETTORALI

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

	STIME DI VOTO	RISULTATI ELETTORALI	
	8-10 luglio 2019	Europee 2019	Politiche 2018
Lega	35,3	34,3	17,4
Pd	22,5	22,7*	18,7
M5s	17,6	17,1	32,7
Forza Italia	7,0	8,8	14,0
Fratelli d'Italia	6,2	6,5	4,4
+Europa - Italia in Comune	3,5	3,1	2,6**
Europa Verde	2,1	2,3	-
La Sinistra	2,0	1,7	-
Altri	3,8	3,5	10,2

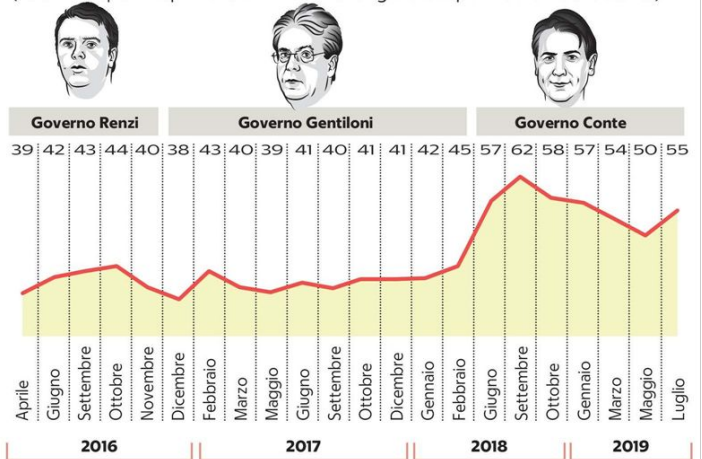
\*Pd, Siamo Europei \*\*+Europa - Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 24%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Luglio 2019 (base: 1017 casi)

## IL GIUDIZIO SUL GOVERNO: SERIE STORICA

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Conte? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



Peso: 1-3%, 12-95%

## Primo Piano

► Il ministro per il Mezzogiorno: c'era l'accordo sul fondo di perequazione, ci hanno ripensato ► «Immagino che il leader leghista sia tirato per la giacchetta dai suoi, chiariscano tra loro»

🗨️ L'intervista **Barbara Lezzi**

# «La Lega si è rimangiata le promesse per il Sud»

«Non ho alcun interesse a ragionare se la Lega sia ancora Lega Nord o meno: a me interessa che siano rispettati i diritti dei cittadini del Sud e di tutte le altre regioni d'Italia».

**Ministro per il Sud Barbara Lezzi a cosa si riferisce? Di fatto sull'Autonomia le distanze diventano di nuovo incolmabili tra voi M5S e la Lega?**

«Se vogliono dividere l'Italia, reintrodurre le gabbie salariali, superate ormai da 50 anni, certamente. Questo tipo di Autonomia la voteranno, forse, solo i parlamentari di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Non certo gli altri rappresentanti del territorio, voglio sperare».

**Qual è il problema di fondo?**

«Avevamo trovato un accordo sul fondo di perequazione durante l'ultima riunione tecnica a Palazzo Chigi. Poi, visto che Zaia e Fontana sono contrari, oggi (ieri-ndr) con una giravolta e si è detto che non andava più bene. Eppure anche il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia aveva detto di sì. Tra le altre cose, parliamo di un fondo previsto in Costituzione, a fronte della cessione di materie alle Regioni».

**Come si spiega questa retromarcia?**

«Non me lo spiego. Posso solo immaginare che Salvini si senta tirato per la giacchetta. Lo ripeto: dovevamo solo stabilire il tetto di surplus fiscale da redistribuire. Tutti erano d'accordo: da Salvini a Giorgetti, passando per gli altri ministri del Carroccio. Ora si stanno rimangiando la parola da-

ta, dicendo che l'introduzione del fondo perequativo era una notizia uscita solo sui giornali. Io alle riunioni c'ero, l'ho sentito».

**L'attrito c'è stato però anche sulla questione della scuola.**

«Certo, mentre stavamo discutendo di questo, si è verificato un altro cortocircuito».

**Ovvero?**

«Come si può pensare di concedere, attraverso un meccanismo fiscale, trasferimenti più generosi per le regioni che aderiscono all'Autonomia?».

**Ma allora come si supera la richiesta di regionalizzare l'istruzione?**

«Se è come la intende la Lega non si supera. Pensare di introdurre stipendi più alti per gli insegnanti e maggiore offerta formativa solo per un pezzo d'Italia non può andar bene. E noi come M5S non l'accetteremo mai. Non voglio essere retorica».

**Ma?**

«Ma nessun bambino sceglie di nascere in una regione invece che altrove. Il diritto dei bambini di formarsi deve essere garantito per tutti, al di là della posizione geografica. In una nazione deve funzionare così».

**La Lega propone le gabbie salariali e il M5S come risponde?**

«Questa proposta, avanzata da Giorgetti, è sconcertante. Stiamo parlando di un fatto superato 50 anni fa. Stiamo parlando di una lotta di civiltà. Poi in questo caso si tratterebbe di gabbie dorate, con vantaggi solo per gli insegnanti e i dipendenti della scuola, non per il resto degli altri dipendenti pubblici. Ma al di là di questo non torneremo indietro».

**Il Carroccio si appella al con-**

**tratto di governo che sull'Autonomia parla chiaro: voi grillini non rischiate di forzare troppo la mano?**

«Che l'Autonomia sia un diritto lo riconosciamo e lo abbiamo detto in tutte le salse. Anche qui: quando si rivendica il contratto di governo è giusto, ma non bisogna dimenticare un altro punto di quell'intesa».

**Ovvero?**

«Di Maio e Salvini sottoscrissero che volevano ridurre il divario Nord-Sud. Noi come M5S stiamo facendo proprio questo, noi».

**E la Lega perché allora tira nel verso opposto? Quale idea si è fatta?**

«Di sicuro si sta muovendo male. Questo sì che è un autogol: il Carroccio si presenta come forza nazionale, come difensore dei diritti del Meridione, chiede i voti in quei territori e poi nel concreto fa una battaglia solo per due regioni. Mi sfugge il disegno politico. Il problema di fondo rimane sempre lo stesso».

**Il fondo di perequazione.**

«Già, ma se tu non metti mano al gap, cristallizzi una situazione inaccettabile. Per noi si deve fare l'Autonomia, ma senza ledere i diritti di nessuno. Tutto qui».

**A quando vi siete aggiornati?**

«Al momento non c'è una data».



Credo che prima la Lega debba fare chiarezza al proprio interno. Noi, quando cambiano idea, siamo pronti».

**Simone Canettieri**

## Le materie in gioco

● culturali ● economiche

1. Rapporti internazionali e con la Ue
2. Commercio con l'estero
3. Tutela e sicurezza del lavoro
4. Istruzione
5. Professioni
6. Ricerca scientifica e tecnologica
7. Tutela della salute
8. Alimentazione
9. Ordinamento sportivo
10. Protezione civile
11. Governo del territorio
12. Porti e aeroporti civili
13. Grandi reti di trasporto e di navigazione
14. Ordinamento della comunicazione
15. Energia
16. Previdenza integrativa
17. Coordinamento finanza pubblica-tributi
18. Tutela dell'ambiente
19. Valorizzazione dei beni culturali
20. Promozione attività culturali
21. Aziende di credito a carattere regionale
22. Enti regionali di credito fondiario e agrario
23. Organizzazione giustizia di pace

centimetri

## NEL CONTRATTO DI GOVERNO C'È L'IMPEGNO A FARE LA RIFORMA MA ANCHE A RIDURRE IL DIVARIO NEL PAESE

## ISTRUZIONE REGIONALIZZATA? SE È COME LA INTENDE IL CARROCCIO PER NOI 5 STELLE È INACCETTABILE

**Il ministro per il Sud Barbara Lezzi**

(foto LAPRESSE)



Peso: 45%

## INTERVISTA / BOSCHI

«Dovevo sparire  
Pago l'impegno  
per Gentiloni»

CARRASSI ■ A pagina 7

## LADY DEM E IL FUTURO POLITICO

## Boschi: «Il partito di Renzi? Fake news»

L'ex ministra: «Ho pagato l'impegno con Gentiloni. Il Pd ripartirà dai suoi sindaci»

di FRANCESCO  
CARRASSI

■ FIRENZE

**ORGOGLIOSA** del passato governativo (Renzi e Gentiloni) con lo sguardo rivolto al futuro immediato (i diritti delle donne e l'unitarietà del Pd), Maria Elena Boschi è convinta che «con il tempo la verità si impone» anche contro le tante fake news piovute addosso.

**Onorevole Boschi, come sta?**

«Bene, grazie. La vita da parlamentare dell'opposizione ti concede più tempo e ti regala meno stress. Ma purtroppo l'impressione è che con questo governo l'Italia stia peggio».

**Ha nostalgia dei 1.000 giorni del governo Renzi?**

«No. La nostalgia è un sentimento bellissimo, ma non si fa politica con la nostalgia. I Mille Giorni del governo Renzi hanno cambiato l'Italia molto più di quanto i commentatori abbiano riconosciuto. Ma non vivo rivolta al passato. Sono orgogliosa di ciò che con una squadra straordinaria siamo riusciti a fare, riportando il Paese a crescere».

**E del governo Gentiloni? Non crede che sarebbe stato meglio se in quell'esecutivo fosse stata da parte?**

«Per me personalmente sicuramente sì. Avrei evitato tante polemiche. Ma il presidente Gentiloni ha insistito molto perché io fossi al suo fianco. E se il premier ti chiama non puoi che dire sì. Per me sarebbe stato meglio starmene un po' in disparte, certo. E credo che si possa dire senza remore, or-

mai: sarebbe stato meglio anche e soprattutto votare prima, subito dopo il referendum. Meglio per il Pd, certo. Ma meglio anche per l'Italia. A un certo punto abbiamo

smesso di dettare l'agenda, cosa che eravamo riusciti a fare perfettamente con il governo Renzi».

**Le buone cose del governo Renzi piano piano stanno venendo fuori. La storia vi darà ragione?**

«Non sono così convinta che la storia si occuperà di noi. Ma la cronaca politica sicuramente sì. C'è stata tutta la stagione dei diritti, compreso il fatto che siamo stati il primo e ultimo governo con metà donne. Ma è soprattutto il dato economico a stupire: il Jobs Act ha creato più di un milione di posti di lavoro, il Pil è arrivato quasi al +2%, il superammortamento, gli 80 euro, la riduzione dell'Irap sono tutti fatti di grande importanza per l'economia del Paese. E oggi che l'economia si è bloccata anche gli scettici di allora riconoscono che abbiamo fatto un buon lavoro. Con il tempo la verità si impone».

**C'è stato un clima di caccia alle streghe nei confronti di Renzi e del suo gruppo dirigente. Anche se pioveva era colpa del leader...**

«Una campagna d'odio ingiusta. Che ha fatto male a molti di noi, alle nostre famiglie. Ma tutto sommato spiegabile: Renzi è andato avanti come un treno nel cambiare l'Italia, sul serio. E i risultati gli stavano dando ragione. L'unico modo per abbatterlo erano le fake news sui suoi collaboratori più stretti. Ma chi ha vinto con le fake news sarà sconfitto dalla realtà. E proprio sulle fake news ci siamo visti a Milano per lanciare una strate-

gia di attacco molto più aggressiva».

**A cosa si dedica adesso in particolare in Parlamento?**

«Alla Camera faccio parte della Commissione bilancio per cui mi occupo soprattutto di economia,

da come sostenere le nostre imprese a come aiutare le politiche dei comuni e delle regioni. Occuparsi di bilancio dello stato, conti pubblici non è facile con questo governo. Poi continuo a occuparmi sia in Parlamento che al Consiglio d'Europa di pari opportunità e diritti delle donne. È un tema che mi ha preso completamente e che l'esecutivo gialloverde ha dimenticato del tutto».

**Il Pd deve tornare tra la gente. Adesso è tempo di feste dell'Unità. Lei le frequenta e sta con i 'compagni'. Che aria tira?**

«La verità è che purtroppo ci sono meno Feste dell'Unità di qualche anno fa. Una delle tante fake news è che noi abbiamo distrutto il partito. È vero il contrario. Quando abbiamo preso il Pd eravamo al 25% compresi gli scissionisti. Abbiamo rilanciato il Pd, vinto in 17 regioni su 20, ottenuto il 40% alle Europee e al Referendum, portato aria nuova nel Pd. Certo, poi con il fuoco amico, le scissioni, le liste ci-



Peso: 1-3%, 7-76%

vetta per prendere i nostri voti siamo arrivati al 19% del 2018. Ma finché c'è stato il governo Renzi eravamo molto forti. Oggi ci sono meno feste di prima: la cancellazione di quella di Reggio Emilia, ad esempio, mi fa male. Ma io giro per le feste per invitare tutti a non rassegnarci. Abbiamo vissuto una pagina bellissima ma il meglio deve ancora venire».

**Nardella ha stravinto a Firenze. Il partito dei sindaci è da prendere da esempio anche per i dem?**

«Dario è stato bravissimo. Ma non è il solo: penso a Decaro a Bari, a Ricci a Pesaro, a Gori a Bergamo, a

Biffoni a Prato. E potremmo proseguire con Modena, Reggio Emilia, Livorno per arrivare ai tanti sindaci che hanno vinto in provincia, sfidando il vento leghista. E sono felice quando vedo tante donne, bravissime, in prima linea. Sì, i sindaci sono i più credibili testimonial dell'impegno del Pd: spero che siano valorizzati di più».

**E Bonaccini?**

«Per l'Emilia Romagna credo che sia un ottimo candidato».

**Per la sfida regionale toscana?**

«Se ci sarà un candidato unitario meglio, altrimenti faremo le primarie».

**Un partito di Renzi è una fake news?**

«Oggi Renzi è impegnato in una sfida educativa e culturale, non nella costruzione di un nuovo partito. Per adesso un nuovo partito è solo una fantasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

## VITA DA OPPOSIZIONE

«Sento meno lo stress, ma ora l'Italia sta peggio. Noi ci siamo e ci saremo»

## Agli albori 'contro' l'ex premier Svolta rottamatori

Maria Elena Boschi ha toccato i punti più alti della carriera politica coi governi Renzi e Gentiloni, diventando ministro e sottosegretario. L'esordio in politica nel 2008, come portavoce del candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Firenze, Michele Ventura, sfidante di Renzi. Aderisce alla corrente dei 'rottamatori' dell'ex premier, per il quale coordina la campagna per le primarie Pd nel 2012



**PASIONARIA** Maria Elena Boschi, 38 anni di Monteverchi (Arezzo), è stata ministro per le Riforme costituzionali e i rapporti col Parlamento dal 2014 al 2016 e sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Serra)



Peso: 1-3%, 7-76%

# FORUM CON DI MAIO Il vicepremier al "Fatto" sul futuro del governo e del M5S

## “Sulla scuola, zero autonomia E voglio il carcere agli evasori”

■ La Lega? “Diversi, ma con aspetti comuni. Per me la finestra elettorale di settembre non si è mai aperta”. Sul caso BuzzFeed: “Non siamo mai finiti in storie così, ci aspettiamo massima trasparenza”. E rilancia: commissione d’inchiesta sui finanziamenti a tutti i partiti.

“Con Autostrade niente scambi, vediamo cosa si ottiene avviando la revoca”

► A PAG. 2 - 3



**Luigi Di Maio** Nella redazione di Roma del “Fatto Quotidiano”

# Luigi Di Maio

## “Rubli? Come Siri e Rixi: M5S rigido sulla questione morale”

» FABRIZIO D'ESPOSITO,  
LUCA DE CAROLIS,  
MARCO TRAVAGLIO  
E PAOLA ZANCA

**L**o dice, almeno un paio di volte: “Io sono un fatalista”. Quindi Luigi Di Maio, vicepremier, pluriministro e capo politico del M5S ostenta tranquillità

sul futuro prossimo del governo: “Per me la finestra elettorale di settembre non si è mai aperta, poi non dipende solo da me. Ma non credo che un partito come la Lega, che ha la mia età, voglia tornare al passato con il centrodestra. Siamo diversi dal Carroccio, è vero, ciononostante c’è un contratto che evidenzia altri aspetti comuni”.

**È esploso il caso dei rapporti**

**tra la Lega e la Russia. Si è letto esentitodi fondi richieste, di coordinate bancarie, di percentuali. La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta. Che idea si è fatto?**



Peso: 1-17%, 2-82%, 3-83%

Noi ci aspettiamo massima trasparenza, non siamo mai finiti in storie del genere, perché abbiamo reso sempre tutto tracciabile e aperto. Noi rispondiamo al Pd che mercoledì ci provocava e rilanciamo proponendo una commissione d'inchiesta su finanziamenti a partiti e fondazioni.

**Qui però è in ballo il vostro alleato di governo.**

Mi auguro che possano essere chiariti tutti gli aspetti della vicenda. So che c'è un audio.

**Ha chiesto chiarimenti a Matteo Salvini?**

Oggi l'ho visto al tavolo delle autonomie e non abbiamo parlato di questo. I chiarimenti glieli abbiamo chiesti pubblicamente.

**Ha mai incontrato Savoini?**

Mai visto né conosciuto. Ho saputo della sua esistenza leggendo di questa storia.

**Avete indagato su chi l'ha invitato alla cena di governo?**

No, c'erano molte persone.

**Ieri al Senato qualcuno dei vostri ha applaudito alla presidente Casellati che ha bollato la storia russa come "pettegolezzi".**

Non ho seguito i lavori in aula. Ma il Parlamento ha tutti gli strumenti per chiedere che venga a riferire.

**Ma non è il caso di dire che sta deflagrando una questione morale nella Lega? Prima della Russia c'erano stati i 49 milioni di euro spariti e poi i casi di Siri e Rixi.**

Sul caso Siri abbiamo dimostrato quanto siamo rigidi. E per quanto riguarda i 49 milioni, io non avrei concesso la dilazione della restituzione dei soldi in 80 anni come ha fatto il Tribunale di Genova. Ma non sono un magistrato.

**A proposito del rapporto con il Carroccio: sembrate schiacciati sulle loro posizioni per ciò che riguarda l'immigrazione. Avete perfino presentato un emendamento al dl Sicurezza bis per confiscare le navi dopo la prima violazione.**

L'emendamento lo abbiamo depositato perché deve finire questo show, alimentato dalle Ong e da alcuni partiti italiani. Se le imbarcazioni violano le

regole si confiscano subito, altrimenti dal giorno dopo si ricomincia daccapo.

**Quelle navi salvano le vite, no?**

Le vite in mare vanno salvate, è sacrosanto, ma le devono salvare la nostra Guardia costiera, la nostra Marina e la Guardia costiera libica. Queste sono le regole che valgono per le acque Sar libiche. Vedo che la maggior parte della stampa ogni giorno parla di Carola contro Salvini, celebrando finte eroine. È un doping informativo, per parlare solo di immigrazione, e deve finire, altrimenti la gente si allontanerà dalla politica.

**Il problema esiste. E la Guardia costiera libica non ha dato prova di affidabilità.**

Le Ong combattono con la Guardia costiera di Tripoli per prendere i migranti. Ma le regole dicono che sono i militari libici ad avere la competenza.

**Quando raccoglie i migranti li riporta in autentici lager.**

Noi non possiamo prendere tutta la Libia con i problemi che ha e portarla in Italia. Salvare le persone in mare significa salvarle dal naufragio. Dopodiché noi dobbiamo implementare misure come i corridoi umanitari. Ma non possiamo salvare i migranti dalla Libia, per essere chiari. Per farlo servono accordi a livello europeo.

**Lei prima ha accennato al vertice sulle autonomie con la Lega. Pare sia andato molto male: conferma?**

Com'è andato lo sapete (sorride, ndr). Oggi abbiamo toccato il tema Scuola e la questione è semplice: quando si parla di fare concorsi per i docenti, l'obiettivo è aumentare gli stipendi per gli insegnanti di alcune Regioni. E il ministro dell'Istruzione Bussetti è arrivato a dire che le Regioni con più soldi devono poter assumere a tempo indeterminato più docenti, mentre quelle più povere devono andare avanti con quelli che hanno. Ma è un'idea che non si può neanche ipotizzare.

**Quindi è strappo totale?**

Queste cose gliel'abbiamo

dette, e si sono arrabbiati. Ma l'autonomia si fa se si fa bene. A un certo punto hanno sostenuto che gli insegnanti veneti e lombardi vanno pagati di più, perché il costo della vita è più alto. E allora l'ho detto: è più onesto parlare di gabbie salariali.

**Come si va avanti?**

Si va avanti sull'autonomia, ma alla regionalizzazione della scuola noi del M5S diciamo di no. Adesso sarà fondamentale fissare il criterio di riparto delle risorse. E va calcolato sulla spesa storica, incrociandolo con i livelli essenziali di prestazione e con un fondo di perequazione e fissando un'aliquota oltre la quale una Regione che cresce più delle altre redistribuisca le risorse aggiuntive con le altre. Altrimenti invece che autonomia sarà uno spacca-Italia.

**Sul salario minimo invece avete trovato un accordo con la Lega?**

Daremo un periodo di tempo entro cui i contratti collettivi sotto i 9 euro lordi all'ora, come quelli dei riders (le persone che trasportano cibo, ndr), andranno adeguati. Altrimenti si interverrà. E su questo c'è un accordo con il Carroccio.

**Le aziende non saranno entusiaste.**

Entro fine anno presenteremo una proposta per ridurre il cuneo fiscale alle imprese fino a 15 dipendenti. Ma se vieni pagato 2 o 3 euro non è lavoro, sfruttamento. E comunque la Lega non può affossarci la legge, visto che il salario minimo lo aveva nel suo programma elettorale. La cosa che mi colpisce è che stiamo trovando resistenze soprattutto tra i sindacati, e lo trovo assurdo.



**Del salario minimo ha parlato anche l'aspirante presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen.**

Manca solo a noi e ai Paesi dell'Est Europa. Ma non voglio aspettare l'Unione europea, anche perché non si sa come andranno le votazioni la prossima settimana.

**Voi che posizioni terrete? Eravate severi, ora sembra che vi siate ammorbiditi.**

Avere ottenuto il Commissario alla Concorrenza è un ottimo risultato. Passa tutto di lì, è lo snodo fondamentale: procedure d'infrazione, Antitrust, aiuti di Stato. Io con la Vestager (la commissaria uscente, ndr) ho lavorato più che con alcuni ministri del governo italiano. Sul resto ascolteremo le proposte dell'aspirante presidente, valuteremo se c'è credibilità in quello che dicono. Tuttavia il Parlamento Ue è fatto in modo che si possa collaborare sui temi. E il nostro obiettivo è dare il salario minimo orario, rivedere le regole dell'austerità, eliminare i paradisi fiscali all'interno della Ue.

**A proposito di paradisi fiscali, vi impegnate per le manette agli evasori? Quanti soldi si potrebbero recuperare se aumentasse il rischio penale...**

Se entro fine anno vogliamo mettere in piedi una riforma fiscale che tagli il cuneo fiscale, è chiaro che dobbiamo andare a colpire chi in questo momento non sta pagando le tasse. Il veicolo migliore sarà la riforma del processo che sta portando avanti il ministro Bonafede.

**Voi potreste dire: avete tempo fino a fine anno per mettersi a posto, poi arriva la stangata.**

Lo diciamo da un anno, con la rottamazione e il decreto fiscale. Se riusciamo a fare addirittura la flat tax - mi aspetto che sia la Lega a trovare le coperture - a quel punto ab-

biamo una riforma fiscale straordinaria e possiamo dire a chi evade che va in galera.

**Cosa intendete per flat tax?**

Nessun regalo ai ricchi: significa intercettare quei redditi che non vanno oltre i 60 mila euro annui. Finora con decreto Dignità, reddito di cittadinanza, quota 100 ci siamo occupati di chi sta a ridosso della no tax area, ora pensiamo al ceto medio, quello vero.

**Capitolo Alitalia: ieri il cda di Atlantia ha dato mandato all'ad Castellucci per approfondire il piano industriale. Per lei è ancora un'azienda decotta?**

Io ho fatto un ragionamento, nel solo interesse della solidità di Alitalia: se un'azienda come Atlantia, che possiede Autostrade, subisce la revoca della concessione, quali effetti produce? Atlantia ci dice che le due cose non sono collegate e che se la sente di assumersi questa responsabilità. Bene, l'importante è che non si mettano in testa che ci possano essere scambi sul tavolo del ministero delle Infrastrutture.

**Tradotto, la concessione si revoca comunque?**

Per me queste due cose non sono collegabili. Il ministero ha una relazione che dice che la revoca si può fare e che ci sono clausole vessatorie. Abbiamo dei punti di vantaggio, dunque per mesi deve avviare la pratica della revoca, con l'obiettivo di abbassare i pedaggi e incamerare parte di quei profitti che i Benetton ingiustamente hanno fatto.

**Se restituiscono il "maltolto" ci si può dialogare?**

La procedura di revoca si deve avviare, poi ovviamente in ogni procedura c'è un momento di confronto.

**Li volete spaventare?**

No, non è questo il punto. Il mio obiettivo è che Autostrade paghi per i morti del Morandi: vedremo tutto quello

che si può ottenere avviando la procedura di revoca. Quale sarà l'esito dipenderà dal lavoro dei tecnici.

**La finestra elettorale si è chiusa?**

Per me non si è mai aperta. Leggo i retroscena, ma se nomi due ministri non credo voglia farli durare nove giorni.

**Lei si è fatto un'idea di cosa vuole fare Salvini?**

Tutti e due lavoriamo per le cose concrete. Poi ci siamo scannati, gli abbiamo detto di tutto quando se lo meritavano, loro fanno lo stesso con noi. Ma entrambi crediamo nel cambiamento. Ed essere nel governo del cambiamento, per un partito come la Lega che ha la mia età, credo sia un bel vantaggio...

**Oggi presenterete lo schema di riorganizzazione.**

Prevediamo una sorta di segreteria con 18 persone, 12 per aree tematiche e 6 per quelle organizzate. Non saranno dei decisori, li chiameremo facilitatori. Dovranno facilitare i processi.

**Saranno solo non eletti?**

Anche eletti, a patto che non facciano parte del governo o non siano presidenti di commissione. Saranno 3 nelle regioni piccole e 5 nelle altre.

**Potranno essere nominati anche autori di libri, come Alessandro Di Battista?**

Se dovessi scrivere un libro lo farò verso la fine della mia vita (sorride, ndr). Comunque potranno esserci anche non eletti. E sarà previsto il mandato zero per i consiglieri comunali, ovvero il primo mandato non verrà conteggiato.

**Ha deciso queste novità in solitudine. Eppure aveva promesso di allargare e di riformare il Movimento assieme.**

**me ad altri.**

Questa è la sintesi del lavoro di 20 assemblee regionali e delle mie riunioni con tutti gli eletti a vario livello del M5S. A metà mandato è previsto il *recall* sul web. E comunque tutte le nuove regole verranno votate dagli iscritti.

**Ci saranno sedi fisiche?**

No, perché avremmo dovuto dotarci di tesorerie. E comunque su 8 mila Comuni abbiamo 400-500 *meet up*.

**Che tempi prevede per il nuovo assetto?**

Conto di avere entro fine agosto una struttura organizzativa votata dagli iscritti, e ai primi di settembre di diffondere i nomi con i vari incarichi. Mentre a Italia5Stelle, la nostra festa che si terrà a Napoli il 12 e il 13 ottobre, voglio ini-

ziare un percorso su una Carta del futuro.

**Beppe Grillo sul Fatto ha ricordato che il M5S deve essere biodegradabile.**

E lo sarà sempre. Significa che ogni incarico e tutto il M5S sono al servizio dei cittadini. Il vero pericolo di una struttura è che una forza politica si metta al servizio di essa. Ma deve essere il contrario.

**Di Battista avrà posto nella segreteria?**

I ruoli saranno contendibili, ci si potrà candidare presentando dei progetti. Spero che Alessandro possa dare una mano, c'è bisogno di tutti. Ma vorrei chiarire: si dice sempre che io voglia mettere fuori dal Movimento Roberto Fico, ma con lui ci vediamo ogni 15 giorni. Quanto ad Alessandro,

al di là di qualche malinteso, credo che rimanendo nel M5S possa solo rafforzarlo.

**Sul Tav cosa succederà?**

Il presidente del Consiglio Conte ha dimostrato di poterci stupire nella sua capacità di mediazione. E potrà dimostrarlo anche con la Francia.

**Cosa aspettate a fare la riforma della Rai?**

A settembre presenteremo la proposta che Roberto Fico aveva elaborato quando era presidente della Vigilanza.

# Forum

## Il vicepremier

*"Sull'autonomia si va avanti. Ma la scuola regionalizzata non passerà, anche se loro si sono già arrabbiati"*



*Bussetti è arrivato a dire che le Regioni ricche possono assumere più docenti e che vanno pagati di più perché il costo della vita è alto*



*Per me la finestra elettorale non si è mai aperta, io e Salvini ci siamo scannati ma entrambi crediamo nel cambiamento*

**IL VOTO ANTICIPATO**



*I ruoli saranno contendibili, ci si potrà candidare. Spero che Alessandro possa dare una mano, rimanendo nel Movimento potrà solo rafforzarlo*

**ALESSANDRO DI BATTISTA**



*Vedo che la maggior parte della stampa ogni giorno parla di Carola contro Salvini, celebrando finte eroine. È doping informativo*

**LA TEDESCA RACKETE**



*Autostrade e Alitalia? Niente scambi. Vediamo cosa si riesce a ottenere con l'avvio della procedura di revoca. L'esito lo stabiliranno i tecnici*



*Se vogliamo tagliare le tasse dobbiamo per forza colpire chi non le paga. Se poi si fa anche la flat tax, possiamo dire a chi evade che va in galera*

**Marazzini (Accademia della Crusca)****«I giovani non sanno l'italiano? Meno tablet e più esercizi»****Donatella Trotta**

«I dati Invalsi? Purtroppo confermano, nella sola prospettiva giovanile, i dati di una inchiesta chiave più ampia: quella Ocse 2013, ancora attuale. È una storia annosa, di analfabetismo di ritorno, di bassi indici di lettura e di conseguenza di scarsa capacità di comprensione linguistica. I giovani non conoscono

l'italiano? Consiglierei meno tablet e più esercizi». Così, al Mattino, il linguista e presidente della Crusca, Claudio Marazzini.

*A pag. 9*

«I programmi scolastici devono concentrarsi di più sulla nostra cultura e meno sull'esterofilia»

**Intervista Claudio Marazzini (Accademia della Crusca)****«Didattica stravagante, così la scuola cancella l'Italiano»**

► Il deficit di comprensione fra gli studenti evidenziato dall'Invalsi: si legge troppo poco ► «Oggi si preferiscono programmi allettanti e socializzanti ma poveri di contenuto»

**Donatella Trotta**

«Sciatti, senza lingua, e ultimi in graduatoria»: così il linguista e presidente della Crusca Claudio Marazzini intitola un paragrafo della sua appassionata analisi (e difesa) del nostro idioma in «L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua» (Rizzoli), commentando i preoccupanti risultati

dell'indagine Ocse (Piaac Isfol 2013) sulle gravissime difficoltà di molti italiani nella capacità di comprensione dei testi scritti. E a leggere gli ultimi dati delle prove Invalsi (per i quali il 35% dei ragazzi di terza media non comprende un testo in italiano), inevitabile interpellarlo sullo stato di salute della lingua: tra le più colte, raffinate e amate all'estero ma a serio rischio nelle competenze

(attive e passive) degli italiani.

**Professore, come commenta i dati Invalsi?**

«Purtroppo confermano, nella sola prospettiva giovanile, i dati di una inchiesta chiave più am-



Peso: 1-6%, 9-38%

pia: quella Ocse 2013, ancora attuale, che usò anche Tullio De Mauro nella sua Storia linguistica dell'Italia repubblicana, su tutta la vita dei cittadini, dalla stagione della formazione alla vita lavorativa, fino ai 65 anni. È una storia annosa, di analfabetismo di ritorno, di bassi indici di lettura e di conseguenza di scarsa capacità di comprensione linguistica. Uno scenario in cui le donne e le ragazze mostrano maggiori competenze».

**Perché sono lettrici più forti, secondo i dati Istat. Ma come giudica la validità dei test Invalsi?**

«Li ritengo uno strumento importante per tentare di valutare in maniera omogenea i risultati reali del Paese rispetto a questi temi cruciali. E sarei favorevole, anche se so che molti insegnanti non sono d'accordo, ad un uso valutativo dell'Invalsi, per tastare il polso della situazione».

**Dai dati emerge un vistoso divario tra Nord e Sud: una "questione meridionale" della comprensione dell'italiano, della matematica, dell'inglese (Campania, Calabria, Sicilia tra le regioni più segnate da questa povertà educativa). Quali, a suo avviso, le cause?**

«Parlo da accademico: accanto alle politiche culturali del Paese, scuola e università giocano un ruolo determinante in questa situazione. Finché la scuola correrà dietro a luoghi comuni e disperderà la didattica in miriadi

di Pof (piani di offerta formativa) diversificati in progetti straordinari, attenti più alla "socializzazione" e ai tablet che ai compiti primari dell'istruzione, ossia l'educazione alla lingua e ai numeri, i risultati non miglioreranno. Non si può inseguire il modello anglosassone distruggendo l'unità classe e il senso di comunità, tipico del modello italiano: persino i Bes (bisogni educativi speciali), nati con un nobile intento, in pratica hanno creato problemi incredibili a docenti costretti, a ogni minima difficoltà degli alunni spesso patologizzati dalle famiglie stesse, a impegnarsi in diversi progetti individualizzati. Il rischio è che la scuola diventi una fiera con esperienze stravaganti. Ho sentito di un Pof che ha inserito un (costoso) corso di vela: hanno partecipato solo 5 ragazzi. Anche questo crea discriminazioni».

**Il ruolo delle famiglie, soprattutto nel Sud con i tassi più alti di evasione scolastica, ha il suo peso?**

«Certo. Le famiglie sono lo specchio di una situazione che denuncia un retroterra culturale arretrato, nel quale intravedo tuttavia un rischio ancora più grande».

**Quale?**

«Che le diverse velocità dell'Italia si radicalizzino con l'autonomia differenziata: che farebbe ricadere la scuola nella competenza delle regioni. In questo modo alcune regioni settentrionali atten-

te al reclutamento regionale, a frenare i trasferimenti e a fornire incentivi economici avranno a lungo andare scuole migliori, in un regime di concorrenza spietata che porterebbe vantaggio ad alcune regioni e danno ad altre. Ma pure il Nord ha le sue responsabilità, nell'emarginazione dell'italiano».

**In che senso?**

«Penso al caso del Politecnico di Milano, che teneva insegnamenti universitari in inglese anziché in italiano. Un grave danno per le competenze linguistiche degli studenti. Ma la Corte Costituzionale ha stabilito che l'italiano non può essere escluso dai livelli più alti dell'istruzione pubblica».

**Rimedi per arginare la deriva?**

«Non esiste una ricetta unica. La consulenza del linguista e filologo Luca Serianni agli ultimi due ministeri dell'Istruzione va nella giusta direzione: tornare alla centralità dei compiti primari dell'insegnamento scolastico dell'italiano, ad esempio. Ciò che Serianni ha introdotto nell'esame di Stato può essere usato anche in altri momenti della formazione, con l'abolizione della "tesina" e una maggiore attenzione all'analisi e comprensione del testo. Molti studenti universitari, poi, non conoscono affatto il territorio italiano: non è solo ignoranza geografica, ma sintomo legato alla svalutazione della propria lingua, simbolo di identità culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL SUD FENOMENO PIÙ ACCENTUATO A CAUSA DI UN ELEVATO INDICE DI DEPRIVAZIONE SOCIALE. E L'AUTONOMIA RISCHIA DI AGGRAVARLO**

**IL MODELLO INVALSI UTILE A DELINEARE IL LIVELLO CULTURALE OGGI ANCHE I CORSISTI DELL'UNIVERSITÀ HANNO DIFFICOLTÀ**



Peso:1-6%,9-38%

# Scuola e università contro la disgregazione culturale

Un documento molto duro dell'università Federico II di Napoli smonta il progetto di autonomia differenziata di Lega e Pd: «È una minaccia». E si gettano le basi per una rete di opposizione in nome dell'unità del sistema scolastico sotto attacco

di Donatella Coccoli

**È** il mondo della formazione il terreno di scontro più acceso nel processo di autonomia differenziata chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ovvero Lega e Pd uniti in nome del "grande Nord", come il giurista Massimo Villone definisce la paradossale alleanza. Mentre l'intesa Stato-Regioni arranca, tra rinvii e prove di forza, si assiste a una reazione che viene dal mondo della scuola e dell'università. Una «realità di massa» che rappresenta un elemento centrale nel Paese. «Dagli insegnanti dipende la produzione di identità e della cultura dello Stato. Il futuro dei Millennials dipende da voi, per questo è decisivo chi controlla voi», ha detto Villone rivolgendosi ai partecipanti dell'assemblea nazionale per il ritiro dell'autonomia differenziata il 7 luglio a Roma. Un evento importante sia per la grande partecipazione di docenti, genitori, giuristi che per l'approfondimento delle riflessioni, oltre che per l'organizzazione di una resistenza al regionalismo (in qualsiasi forma esso sia), compresa la creazione di un comitato nazionale e il lancio di un appello ai sindacati e ai parlamentari. Nonostante l'avversario adesso sia più ostico della vecchia Lega bossiana, data appunto la trasversalità di interessi politici ed economici del blocco "secessionista", la lotta dei docenti per difendere la libertà d'insegnamento e il contratto nazionale, dice Villone, ormai non rappresenta solo l'interesse del singolo insegnante, ma dell'intera collettività. Difendere l'unità del sistema scolastico che le Regioni vorrebbero gestire insieme a una ventina di materie in nome dell'art. 116, terzo comma, modificato con la riforma del Titolo V del 2001, corrisponde a difendere la democrazia, il diritto alla conoscenza, il principio sancito nell'art.3 e cioè il fatto che spetta alla Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono «il pieno sviluppo della persona umana». Con l'ipotesi istruzione regionalizzata, la scuola da "organo costituzionale della democrazia" come sosteneva Calamandrei, diventerebbe erogatrice di servizi, come un'azienda qualsiasi, con le sirene della privatizzazione dietro l'angolo, come accade nel Veneto, dove il 70 per cento dei nidi e scuole dell'infanzia sono paritarie, e cattoliche per giunta. È proprio partendo dal rischio di frammentazione

culturale e sociale che un intero ateneo - 25 su 26 presidenti di Dipartimenti, tutti e 4 i direttori delle Scuole - ha espresso «il più fermo dissenso» alla «minaccia rappresentata dal progetto di differenziazione». L'università Federico II di Napoli ha preso posizione, «con i suoi settecentonovantacinque anni di storia» come si legge in un documento molto duro e dettagliato sui pericoli del regionalismo differenziato. Perché «l'università è il luogo reale del riequilibrio territoriale e sociale, ha una funzione di riunificazione del Paese», aveva detto non a caso, aprendo un convegno sul regionalismo, il rettore Gaetano Manfredi che è anche presidente della Crui. Il documento parla di «dirompente radicalità delle misure proposte», di conseguenze pesanti come la «disarticolazione del welfare italiano come sistema nazionale universalistico, e la compromissione del modello economico», fino a evidenziare che «quanto proposto è in irrimediabile contrasto con il quadro costituzionale».

«Noi come università abbiamo già sperimentato qualcosa di simile, il regionalismo universitario in un certo senso esiste», dice a *Left* Giuliano Laccetti, docente ordinario della Federico II e tra i promotori del documento. «In base alle classifiche fatte dall'Anvur per bizzari parametri in fondo ci sono gli atenei del Sud a cui si tolgono soldi, pretendendo però che al tempo stesso migliorino. Il che è difficilissimo e il gap tra Nord e Sud aumenterà sempre di più». Laccetti cita un particolare parametro di valutazione: la percentuale dei laureati che entro 12 mesi riesce a trovare un'occupazione. «Così si misura la qualità della didattica e della ricerca universitaria? O piuttosto la capacità del tessuto produttivo del territorio dove ha sede l'università? È ovvio che tra Torino e Catanzaro le differenze sulla possibilità di occupazione esistono, eccome», sottolinea. Nel documento della Federico II si citano cifre sul divario Nord-Sud



per le risorse destinate alla formazione, un problema che già alcuni anni fa era stato evidenziato in una ricerca a tappeto (*Università in declino*, Donzelli) curata da Gianfranco Viesti che, ricordiamo, è stato tra i primi a denunciare il pericolo della "secessione dei ricchi". Regioni come Campania, Calabria e Sicilia sono agli ultimi posti per borse di studio, così come i tagli al Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) - a fronte di una media nazionale del 9,8% - colpiscono le università meridionali con una riduzione del 14%. E naturalmente anche rispetto alla riduzione dei punti organico e alla distribuzione del turn over l'area geografica più penalizzata è quella del Sud e delle isole. Secondo Laccetti il disegno è chiaro e parte da lontano: «Indipendentemente dal colore politico del governo, per l'università non c'è mai stata, da venti anni a questa parte, una differenza tra centro-destra e centro-sinistra. L'idea è la stessa: creare un piccolo gruppo ristretto di atenei di eccellenza - dal Politecnico di Torino a quello di Milano e ad altri del Nord - e lasciare tutte le altre università di serie B».

Se l'università regionalizzata si profila ormai come realtà, esiste anche una scuola "provincializzata": è il cosiddetto modello Trento, provincia autonoma, a cui guarda con entusiasmo la governance leghista del Veneto. Qui l'autonomia scolastica, che risale al 1996, prevede «più valutazione Invalsi, più meritocrazia, contenuti didattici di storia locale e legati al territorio, docenti con uno stipendio più alto rispetto agli altri colleghi ma con una mole di ore di lavoro in più», spiega Rossella Latempa, docente e collabo-

ratrice di *Roars*. Nel Veneto, già dall'autunno scorso (v. *Left* del 26 ottobre 2018), è stato siglato un patto tra Miur e governatore Zaia per corsi di formazione rivolti a insegnanti di storia, cultura ed emigrazione veneta, mentre nel Vicentino si organizzano corsi di lingua veneta nelle scuole. La bozza d'intesa tra governo e Regione prevede anche contratti integrativi regionali per il personale dirigente, docente, amministrativo, tecnico e ausiliario. Ed è notizia recente la richiesta di regionalizzazione dell'intero sistema scolastico del Friuli Venezia Giulia, Regione a statuto speciale guidata dal leghista Fedriga con l'assenso annunciato del ministro Bussetti. In un tale scenario la reazione del mondo della scuola e dell'università è fondamentale. «Soprattutto per stanare quelli in Parlamento che vorrebbero dire no e non ne hanno il coraggio» dice a *Left* Massimo Villone. «Il M5s dovrebbe rifletterci a fondo e anche il Pd deve decidere e dire qualcosa di diverso, perché fino adesso ha fatto letteralmente il pesce in barile». Sull'autonomia differenziata si gioca una partita la cui portata non viene compresa fino in fondo. Miopia politica? Difetto di conoscenza? Scarso senso dei principi costituzionali? Certo è che l'istruzione non è un servizio, non rappresenta l'utile né tantomeno il profitto, è un bene immateriale che **arricchisce tutti**.

**Giuliano Laccetti: «Da anni tutti i governi puntano a creare un piccolo gruppo di atenei d'eccellenza, solo al Nord»**



I governatori dell'Emilia Romagna Bonaccini (Pd) e del Veneto Zaia (Lega) incontrano il presidente del Consiglio Conte. Roma, 28 febbraio 2019



**SOTTRATTO 1/5 DEL GETTITO****Corte dei conti: "La lotta all'evasione quasi ferma"**

■ L'allarme: pochi controlli e solo sui piccoli. A pesare sono anche i condoni

◉ CERASA A PAG. 11

**VERSO LA MANOVRA** L'allarme della Corte dei conti**I dati****La lotta all'evasione è quasi ferma  
Pochi controlli e solo sui piccoli**

*Il sommerso divora ogni anno almeno un quinto delle entrate. A pesare sono i condoni*

» **LUCIANO CERASA**

**L'**evasione fiscale, che divora ogni anno almeno un quinto delle entrate erariali, viene combattuta dallo Stato con gentilezza e poca persuasione. Tanto che "i livelli di evasione sono rimasti nel corso degli anni particolarmente elevati rispetto a quelli esistenti nei principali Paesi europei, mentre l'effetto generato dalla normativa e dall'azione dell'amministrazione non è ancora riuscito a modificare la condotta di quella parte di contribuenti ove più si concentrano le irregolarità". Inoltre "le aspettative di future sanatorie, le criticità in cui versa l'amministrazione, le difficoltà esistenti nella riscossione dei crediti pubblici, sono tutti elementi che inci-

dono sul corretto funzionamento del sistema il quale - è bene sottolinearlo - continua a fondarsi sul principio dell'adempiimento spontaneo degli obblighi fiscali". A tracciare il quadro, tra l'impetoso e il paradossale, è la Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2018 stesa dai magistrati della Corte dei Conti e presentata nei giorni scorsi. Delle 549 pagine del primo volume della Relazione, 110 sono dedicate a un'analisi dell'attività dell'amministrazione finanziaria, condannata con pochi mezzi a districarsi nell'applicazione di un vero e proprio ginepraio di condoni e di centinaia di regimi speciali che costituisce il *corpus* del nostro sistema tributario.

**LA PRESSIONE** fiscale aumenta non per tutti. Nel 2018 le entrate tributarie costituivano l'84,7% degli introiti finali accertati, con un incremento dello 0,4% rispetto al 2017 e un Pil fermo al palo. Tra le imposte principali segnano un incremento l'Irpef (+5,8%) e l'Iva (+4,6%). Al contrario risulta in flessione l'apporto richiesto alle società. L'accerta-



Peso: 1-3%, 11-69%

to Ires è, infatti, in calo del 6,4% a seguito del taglio dell'aliquota previsto con una legge del 2015. Più volte in passato la suprema magistratura contabile ha rilevato l'esigenza di una più articolata e coordinata strategia, basata sull'uso intenso della tecnologia per favorire e semplificare l'adempimento e supportare l'azione di controllo dell'amministrazione. Che continua a calare. Il dato di consuntivo del 2018 segna introiti per 5,5 miliardi di euro, in notevole flessione rispetto al risultato degli anni precedenti (-23,8% sui 7,3 miliardi del 2017 e -9% rispetto ai 6,1 miliardi del 2016) nonché da quelli conseguiti nelle annualità 2014 e 2015. La flessione, secondo la Corte, è attribuibile a diversi fattori, tra i quali anche il crescente ricorso all'istituto del ravvedimento operoso, che consente ai contribuenti di emendare le dichiarazioni anche successivamente alla con-

clusione dei controlli prima della notifica dell'accertamento, beneficiando di significative riduzioni delle somme dovute.

Va considerato, inoltre, che il 2018 è stato caratterizzato dall'attesa per la preannunciata definizione, particolarmente agevolata, dei verbali di constatazione consegnati fino al 24 ottobre 2018.

**ANCHE IL NUMERO** degli accertamenti ordinari (ne sono stati fatti poco meno di 263 mila) risulta in picchiata rispetto all'anno precedente (-11,5%). Dopo la drastica flessione del 2016 (quando il numero degli accertamenti ordinari non aveva raggiunto i 200 mila), ci si allontana nuovamente dai livelli ante 2016 (in media poco più di 310 mila accertamenti all'anno). All'interno di questa tipologia di controlli, gli accertamenti da studi di settore diminuiscono ulteriormente (-28,3%) passando da

2.529 nel 2017 a 1.814 nel 2018. In forte flessione (-19,9%) anche il numero degli accertamenti parziali automatizzati, che passa da 266.443 nel 2017 a 251.907 nel 2018. Sono valori sensibilmente lontani da quelli raggiunti negli anni anteriori al 2016.

I magistrati contabili rinnovano l'auspicio di un'evoluzione degli strumenti a disposizione dell'Agenzia delle Entrate per acquisire e incrociare le informazioni di rilievo fiscale prima della presentazione delle dichiarazioni. Si pensa in primis all'acquisizione dei dati relativi alle fatture, ai corrispettivi e ai flussi finanziari. La loro conoscenza è ritenuta dai magistrati contabili di "rilievo strategico per una effettiva riduzione dei fenomeni evasivi di massa". Quanto alla maggiore imposta evasa accertata, il risultato del 2018, 17,4 miliardi di euro, risulta in sensibile costante flessione rispetto al quadriennio prece-

dente (negli anni 2014 e 2015 la maggiore imposta aveva superato i 20 miliardi di euro). Anche nel 2018 si rileva l'elevata concentrazione dei controlli effettuati nelle fasce di minore importo: su un totale complessivo di 558.800 controlli, ben 283.338, pari al 50,7% del totale, hanno dato luogo a un recupero (potenziale) di maggiore imposta ricompreso tra 0 e 1.549 euro. Peggiora anche il rapporto tra la frequenza dei controlli sostanziali eseguiti e la numerosità dei contribuenti. Le probabilità di essere sottoposti a un controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate continuano a restare praticamente inesistenti: nel 2018 solo il 2,4% del totale dei soggetti considerati ha ricevuto una visita del fisco.

#### Sistema rallentato

Il fisco continua a fondarsi solo sull'adempimento spontaneo

## NUOVO SCANTRO

### Tassa su cassette sicurezza

**DOPO IL DECRETO SICUREZZA BIS** il nuovo stress test del governo gialloverde potrebbe diventare la pace fiscale. "Abbiamo iniziato una nuova serie di elaborazioni", ha annunciato il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci, che rivendica la paternità del provvedimento e il suo successo. "Il gettito già prodotto ha superato di gran lunga le previsioni pubblicate nella relazione tecnica: 463 milioni di euro rispetto ai 78 previsti. Ora avanti tutta con la pace fiscale 2". Tra le ipotesi al vaglio ci sarebbe il saldo e stralcio per le imprese, nuove misure per la definizione del contenzioso e altri sistemi per far emergere i contanti nelle cassette di sicurezza. Di dati ufficiali non ce ne sono, anche se alcune stime ipotizzano quasi 200 miliardi di euro. Insomma un nuovo condono che viene, però, seccamente smentito dal vicepremier Luigi Di Maio. "Anche oggi sento qualcuno parlare di condoni e di voler tassare le cassette di sicurezza. Nessun condono con M5S". Dopo quello già messo in campo nel caso della prima edizione



#### Rendiconto

I magistrati contabili hanno fatto le pulci all'attività dell'Agenzia delle Entrate

Ansa

#### RENDICONTO FINANZIARIO DELLO STATO 2018

	Competenza	Cassa
<b>Entrate finali (in milioni)</b>	<b>589,8</b>	<b>544</b>
Entrate correnti	589,4	543,5
Entrate in conto capitale al netto di rimborsi e anticipazioni di crediti	423	424
<b>Spese finali</b>	<b>611,5</b>	<b>591,6</b>
Spesa corrente	561,9	553
Interessi passivi	69,1	69,1
Spesa corrente primaria	492,7	483,8
Spesa in conto capitale	49,6	38,6
Spesa finale primaria	542,4	522,4
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-18,4</b>	<b>-43,6</b>

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS



# Finanza & Mercati

## Ecco il piano salva Carige Una settimana per chiudere

### CREDITO

Servono 900 milioni: 320 da Schema volontario, 400 da privati, 200 da un bond

Il Fondo interbancario è l'unico disposto attualmente a mettere cash

Luca Davi  
Laura Serafini

La "colletta" per Carige è ancora in corso. E i prossimi giorni saranno decisivi per tirare le somme e chiudere la partita. Ma nel frattempo il piano di salvataggio misto pubblico-privato sembra fare passi avanti.

Lo schema di intervento del resto appare sempre più concreto. A partire da un fabbisogno complessivo per la banca genovese che si attesterebbe al momento attorno ai 900 milioni. Una cifra superiore ai circa 780 previsti dal piano dei Commissari di febbraio. Ma che si renderebbe necessaria per permettere alla banca ligure di liberarsi della sostanziale totalità (pari a 3,3 miliardi) dei crediti deteriorati in pancia, grazie all'intervento della Sga. Tecnicamente l'aumento di capitale in sé sarebbe pari a 700 milioni circa, mentre 200 milioni circa verrebbero coperti da un bond subordinato Tier 2 ancora in cerca di sottoscrittori.

Entrando nel dettaglio della componente equity, 320 milioni arriverebbero dalla conversione del bond

subordinato in mano allo Schema volontario (il cui consiglio si riunirà lunedì per fissare la data dell'assemblea che darà il via all'operazione), mentre gli altri 380-400 milioni circa sono da recuperare tra diversi soggetti privati. Tra questi c'è il Fondo interbancario per la tutela dei depositi, l'unico che al momento appare chiaramente disposto a mettere cash. L'impegno definitivo del Fondo che rappresenta la totalità delle banche italiane dipenderà però dal contributo che arriverà dagli altri soggetti privati, dalla famiglia Malacalza (27,8%), azionista di maggioranza che dovrà dare l'ok all'intera operazione. Il Fondo, suo malgrado, farebbe comunque da rete di sicurezza dell'intera operazione, per coprire eventuali ammanchi derivanti da defezioni di altri soggetti.

Un ruolo da *anchor investor* industriale lo avrebbe poi Cassa Centrale Banca (Ccb), che potrebbe mettere sul piatto tra i 70 e i 90 milioni. Il gruppo

delle Bcc basato a Trento sta studiando il dossier. Tanto che, per il 18 luglio, è convocato un Cda straordinario che avrà all'ordine del giorno il progetto Carige. In Ccb le bocche sono cucite e dall'istituto non filtra alcun commento sul potenziale coinvolgimento. Sul mercato però si ragiona sulla *ratio* industriale di un'operazione simile. Che, se portata a termine, evidenziano diversi osservatori, verrebbe fatta con l'obiettivo di apportare significativi benefici sia dal lato del gruppo cooperativo che dal lato della banca ligure: secondo alcune letture, si potrebbero ad esempio creare sinergie industriali su alcuni fronti così come si punta a far nascere partnership sul fronte della

bancassurance o del risparmio gestito.

Si vedrà se l'operazione andrà in porto. Va detto che se le iniziative per garantire la sottoscrizione della quota di equity necessaria a supportare il nuovo piano industriale di Carige ferverono, sul fronte del bond subordinato al momento appare tutto fermo. Non risulta che l'Istituto di credito sportivo e il Mediocredito centrale, coinvolti nell'operazione dall'azionista di riferimento, il ministero per l'Economia, abbiano ancora ricevuto un via libera ufficiale, ma nemmeno officioso, all'operazione. Le due banche a controllo pubblico dovrebbero sottoscrivere il bond per un importo complessivo non superiore a 175 milioni; 150 milioni di Credito sportivo e 25 milioni di Mcc. Quest'ultima non potrebbe andare oltre, per non superare la soglia di patrimonio libero e bloccare nei fatti le attività della banca. Tra l'altro non sono ancora state fornite ulteriori informazioni relative al tasso di interesse (comunque previsto a livelli di mercato) che sarebbe riconosciuto da Carige ai due investitori.

Nei fatti a Roma la situazione è in standby e secondo alcuni questo si



Peso: 29%

spiegherebbe con un tentativo parallelo – non è molto chiaro se riconducibile ad ambienti politici – di trovare una soluzione alternativa che consenta di vendere o mandare in sposa la banca genovese a un altro istituto bancario italiano o estero. Il problema, però, come già emerso nei giorni scorsi, è che il precedente della cessione delle banche venete a Intesa Sanpaolo fa da *benchmark* e non ci sono competitor interessati a muoversi

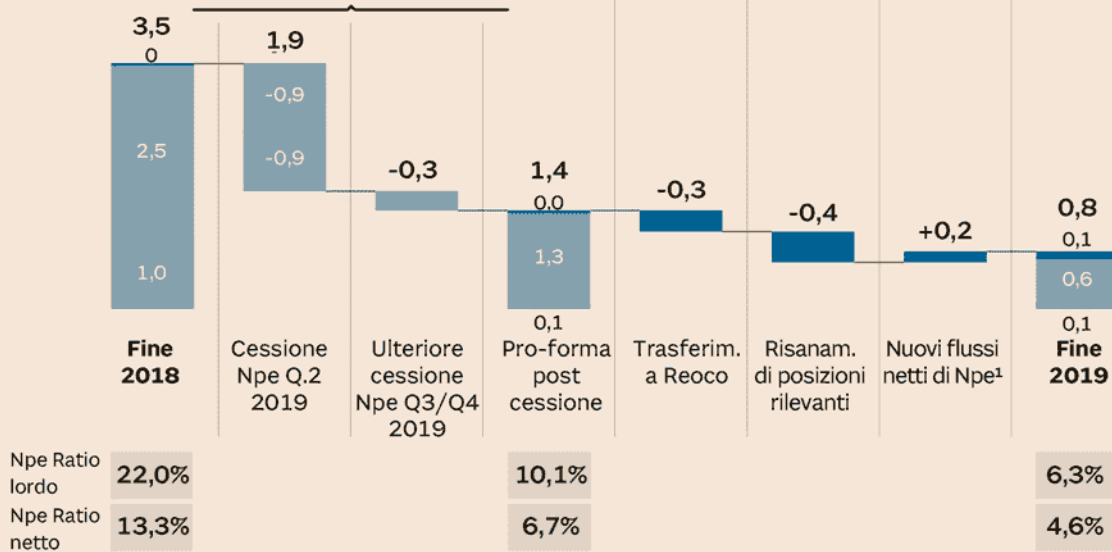
senza che prima sia fatta una profonda pulizia dei conti di Carige spostando gli oneri a carico pubblico. In ogni caso ormai è questione di poco tempo: qualsiasi sia la strada prescelta la verità si saprà entro una settimana.

### Il percorso verso la solidità

Lo smaltimento dei crediti deteriorati (Npe). Dati in miliardi euro

■ "SCADUTI" ■ "INADEMPIENZE PROBABILI" ■ SOFFERENZE

#### Cessione Npe per €2,1 mld



Fonte: Fonte: Piano Carige



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

# Economia

## «Progetto Italia, serve l'ultimo sforzo per rilanciare opere e occupazione»

Salini: è un'operazione che permette di sbloccare 36 miliardi di infrastrutture

**MILANO** «Il divario infrastrutturale tra l'Italia e gli altri Paesi europei negli ultimi 30 anni è diventato insostenibile. Non siamo stati all'altezza delle aspettative ed è ora di invertire questa tendenza costruendo un "progetto Italia" di lungo termine per preservare le nostre competenze, le nostre maestranze, la nostra capacità di ricerca, soprattutto per assumere quella dimensione competitiva che ci consente di crescere in tutto il mondo». Pietro Salini, 61 anni, sta vivendo giorni febbrili. Dice che la sua famiglia, azionista di controllo del primo costruttore d'Italia, la Salini Impregilo, «sta mettendo tutto quello che ha» per evitare che il «motore delle costruzioni finisca all'estero», con l'arrivo di gruppi internazionali con economie di scala in grado di aggiudicarsi sempre più gare nel nostro Paese restituendo alla filiera di sub-appaltatori esteri commesse a danno del nostro indotto.

**Un rischio enorme, però gli interlocutori da mettere d'accordo sono tanti e il Tribunale di Roma ha fissato lunedì 15 la scadenza per Astaldi, il primo passo per il maxi-polo: ci riuscirete?**

«Dobbiamo riuscire, lo dobbiamo alle migliaia di lavoratori coinvolti. Sarebbe un peccato fermarsi all'ultimo

metro. Si tratta di superare le ultime difficoltà e di definire gli ultimi aspetti contrattuali e di avere le decisioni assunte dagli organi competenti: la nostra sfida oggi è fare in tempo».

**Cassa Depositi per partecipare all'operazione ha necessità che anche i suoi azionisti siano d'accordo, a cominciare dal Tesoro**

«Mi aspetto che si vincano le ultime resistenze. Anche perché dovremmo ragionare sul perché siamo arrivati a questo punto. Con un comparto in grande difficoltà, cantieri fermi in tutta Italia nonostante le opere siano state approvate. Soldi rimasti fermi anche per le criticità finanziarie dei soggetti coinvolti».

**Si tratta di una maxi-operazione da oltre 1,7 miliardi considerando prestiti ed equity. Con Cdp che gestisce la raccolta postale degli italiani, è naturale che si stiano sviscerando tutti gli aspetti**

«Non lo metto in dubbio. Ma questo progetto trascinerà tutta la filiera tricolore di appaltatori e sub-appaltatori. Quando Salini Impregilo vince una commessa all'estero porta con sé una serie di imprese nazionali. Lavora con le università, con i politecnici, assume giovani».

**Ammetterà che serve un sistema di governance equi-**

**librato: altrimenti il rischio è una conflittualità latente tra i soci, comprese le banche che fanno un grande sforzo**

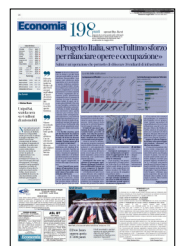
«È l'obiettivo di tutti. Un sistema allineato alle migliori pratiche internazionali. Non è una questione di poltrone. Ci saranno amministratori indipendenti, un consiglio autonomo che prenderà decisioni dopo averle attentamente ponderate».

**I detrattori sostengono si stia configurando un'operazione di aggregazione di realtà in difficoltà per acquisirne le commesse**

«Non accadrà. È un progetto industriale di lungo termine. Vede oltre il 27% delle gare indette negli ultimi 15 anni in Italia è stato aggiudicato da player stranieri. Se l'Italia diventa un terreno di conquista ci perdiamo tutti».

**Si sente all'altezza di ruolo di capo-azienda considerando anche le difficoltà italiane di realizzare grandi opere e di ottenere i pagamenti?**

«È un settore che conosco alla perfezione. Lo conosce la mia famiglia, da tre generazioni. Queste operazioni di consolidamento da noi sono abbastanza assenti ed è un peccato. Rilevo che l'Italia dovrebbe smettere di essere punitiva nei confronti di chi fa impresa. Bisogna sbloccare 36 miliardi di opere e questo pro-



getto serve proprio a questo».

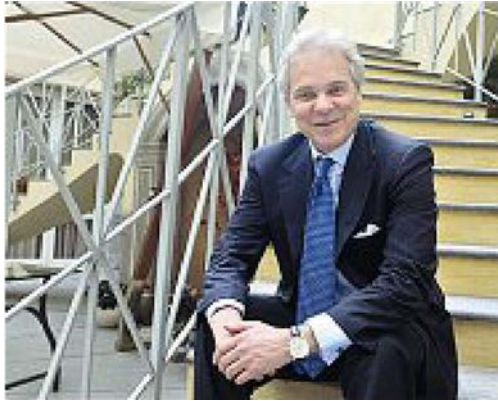
**Eppure le piccole imprese del settore sono preoccupate che possiate "strozzare" la filiera a loro danno**

«È una preoccupazione che deriva dalla situazione di stress in cui versa il settore. Ci sono ferite aperte, ma bisogna vincere le paure. Tra noi ed Astaldi negli ultimi anni abbiamo firmato contratti per

progetti italiani e stranieri oltre 5,7 miliardi generando 30mila posti di lavoro l'anno e dando visibilità alle piccole e medie imprese anche in lavori di prestigio. E poi non dimentichi l'export. Abbiamo una quota superiore del 90% del fatturato oltre-confine. Il mio sogno è portare l'alta velocità in tutto il mondo».

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**

Pietro Salini, 61 anni, amministratore delegato di Salini Impregilo. Il gruppo sta lavorando alla realizzazione di un maxi-polo

**La crisi delle costruzioni**

**Le imprese in difficoltà** Tra le prime 20 per fatturato (milioni €)



Fonte: Ance

**I principali gruppi europei per fatturato**

(dati in miliardi di €)



Corriere della Sera



Peso: 46%



**ANALISI****PERCHÉ ALL'ITALIA SERVE  
IL CAMPIONE NAZIONALE**di **Giorgio Santilli**

L'avvento dei colossi cinesi ha trasformato il mercato mondiale delle costruzioni: gigantismo e infrastrutture decisive nella partita geopolitica in corso. Anche il mercato italiano ha cambiato faccia: domanda dimezzata, scomparse le grandi opere di cui il Paese ha bisogno,

lavori rallentati dalla crisi finanziaria del settore. Il modello che ha vinto nel dopoguerra – 3% del Pil in investimenti e dominio del made in Italy nel mondo – è andato in frantumi a fine secolo e si è avvitato in una crisi che, in assenza di risposte, è senza ritorno.

*Continua a pagina 17***L'ANALISI****Perché all'economia italiana  
serve un campione nazionale****Giorgio Santilli***— Continua da pagina 1*

La premessa serve per valutare, con realismo, il Progetto Italia che vive ore decisive e dovrebbe creare un campione nazionale delle costruzioni, mettendo insieme realtà industriali e finanziarie, private e pubbliche.

Il progetto continua a suscitare obiezioni fra le Pmi, timorose che sia falsata la concorrenza. La conferma è venuta dall'assemblea Ance di mercoledì. Alcune richieste di garanzie sono legittime e si erano però trovate soluzioni: i piani del nuovo gruppo di non partecipare in Italia a gare sotto 250 milioni di euro, gli impegni a pagare i fornitori in tempi certi e a fare filiera nei lavori all'estero. Un percorso virtuoso costruito a tutela di tutti che però fa fatica a passare.

Vediamo, allora, perché il maxipolo tutelerebbe gli interessi dei soci ma anche quelli del settore e dell'economia italiana.

La prima ragione a difesa del progetto è la dimensione di impresa. Nessun gruppo italiano oggi ha la dimensione per competere nel mondo. Ma l'Italia non può permettersi, se vuole restare una potenza economica

nello scacchiere mondiale, di far prevalere l'ideologia del "piccolo è bello". Porterebbe alla marginalizzazione del Paese.

La dimensione di impresa è questione economica ma anche di diplomazia economica. I cinesi stanno conquistando l'Africa utilizzando la leva della costruzione di infrastrutture, reti, edifici, luoghi di culto in cambio dell'espansione della propria influenza e di accordi commerciali in altri settori strategici dell'economia.

Sono apprezzabili gli sforzi che da qualche anno i governi italiani fanno per promuovere la nostra economia, ma per avere successo c'è bisogno di strumenti efficaci. E un grande gruppo delle costruzioni è uno strumento fondamentale. Il beneficio di un campione nazionale si riverbera quindi su un Paese e su un'intera economia che, va ricordato, vive di export. Viceversa, come potremo proporci per la ricostruzione della Libia o per i progetti di sviluppo in Africa e nel Mediterraneo? Serve una capacità che oggi non abbiamo.

Questa cornice legittima la dimensione pubblico-privata del progetto. Non il salvataggio pubblico di imprese decotte, ma un progetto Paese per lo sviluppo all'estero della nostra economia e il

rilancio delle infrastrutture in Italia.

La seconda ragione a difesa di Progetto Italia è proprio nella condizione drammatica del settore. La crisi riguarda tutte le fasce di impresa, grandi, medie e piccole. L'instabilità delle grandi imprese crea crisi nella filiera. Il problema non è di concentrazione (le imprese di Progetto Italia fatturano il 4,4% del mercato) ma di far ripartire i lavori incagliati superando le difficoltà ad acquisire le garanzie.

Non è sbagliato mettere a punto altri strumenti, come il fondo per la tutela delle Pmi previsto dal decreto crescita. Ma per rivitalizzare il settore bisogna riavviare la domanda, semplificare le procedure, garantire pagamenti puntuali da parte della Pa. E uno sforzo di ripresa di tutto il sistema. Servono alleanze fra grandi e piccole imprese. Serve che le piccole



Peso: 1-3%, 17-13%



imprese si aprano all'estero. Su questo ultimo punto Progetto Italia va nella direzione giusta.

L'alternativa è il progressivo sgretolamento delle grandi imprese e del settore. Non è irrealistico oggi prevedere un Paese senza più l'industria delle costruzioni che ne è stata motivo di orgoglio dal dopoguerra. A questa eventualità bisogna opporsi. Con uno scatto di orgoglio.

Un'ultima ragione è che l'ingresso di Cdp e delle banche nel progetto mettono a disposizione una leva finanziaria, anche essa decisiva. C'è bisogno di una finanza che si impegni per la difesa dell'economia reale e per

progetti di sviluppo. Questo è uno dei casi. Anche perché proprio le banche in questi anni hanno subito un danno dalla crisi delle imprese di costruzioni, con un buco di qualche miliardo. Anche in questo caso giocare in difesa, aspettando il peggio, non è servito e non servirà.



Peso: 1-3%, 17-13%

# Progetto Italia, ultimi ostacoli da superare per Cdp e banche

## COSTRUZIONI

In vista della scadenza del 15 luglio la Cassa attende l'ok del Mef

Si lavora su Progetto Italia, il maxipolo delle costruzioni voluto da Salini Impregilo partendo dal salva-

taggio di Astaldi, ma per la quadratura del cerchio servirà ancora un supplemento di riflessione ai principali protagonisti della partita, a partire da Cassa depositi e prestiti. In via di definizione anche il fronte bancario, al momento non ancora totalmente compatto. *a pag. 17*

# Progetto Italia, al traguardo mancano due ostacoli

## COSTRUZIONI

In vista della scadenza del 15 la Cassa attende il via libera del Ministero dell'Economia

Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm compatti per il sì, ma manca ancora Bnp

**Celestina Dominelli**  
**Carlo Festa**

Si lavora su Progetto Italia, il maxipolo delle costruzioni voluto da Salini Impregilo partendo dal salvataggio di Astaldi, ma per la quadratura del cerchio servirà ancora un supplemento di riflessione ai principali protagonisti della partita, a partire da Cassa depositi e prestiti. I soci della Cdp, il Tesoro e le Fondazioni bancarie, hanno chiesto infatti più tempo per approfondire alcuni dettagli: vogliono essere certi che, come ribadito più volte anche dal management della Cassa, il dossier abbia i contorni di un'opera-

zione di sistema. Tanto più che non sono passati inosservati i rilievi mossi dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori), che teme effetti distorsivi per la concorrenza. Timori dissipati, però, dal pivot del percorso, Salini Impregilo, che potrebbe riunire oggi il suo cda in vista della scadenza di lunedì prossimo al Tribunale di Roma per salvare Astaldi e che ha provato a stemperare le preoccupazioni del settore, assicurando ricadute positive per le Pmi e prevedendo nel piano industriale del costituendo polo una serie di condizioni che tutelano l'intero sistema (si veda analisi a lato). Quanto alla Cdp, il cda che do-



Peso: 1-3%, 17-19%

vrebbe fornire gli ultimi ragguagli sui numeri dei vari snodi del progetto (a cominciare dalla ricapitalizzazione di Astaldi), sarà convocato con

molta probabilità all'inizio della prossima settimana. E, se tutti i tasselli saranno nel frattempo andati a posto, la riunione potrebbe portare alla messa a punto di una «comfort letter» in cui i soci della Cdp confermerebbero l'intenzione di proseguire il negoziato con gli altri soggetti coinvolti. La lettera di Cassa potrebbe essere preceduta, ma il condizionale è d'obbligo, dal via libera del ministero dell'Economia, il cui benessere sembra abbastanza scontato ma pur sempre necessario dal punto di vista sostanziale. E la Cdp potrebbe poi portare in delibera l'investimento (250 milioni) entro il 31 luglio.

In via di definizione anche il fronte

bancario, che al momento non è ancora totalmente compatto. Ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. Tra gli istituti chiamati a partecipare a Progetto Italia e a concedere nuove risorse di finanziamento ad Astaldi, Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm sono pronti a presentare la «comfort letter» entro lunedì, ma manca ancora il via libera di Bnp Paribas-Bnl, l'altro grande istituto di cui è necessario il consenso. La banca transalpina sta infatti aspettando il benessere dal quartier generale di Parigi, che presumibilmente potrebbe arrivare a ore. La certezza, però, non c'è. È quindi anche possibile che Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm possano presentare fra 4 giorni al Tribunale un documento condiviso ma condizionato all'ingresso nel pool bancario di Bnp Paribas. Meno condizionante è invece il ruolo di Mps,

che dovrebbe partecipare per fornire i nuovi finanziamenti ad Astaldi, ma che non aderirà all'aumento di capitale su Salini per il Progetto.

Tornando a Salini, ieri il gruppo ha poi comunicato che Mark Schiller è il nuovo presidente e ad di Lane Industries e della sua controllata The Lane Construction Corporation.



Peso: 1-3%, 17-19%



# La fine della pirateria online

Chi vuole più scaricare ora che ci sono Netflix e Spotify? Una ricerca

La pirateria è in pieno declino. Che si tratti di musica o di film, i tempi in cui si lasciavano i computer accesi la notte per scaricare illegalmente l'intera discografia di David Bowie o gli ultimi film di Tarantino sono finiti - e non soltanto perché con le connessioni attuali la discografia di Bowie si scarica in una mezz'oretta. Gli studi e le metriche che dimostrano che i pirati sono sempre meno sono infiniti. Una ricerca appena uscita della società Similarweb per Ifpi e Fimi, due delle associazioni di categoria dei discografici italiani, mostra che la pirateria musicale in Italia si è ridotta del 35 per cento nell'ultimo anno e di oltre il 50 per cento negli ultimi due anni. Perfino il temutissimo "scarico l'audio delle canzoni su YouTu-

be" si è ridotto del 41 per cento in un anno. Cosa è successo? Semplice: perché uno dovrebbe ingegnarsi a scaricare gli audio dei video di YouTube (o a usare BitTorrent) quando può usare Spotify e Apple Music? Spotify può essere gratuito, Apple Music no, ma questa è un'altra vittoria importante: gli utenti hanno cominciato a capire che pagare una cifra ragionevole per un servizio che funziona si può fare. Lo stesso vale per i film: se voglio guardare "Stranger Things", aprire Netflix è infinitamente più facile che scaricare file da internet, che poi vai a sapere cosa finisci per trovarti sul computer (anche questo è un trend: per guardare film e ascoltare musica ormai si usa lo smartphone, e piratare con lo smartphone è molto più difficile).

Fin qui siamo nel campo del noto. Il discorso più ampio però è questo: i discografici e le major del cinema e della tv, in un certo senso, dovrebbero ringraziare la pirateria. I pirati hanno fatto passare un brutto quindicennio all'industria creativa, ma alla fine le hanno dato le idee e l'unità d'intenti per pensare a soluzioni migliori e più efficaci, che hanno favorito sia il pubblico sia l'industria - che è in netta ripresa, e questo è un gran risultato specie per i discografici, che a un certo punto all'inizio del decennio sembravano destinati all'estinzione. I pirati hanno assunto il loro ruolo storico. Adesso possono anche sparire.



Peso: 8%



## Progetto Italia Turri (Filca): “Ance sbaglia, è importante per il rilancio delle costruzioni”

**S**u Progetto Italia Ance sbaglia. Lo afferma il segretario generale della Filca Cisl Turri, che osserva: “All’elenco di chi non vuole le infrastrutture e la ripresa del settore delle costruzioni si è aggiunta l’Ance, che si scaglia contro il Progetto Italia perché ‘uccide - rebbe il mercato delle costruzioni’. Ance sbaglia: il settore è già morto”. Aggiunge Turri: “Il Progetto Italia, come noto, ha l’obiettivo di rilanciare il settore delle costruzioni, con la nascita di un nuovo soggetto industriale con il coinvolgimento di realtà edili importanti, come Salini Impregilo, ed il sostegno fondamentale di Cdp e dei principali istituti bancari. I benefici del Progetto sa-

rebbero tanti ed innegabili: la salvaguardia del Pil, con un aumento stimato dello 0,3% solo con riferimento ai progetti già avviati e finanziati; il supporto all’occupazione, con la difesa di 400 mila posti di lavoro; la creazione di nuovi posti; lo sblocco immediato di cantieri fermi, per completare opere utili a rendere moderno, sicuro e competitivo il Paese; il salvataggio non solo di Astaldi, ma di una miriade di aziende collegate ai Gruppi in difficoltà. Il Progetto, inoltre, darebbe importanti opportunità di crescita per le piccole e medie imprese della filiera delle costruzioni: solo Salini Impregilo ed Astaldi hanno effettuato ordini ad aziende italiane

per 5,7 miliardi di euro, generando circa 30 mila posti di lavoro”. Conclude Turri. “Buoni motivi per accogliere con favore l’avvio di un Progetto in grado di rianimare un settore quasi cancellato dalla crisi”.

**G.G.**



Peso: 12%



PARLA IL PRESIDENTE PINORI

## Anie Rinnovabili, "puntare sui piccoli impianti"

### Le priorità al 2021

L'attività di Anie Rinnovabili nel prossimo biennio sarà incentrata sull'attuazione dei provvedimenti del Clean Energy Package, in particolare il Pniec e la nuova legislazione per il mercato elettrico, con un focus particolare sui piccoli impianti fotovoltaici e lo storage.

a pag. 5

## Anie Rinnovabili, "puntare sui piccoli impianti"

**Il presidente Pinori illustra le attività al 2021: attuazione Pniec e riforma mercato elettrico. Incontro al Mise su cessione crediti alle banche e detrazioni accumuli abbinati al FV**

di Luca Tabasso

L'attività di Anie Rinnovabili nel prossimo biennio sarà incentrata sull'attuazione dei provvedimenti del Clean Energy Package, in particolare il Pniec e la nuova legislazione per il mercato elettrico, con un focus particolare sui piccoli impianti FV e lo storage. Lo ha detto oggi il neo rieletto presidente dell'associazione, Alberto Pinori, che facendo il punto con i giornalisti sugli obiettivi al 2021 ha avvertito che "il sistema Italia è fatto di Pmi e la catena del valore è prevalentemente fino a 1 MW".

Di qui la suddivisione delle attività di Anie Rinnovabili in materia di Pniec in due gruppi, uno per i piccoli impianti fino a 1 MW e uno per quelli più grandi.

Quanto al primo gruppo, si punterà alla detrazione fiscale del 50% per il FV e i sistemi di accumulo, premendo per applicare il meccanismo della cessione del credito anche agli istituti finanziari. Tale opzione, esclusa dal decreto crescita "per motivi ideologici", sarebbe invece "molto utile per le piccole realtà che non possono prendere in pancia tutti questi crediti", ha spiegato Pinori: "Le banche sono necessarie perché possono svolgere una funzione stabilizzatrice, il rischio è che alla fine aumenti il prezzo al cliente".

Domani 12 luglio, ha annunciato il presidente, Anie Rinnovabili sarà al Mise per discutere la questione - sulla quale "ci muoveremo assieme a [Confindustria](#)" - ma anche il nodo della circolare dell'Agenzia delle Entrate sulla detrazione fiscale per gli accumuli abbinati al FV (QE 10/6).

Altri filoni di attività dell'associazione saranno la creazione di nuovi sistemi di distribuzione chiusi, l'esenzione dagli oneri sull'energia auto-consumata e procedure a registro per eolico e idroelettrico con contratti per differenza a 2 vie per 330 MW/anno nel biennio 2022-2023.

Per la nuova capacità FV, dovrebbero essere "spostati almeno 3-4 GW dal 2030-2025 al 2020-2025", con misure specifiche per le Pmi e monitoraggio delle nuove installazioni in market parity.

"Non dobbiamo fare una corsa disperata verso gli obiettivi Fer perdendo di vista le caratteristiche italiane", ha ammonito Pinori, secondo cui "per dare lavoro e sviluppare il



Peso: 1-7%, 5-64%



tessuto industriale bisogna favorire l'autoconsumo, gli impianti FV su tetto e lo storage".

Fatto questo si potrà pensare anche ai grandi impianti FV, per i quali Anie Rinnovabili intende lavorare in particolare per sviluppare i Ppa "tutelando le iniziative imprenditoriali in market parity già avviate alla data di definizione delle aree a vocazione energetica" (che dovrebbero comprendere anche quelle in cui già ci sono impianti Fer) e "aste per eolico e FV per 2.031 MW/anno con contratti per differenza a due vie nel biennio 2022-2023 (in aggiunta alle misure contenute nel DM Fer 1), prevedendo l'abbinamento degli impianti con i sistemi di accumulo".

E a proposito di accumuli, Anie Rinnovabili ha chiesto di acquisire maggiori informazioni dal Gaudi di Terna: "Abbiamo già avuto il nulla osta" del Tso ed entro breve dovrebbero arrivare i dati storici e poi quelli più dettagliati dal 2019 in avanti.

Per incentivare i sistemi di accumulo abbinati a Fer, secondo l'associazione, non bastano i bandi regionali, ma serve un piano nazionale con contributi (cumulabili con le detrazioni fiscali) per il 30% del costo. In ogni caso, dopo i bandi di Lombardia e Veneto, Anie Rinnovabili sta dialogando con Friuli, Lazio, Puglia, Emilia Romagna e Piemonte.

Lato revamping e repowering, ci sarebbe la necessità di "acquisire maggiori informazioni di dettaglio da Gse e Terna", avere certezze sulle sanzioni Gse e definire il concetto di "variante non sostanziale", istituendo per questa tipologia di opere "procedure autorizzative ultra-semplificate".

Venendo infine al mercato elettrico, Pinori ha annunciato che nel biennio 2019-2021 l'associazione si batterà per "la revisione del mercato infragiornaliero con il meccanismo ibrido del trading continuo intervallato da aste implicite e con l'avvicinamento della gate closure a un'ora" e per "la definizione dei prezzi nodali per la valorizzazione degli sbilanciamenti". Dovrà anche essere eliminata "l'asimmetria informativa" del Msd attraverso "la divulgazione di un maggior set di dati", ha affermato Pinori, il quale lamenta anche che "le Fer non stanno partecipando alle Uvam".

Un'ultima annotazione sui costi di impianti e componenti Fer. Anie Rinnovabili non ha sviluppato previsioni al riguardo, ma Pinori è scettico sulla possibilità che la drastica riduzione del passato possa ripetersi: "Nel 2008 il prezzo per un impianto FV era di 6.000 € per kW, oggi è 1.800- 2.000 € kW, non credo che ci saranno cali di questo genere".





## Povertà energetica e bonus sociali, focus al convegno "Prima la casa"

**Appuntamento il 16 organizzato da Adiconsum e Alleanza contro la povertà energetica in cui entra anche Free**

Povertà energetica, bonus casa, bonus prima e cessione credito: questi i temi al centro del convegno organizzato per il 16 luglio a Roma, presso la sede del Gse, da Adiconsum e Alleanza contro la povertà energetica, il programma d'azione lanciato a inizio aprile dalla stessa associazione dei consumatori assieme a Canale Energia (testata edita da Gruppo Italia Energia, editore anche di QE).

L'appuntamento (in allegato il programma sul sito di QE) aprirà alle ore 9 con i saluti istituzionali del presidente del Gse, Francesco Vetrò, e a seguire gli interventi introduttivi di Luigi Gabriele (Adiconsum) sull'evoluzione della casa nell'evoluzione umana e di Gian Battista Baccarini di Fiaip sul mercato immobiliare italiano e l'incidenza della qualità energetica. L'evento prevede poi due tavole rotonde su accesso al credito e bonus e sulla "svolta politico/ambientale delle case degli italiani" a cui sono stati invitati a partecipare, tra gli altri,

il dg Mise Gilberto Dialuce, l'a.d. del Gse Roberto Moneta e il presidente di Enea, Federico Testa. Le conclusioni saranno affidate a Carlo De Masi di Adiconsum.

Intanto oggi il Coordinamento Free annuncia l'adesione al Manifesto contro la Povertà energetica e diventa partner dell'Alleanza contro la Povertà energetica.

"Il contrasto alla povertà energetica sta ottenendo in Italia pochi e includenti risultati e il Coordinamento da tempo è impegnato nel proporre soluzioni concrete sul tema, come l'introduzione di una definizione unitaria e chiara del fenomeno, ritenere di affrontare in chiave legislativa il riconoscimento dell'energia come diritto sociale fondamentale, impostare e reperire in modo organico il finanziamento delle misure di contrasto. L'attivazione di un approccio di sistema risulta essere indispensabile per ottenere i primi risultati concreti".

"Siamo felici che una realtà come Co-

ordinamento Free che già a suo tempo si è posta come portavoce di sistema per le energie rinnovabili, oggi si ponga come stakeholder di confronto per divulgare buone pratiche e studiare progetti sinergici per contrastare un fenomeno sempre più attuale come la povertà energetica", dichiara l'Alleanza contro la povertà energetica.



Peso: 32%



## “Dignità a tutte le tecnologie”

### Incontro Esso-Ambrosetti

#### MOBILITÀ SOSTENIBILE

Contro i cambiamenti climatici e lo smog “bisogna fare tutto il possibile” e “la mobilità è uno dei tasselli più importanti”, ma servono scelte “consapevoli” perché

“è un diritto che dobbiamo mantenere”. Così il presidente di Esso Italiana, Gianni Murano.

a pag. 9

## Mobilità sostenibile, “l’ambiente non ha una tecnologia preferita”

***Il workshop Esso-Ambrosetti sull’evoluzione energetica nei trasporti: “Servono scelte consapevoli e un mix di soluzioni per tutti”. Intanto proseguono gli incontri degli Stati membri a Bruxelles sul Pniec***

di Federico Gasparini

Contro i cambiamenti climatici e lo smog “bisogna fare tutto il possibile” e “la mobilità è uno dei tasselli più importanti”, ma servono scelte “consapevoli” perché “è un diritto che dobbiamo mantenere”. Così il presidente di Esso Italiana, Gianni Murano, ha introdotto ieri il workshop “L’evoluzione energetica nei trasporti. Una prospettiva per il sistema Paese nel contesto europeo”, organizzato dalla compagnia con The European House Ambrosetti, nel corso del quale è stato presentato un omonimo studio del think tank.

“Le decisioni a livello Paese e in Europa hanno un impatto significativo sui cittadini”, nota Murano, “occorrono dibattiti positivi e aperti attenti ai temi sociali”, attribuendo “la stessa dignità a tutte le tecnologie”. In questo contesto, insiste, “l’Italia ha eccellenze da non mortificare”. Il manager mette quindi sotto la lente due dati: la frenata del mercato auto italiano, su cui hanno pesato “le scelte o le non scelte, mentre c’è l’assoluto bisogno di rinnovare il parco”, e la carenza di politiche “per agevolare il passaggio delle merci dalla gomma al ferro”.

Illustrati quindi da Pio Parma di Ambrosetti i principali aspetti del report - disponibile in allegato - che analizza due scenari: quello “policy target”, che traduce gli obiettivi del Pniec in numero di veicoli e nel mix di alimentazioni funzionali a centrare i target, e quello “harmonizing”, che prevede un ruolo più pronunciato per i carburanti tradizionali con un ricambio accelerato del parco per sopperire agli eventuali ritardi delle altre tecnologie. Entrambe le ipotesi garantiscono il raggiungimento del 21,6% di penetrazione delle Fer nei trasporti al 2030, ma il secondo consegue anche una riduzione della CO2 del 34,2%, nove punti in più del primo.

Nell’osservare che “all’ambiente non interessa quale tecnologia si usa, ma i risultati”, anche il policy planning executive di ExxonMobil, Khurram Gaba, preme sulla necessità di “politiche socialmente inclusive che tengano conto di ciò che i consumatori vogliono e possono permettersi”.

“L’elettrico è affascinante, ma dobbiamo superare la fase dell’innamoramento per costruire politiche concrete”, afferma il presidente Enea, Federico Testa, “parlo per risolvere i problemi, non per crearli”. Citato il tema delle batterie: “C’è molto da fare, quelle più performanti non sono stabilissime, tanto meno quando ci si vuole mettere tanta energia in poco tempo. Sicuramente si risolverà, ma è sbagliato fingere che il problema non esista”. Lato infrastrutture, invece, Testa pone l’accento sui necessari investimenti nelle reti di trasmissione e distribuzione, rimarcando che “dobbiamo anche capire che modello vogliamo. Colonnine ogni cento metri, che richiederebbero risorse importantissime? A noi non dispiacerebbe che si ragionasse partendo dalla rete carburanti esisten-



Peso: 1-5%, 9-63%



te, dove si potrebbe fare il pieno di elettricità da una batteria stazionaria”.

Sulla “urgenza” del rinnovo del parco si è soffermato poi Antonio Cernicchiaro di Unrae, mentre Mario Contaldi di Ispra ha rimarcato che per risolvere i problemi non basta concentrarsi sulle auto, ma “servono interventi in tutti i sistemi energetici e negli allevamenti”.

Fondamentali poi per Gaba azioni collaterali come il traffic management e la pulizia delle strade. Tesi sposata dal vicesegretario generale dell’Anci, Antonella Galdi, secondo la quale la via principale da seguire è quella di “disincentivare le auto private”, tenendo presente in ogni caso che “non c’è una sola soluzione ma un mix, che non deve essere discriminante”. Tra le strade da seguire Michele Ziosi di Cnh Industrial ricorda in particolare i motori a gas, “che possono fare anche da ponte per le rinnovabili con il biometano”.

Lato e-mobility, Giulio Cicoletti di Elettricità Futura spiega che “uno dei problemi che abbiamo posto al Governo è quello del costo delle ricariche”, dicendosi in generale “abbastanza d’accordo” con il Pniec. Piano che è stato al centro dell’intervento del senior energy advisor del Mise, Giovanni Perrella, volato nei giorni scorsi a Bruxelles per un nuovo assessment, prima di un ulteriore appuntamento a settembre. “Il nostro Piano è stato considerato tra i migliori, non solo per le ambizioni ma anche perché individua molteplici tecnologie”, rileva Perrella, “siamo considerati una best practice sulla povertà energetica e per l’individuazione dei sussidi ambientalmente dannosi”, oltre che “per l’integrazione con la ricerca”.

“Bruxelles ha fatto osservazioni simili a tutti, nei trasporti ora bisognerà passare a misure pratiche”, conclude il rappresentante del Mise, “ma la Commissione stessa ha osservato che non vanno fatte le leggi adesso. Questo è il primo step”. La Germania, tra l’altro, “non ha fissato un target per le Fer nei trasporti perché non è riuscita a trovare una quadra, ma dovrà farlo entro fine anno”.





## UnipolSai, 4 milioni di scatole nere

**U**nipolSai ha raggiunto il traguardo di 4 milioni di scatole nere installate su veicoli e integrate con la polizza Rc Auto. La compagnia assicurativa, leader in Italia nel ramo Auto, detiene circa il 50% di quota di mercato delle polizze telematiche e anche a livello europeo detiene il primato. Un servizio che continua ad espandersi, non solo perché consente di beneficiare di uno sconto sulla polizza auto e furto e incendio, ma anche per i servizi aggiuntivi che possono essere associati a questo strumento: si va dall'assistenza in caso di incidente alla liquidazione real time, un percorso che consente all'assicurato di ricevere dal liquidatore una proposta

entro 24 ore dal sinistro, a condizione che sia senza vittime o feriti. Ogni mese sono circa 100 mila le nuove scatole nere che vengono installate dalla compagnia assicurativa con sede a Bologna. (riproduzione riservata)



Peso:7%